STUDJ ROMANZI

GIÀ EDITI DA E. MONACI

E ORA

DA

VITTORIO ROSSI

XVII.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ

Via dei Pontefici, 46.

·M·DCCCC·XXII·

INDICE

STUDJ
SUI DIALETTI DELLA VALDARDA

FONOLOGIA
DEL DIALETTO DI FIORENZUOLA

INTRODUZIONE.

I. — Oggetto del presente lavoro è la descrizione fonetica dell'odierno dialetto di Fiorenzuola. Faranno seguito le tavole comparative delle varietà idiomatiche che si riscontrano in tutta la Valdarda, dall'Appennino al Po tra la Chiavenna e l'Ongina, per stabilire e mettere con esattezza in rilievo l'entità specifica di ciascuna di esse e l'estensione dei singoli tratti caratteristici.

Dopo gli studj del Gorra sul dialetto di Piacenza (1) e del Piagnoli su quello di Parma (2), è parso opportuno illustrare una delle parlate geograficamente intermedie; la quale pur partecipando, com'è naturale, dei caratteri speciali ai dialetti contigui, si stacca tuttavia da essi per alcune particolarità che la rendono singolare. Il dialetto di Fiorenzuola rientra nel seno della famiglia emiliana e, più specialmente, appartiene al gruppo emiliano

(1) *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XIV, 133.

(2) *Fonetica parmigiana*, radunata e accresciuta delle note morfologiche per cura di A. Boselli, Torino, 1904.

occidentale, col quale ha comuni i suoni *ö* da *ŏ* fuori di posizione, *ü* da *ū* meno dinanzi a nasale; ma sta a sé per il mantenimento costante di *a* scoperta — per il suffisso *-ariu* v. n. 45 — sfuggendo al tratto più caratteristico dei dialetti italo-gallo-ladini, nei quali è viva e attestata per esemplari e serie sicure la palatizzazione di *a*. Anche l'effetto che la liquida coperta ha sulla *a* tonica precedente, normalmente ridotta ad *e*, — effetto così costante in tutti i dialetti emiliani e quindi anche nel parmigiano e nel piacentino, dove si ha rispettivamente *ę*, *ȧ*, — si limita nel fiorenzolano a un allungamento della quantità romanza, senza portare la benché minima alterazione al timbro della vocale (v. n. 4 *c*).

La conservazione di *a* è una caratteristica dei dialetti emiliani della zona appenninica (1); i quali sfuggirono all'ondata di palatizzazione propagatasi, in un periodo non facile ad accertarsi, dal nord al sud lungo la via Emilia. Tale caratteristica era un tempo comune a tutta la Valdarda. Mentre presentemente, appena fuori del comune di Fiorenzuola, la palatizzazione di *a*, sotto l'influsso del dialetto piacentino estesosi più ampiamente nella pianura verso il Po che sui monti, si fa sentire con sfumature più o meno colorite per tutta la campagna, nei centri invece a popolazione stabile e meno sottoposti alle continue e quasi annuali variazioni di popolazione che si verificano nelle frazioni rurali, il suono largo e aperto di *a* persiste. Così a Fontana Fredda, a Cortemaggiore, a Besenzone, ad Alseno e, scostandoci anche più da Piacenza per avvicinarci a Salsomaggiore, anche a Castelnuovo Fogliani

(1) F. L. Pullè, *Dialetti*, in *Appennino Modenese*, Rocca S. Casciano, 1895, pp. 673-728; *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze, 1898, p. 72 sg.; cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, § 18; Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, 1916, p. 55 sgg.

nella pianura. Risalendo la valle troviamo *a* leggermente palatizzata a Castellarquato, che si può dire, per le tradizioni storiche e per le condizioni topografiche ed economiche, un posto avanzato del dialetto piacentino dominante la valle del Chero, affluente della Chiavenna; ma più a monte il puro suono di *a* riecheggia a Lugagnano e, con lieve velarizzazione negli ossitoni, a Vernasca, a Monastero, a Vezzolacca e a Morfasso (v. n. 67). Di là, varcando le prime propaggini dell'Appennino coi monti S. Franca, Menegora e Pelizzone, usciamo dalla Valdarda e scendiamo in val di Ceno, nel dominio del bardigiano, i cui caratteri l'accostano al borgotarese e al ligure (1).

Nel suo complesso il fiorenzolano, per ragioni geografiche e storiche, s'attiene più strettamente al dialetto di Piacenza che a quello di Parma. I suoni palatizzati *ë* da *ē*, *ĭ* in posizione, *ü* da *ū* — l'uno e l'altro affatto ignoti al parmigiano (2) — il suono *u* da *ō*, *ŭ* in posizione, che nel parmigiano è *o̱*, fondendosi coll'esito di *ŏ* pure in posizione (PIAGNOLI, nn. 22, 40), l'accomunano col piacentino; e così pure il regolare risolversi di *ŏ* scoperta in *ö* che nel parmigiano, come osserva il Piagnoli (p. 16), tende a ritirarsi dalla città, lasciandosi a poco a poco prendere il sopravvento dalla pronunzia *o̦*.

Il dileguo delle atone interne, non molto accentuato — si potrebbe dire generalmente ristretto alla *e* (v. nn. 95, 122) — è anche meno frequente di quanto avviene a Parma (PIAGNOLI, pp. 13, 39 sg.), in con-

---

(1) Siamo nel dominio incontrastato di *a*; cfr. A. EMMANUELI, *L'alta valle del Taro e il suo dialetto*, Borgotaro, 1886, p. 203, e per l'apuano, A. RESTORI, *Note fonetiche sui parlari dell'alta valle di Magra*, Livorno, 1892, n. 11.

(2) Per la delimitazione geografica di *ü* nella provincia di Parma ai confini del piacentino, cfr. PIAGNOLI, op. cit., p. 14.

formità di quella linea decrescente del fenomeno che nel sistema emiliano corre dal sud al nord (MUSSAFIA, *Rom. Mund.*, n. 112, n. 1; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 119). Come nel piacentino la vocale irrazionale è *a* (v. n. 153), mentre nel parmigiano è dinanzi labiale *o*, altrimenti *e* (GORRA, n. 115; PIAGNOLI, n. 69). Siamo cioè nelle condizioni delle estreme zone dialettali (v. per il romagnolo MUSSAFIA, *Rom. Mund.*, n. 82 sgg.).

Tuttavia, per quanto concerne la nasalizzazione delle toniche, che nel piacentino è veramente complessa, il fiorenzolano (v. n. 4 *a*) risponde in perfetta concordanza col parmigiano; poiché associando da una parte *ĕ*, *ē*, *ĭ*, *ī* e dall'altra *ŏ*, *ō*, *ŭ*, *ū* riduce a tre i suoni vocali: *ã*, *ẽ*, *õ* (PIAGNOLI, p. 15). Il piacentino invece tiene separato *ū* fuori di posizione, che si frange nel dittongo *öĩ*, ma confonde *ĕ*, *ē*, *ĭ*, *ī* dando loro due esiti: *aëĩ*, *ĩ*, il secondo dei quali solo quando un suono palatale precedente influisce sulla vocale nasalizzata. Quindi si hanno cinque esiti fuori di posizione: *ã*, *aëĩ*, *ĩ*, *õ*, *öĩ*, e uno di essi condizionato, mentre in posizione soltanto quattro, poiché *ū* riesce ad *õ* (GORRA, n. 32 *b*, *d*). Il tipo, diremo così, piacentino di dittongazione, risultante dalla dittongazione di *ē*, *ī*, *ū* scoperte, persiste, con lievi e trascurabili sfumature — in genere quanto più ci allontaniamo da Piacenza, tanto più s'afforza la nasalizzazione e s'affina l'esito delle vocali palatali passando da *aëĩ* a *oẹĩ* e quindi a *oeĩ* — persiste lungo la via Emilia sino a Fontana Fredda a pochi chilometri da Fiorenzuola, s'estende a sud risalendo l'Arda e passa sulla sua sponda destra sotto Castellarquato. Verso nord invece, a Cortemaggiore, che fece parte dello stato Pallavicino e fu collegato con Busseto, s'incominciano a sentire gli influssi del parmigiano, o meglio lo stremarsi del fenomeno con la riduzione a tre suoni nasali e l'eliminazione

d'ogni dittongo, giungendosi al dileguo del *n*, ossia all'assimilazione della nasale dentale alla parte precedente velare, negli esiti *-ẹ̄a* (*galẹ̄a* gallina, *kantẹ̄a* cantina), *-õa* (*furtõa* fortuna) e perfino *-ãa* (*rãa* rana, *tãa* tana), come nel dialetto bussetano. Quale compromesso tra il piacentino e il parmigiano si potrebbe qui notare la larghezza di timbro delle risoluzioni *-ẹ̄a* ed *ę* dinanzi a nasale coperta (*dę́ṅt*, *tę́ṅp*).

Altri particolari che distinguono il fiorenzolano e l'accordano col dialetto di Parma sono: 1°) per le toniche, il men pieno sviluppo delle vocali *ī*, *ū* riuscite di buon ora in finale assoluta (v. n. 3); le quali s'abbreviarono senza alterare il timbro (*ki* QUĪ, *li* ILLĪC ecc., *pü* PLUS, *sü* SU[R]SUM), mentre nelle parlate locali s'allargarono e si turbarono rispettivamente a *ẹ* (*kẹ*, *lẹ*, ecc.) e a *ö* (*pö*, *sö*); 2°) per le atone — e a ciò si conforma quasi tutta la Valdarda — -ae desinenza dei femminili plurali si risolve in *-i* (v. n. 137), estesosi analogicamente a tutti i femminili passati alla 1ª declinazione (cfr. per il parmigiano, PIAGNOLI, n. 87; per il piacentino, GORRA, nn. 45, 101).

Riguardo al consonantismo nulla di rilevante, ove si noti, in accordo col piacentino, la normale caduta di *r* all'uscita dell'infinito (v. n. 255) — il che non si effettua nel parmigiano — la frequente caduta di *l* dinanzi a dentale e il suo passaggio a *r* dinanzi a labiale o gutturale (v. nn. 209, 210). Sono le ondate di un fenomeno piemontese, lombardo e ligure, che qui arrivano ancora abbastanza forti, sì da costituire serie complesse.

II. — FONTI. La presente descrizione del dialetto fiorenzolano — la cui scelta per lo studio fonetico di tutta la valle non tanto è stata determinata dalla carità del natio loco quanto dalla sua situazione geografica, in pianura, a mezzo il corso dell'Arda,

sulla via Emilia per dove le influenze esterne possono meglio accedere — è frutto d'indagini esclusivamente orali. Il materiale, raccolto in tempi diversi, fu accuratamente vagliato con l'audizione di persone varie d'età e di condizione sociale. L'amico Antonio Calestani, cui riesce talvolta gradito intrattenersi con le patrie Muse, volle gentilmente favorirmi copia di alcune sue poesie, l'ultima delle quali apparve col titolo *XX Settembre 1918* nel giornale piacentino *Il Piccolo*, del 12 gennaio 1919. Da lui ebbi pure copia di un lungo componimento del poeta dialettale estemporaneo Vinceslao Moy, vissuto a mezzo il secolo passato: *Viazz da Fiorinzeula a Piasenza inmaginà in farvar dal 1834*. La poesia del Moy, interessantissima per l'arguta e vivace vena di umorismo che la pervade, torna utile per le forme arcaiche ch'essa conserva e che ora, sotto il crescente influsso della coltura che s'afferma e s'irradia anche nei più bassi strati sociali, non si odono più, trasformate o surrogate da corrispondenti forme letterarie. Ad esse ci riferiremo nella nostra trattazione, apponendo loro accanto il nome dello scrittore (1).

III. — CENNI STORICI. Fiorenzuola, capoluogo di circondario, di mandamento e di comune, distante da Piacenza 22 Km., sulla via Emilia, a destra dell'Arda affluente del Po, è l'antica *Florentia* dei Va-

---

(1) Ben poco potemmo trarre, per ciò che si riferisce direttamente al nostro studio, dai lavori di F. NICOLLI, *Etimologia dei nomi di luogo degli stati ducali di Parma, Piacenza e Guastalla*, Piacenza, 1833; *Archeologia universale parmense, piacentina e guastallese*, Piacenza, 1834; come pure dalla sua *Filologia piacentina e parmigiana*, che si conserva nel ms. 4, Fondo Pallastrelli, della Biblioteca Comunale di Piacenza. Sul valore che tali lavori, compilati senza alcun metodo, possano presentare all'indagine linguistica, parla il GORRA, op. cit., p. 134.

scoli Apollinari, dell' Itinerario di Antonino, della Tavola Peutingeriana, la *Florentiola* dell' Anonimo Ravennate. Il suo nome entra nella storia, durante le lotte dei re italiani e borgognoni, dopo la dissoluzione dell' impero carolingio, per la sconfitta che vi patì Berengario I nel 923 contro Rodolfo II di Borgogna. Nelle contese tra Chiesa e Impero si tenne di parte guelfa e, ora fu soggetta a Piacenza, ora ebbe proprj signori. Nel 1310 fu conglobata in quell' effimera signoria, che l' irrequieto e avventuriero Alberto Scoto aveva costituito nell' Italia settentrionale, approfittando delle discordie dei potenti di Lombardia; ma nel 1338, insieme con Piacenza, cadde sotto il dominio di Azzo Visconti. Oggetto di lunghe e aspre contese tra i Visconti e gli Scotti e passata nel 1439 in potere di Orlando Pallavicino, fu tosto preda di Filippo Maria Visconti che, nel 1442, ne faceva dono a Niccolò Piccinino. Divenuta poco dopo feudo degli Sforza, fu dai Pallavicino ricuperata nel 1499 per cessione di Pietro de Rohan, cui era stata assegnata dal conquistatore di Milano, Luigi XII. Nel 1587 Alessandro Farnese la incorporò co' proprj dominj e da allora le sue sorti furono associate a quelle di Piacenza, entrando con la Primogenita a far parte del Regno Sardo dopo le vittoriose vicende della campagna del 1859.

Il comune di Fiorenzuola confina al nord coi comuni di Cortemaggiore e di Besenzone, a sud con quelli di Alseno e di Castellarquato, a est ancora con Alseno, a ovest coi comuni di Carpaneto e di Cadeo. Ha una superficie di ettari 5626 circa, tutti in pianura e una popolazione, secondo la più recente statistica, di 8721 abitanti, dei quali 4668 sparsi per la campagna. Come centro agricolo di una certa importanza per le favorevoli condizioni topografiche ha saputo attirare e attira continua-

mente famiglie dell'alto Appennino, che vi fissano poi stabile dimora. Il suo commercio di esportazione è quasi del tutto di prodotti dell'industria agricola: formaggi, pollame, grani, salumi, conserve di frutta e di pomidori, uva e bestiami. Vi è in fiore la bachicoltura; vi sono conce di pelli, fabbriche di laterizj e una Raffineria di petrolj delle sorgenti di Velleja e Montechino (1).

Le fonti dottrinali saranno via via citate o per esteso o in forma compendiata e trasparente; tuttavia indicheremo con KÖRT.[3] = G. KÖRTING, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, 1907, e con *REW*. = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911 sgg.

A quanti pazientemente si prestarono a' miei frequenti interrogatorj e, in modo speciale, al mio illustre Maestro Prof. E. G. Parodi che, durante l'anno (ahimé già lontano!) del mio perfezionamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, m'incitò a questo lavoro, essendomi sempre largo di consiglio e d'aiuto, siano qui resi i più vivi ringraziamenti.

---

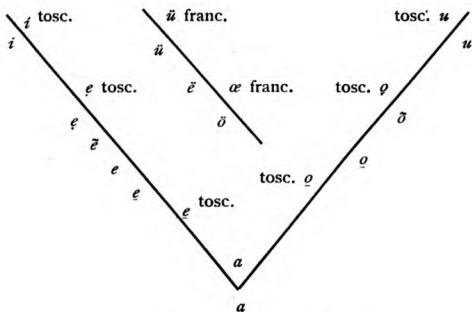
(1) E. OTTOLENGHI, *Fiorenzuola e dintorni. Notizie storiche*, Fiorenzuola d'Arda, 1903; M. CASELLA, *Dell' antico nome di Fiorenzuola*, in *Boll. Stor. Piac.*, V, 1910, p. 97 sgg.; per i caratteri topografici, demografici ed economici, E. CASELLA, *L'analfabetismo nell' Emilia*, Piacenza, 1919, pp. 55-56.

FONOLOGIA

Indicazioni fonetiche e trascrizioni

I.

VOCALI.

Paragonato per le normali palatine e velari col toscano e per le alterazioni palatine col francese, il sistema vocalico del dialetto fiorenzolano si può approssimativamente rappresentare così:

Come appare dallo schema le vocali estreme della serie palatina e velare sono lievemente più basse e più aperte delle corrispondenti toscane. Nella serie palatina la gamma dell'*e*, che è più ricca di sfumature di fronte alle altre vocali, è meno ampia che nel toscano, per aver ẹ più stretta ed e̱ meno chiara dei suoni toscani corrispondenti. Nella serie velare o̱ risulta più alto e meno aperto che in toscano. Circa la labio-velari *ü* ed *ö* sono meno palatali e più larghe, *ë* più stretta e palatale

dei corrispondenti suoni francesi. Nel contado più allentata è l'articolazione velare e maggiore la partecipazione delle labbra.

Le vocali seguite da nasali, che non siano *m* scoperta interna o finale, sono soggette alla nasalizzazione di secondo grado (v. n. 4 *a*); ma il velo palatino viene abbassato meno che nel francese; l'occlusione non è completa e la risonanza nelle fosse nasali è più lieve.

Le vocali atone sono semplicemente segnate *a*, *e*, *i*, *u*, avvertendo che il suono di quest'ultima, pronunziata senza avanzamento e arrotondamento delle labbra, oscilla tra *ọ* ed *u*.

Liquide e nasali sonanti, come lo dimostra la loro vocalizzazione attuale, dovettero esistere in una fase del nostro dialetto, anteriore alla presente, tanto in protonica: *arfa't* rifatto, *altẹra* lettiera, *anga'* necare annegare, ecc. v. n. 149, ma specialmente nn. 97, 100, 112; quanto in postonica *pādar* padre, *tẹran* terno, *kūlam* colmo, ecc. v. n. 153. E certamente con la sonante si giustifica, più che ammettendo un ritardo nella caduta della mediana postonica, la lunghezza della tonica nei proparossitoni la cui ultima consonante era nasale o liquida: *āſan* asino, *pāvar* papero, ecc. v. nn. 134, 158 (cfr. Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 75; Nicoli, *Studj di filol. rom.*, VIII, 115).

II.

CONSONANTI.

Il dialetto fiorenzolano possiede i seguenti elementi consonantici:

	Momentanee				Continue			
	Esplosive		Schiacciate		Fricative		Vibranti	Nasali
	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore		
Postpalatine	*k*	*g*						*ṅ*
Mediopalatine						*j i̯*	*l'*	*ṅ*
Prepalatine			*č*	*ǧ*			*r*	
Alveodentali	*t*	*d*			*s*	*ſ*	*l*	*n*
Labiali	*p*	*b*			*f*	*v u̯*		*m*

Momentanee.

k, *g*. — Articolate ai confini tra il palato molle e il duro, subiscono un lieve spostamento in avanti nell'articolazione con una vocale della serie prepalatina.

č, *ǧ*. — Sono più avanzate che nel toscano.

t, *d*. — Sono alveolari, con un'articolazione meno avanzata che nel toscano.

p, *b*. — Sono bilabiali come nel toscano.

Continue.

s, *ʃ*. — Hanno articolazione meno avanzata che nel toscano; la lingua non oltrepassa la regione alveolare ed esercita debole pressione contro i denti; le labbra s'arrotondano leggermente.

f, *v*. — Corrispondono non perfettamente alle labio-dentali toscane (Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 48, n. 1); *v* lievemente articolato passa facilmente a *u̯* bilabiale.

j, *i̯*. — Come nel toscano.

Liquide.

l. — È alveolare, ma accompagnata da vocali palatine diventa dentale.

r. — Vibrante e prepalatale, mantenendo la lingua agli alveoli.

Nasali.

n. — È alveolare come le esplosive *t*, *d*.

ṅ. — Velare, da *n* originariamente anteconsonantico, da *m* davanti a labiale sia in sillaba tonica che in protonica, e da *n* finale di parola ossitona; ad essa s'accompagna un doppio grado di nasalizzazione della vocale precedente.

ṅ. — Meno palatizzata che non sia nel toscano.

m. — Mantiene costante, anche se riuscita finale, la sua articolazione labiale.

Tendenze fisiologiche del dialetto. — Nel complesso dei suoni il dialetto fiorenzolano presenta i caratteri del gruppo cui appartiene e che furono diligentemente lumeggiati dal Malagoli (*Arch. Glott.*, XVII, 45 sgg.); onde i suoi tratti più salienti si possono così riassumere:

1°) Tendenza alle articolazioni rattratte, che si manifesta nel colorito palatino assunto da alcune vocali *ë*, *ö*, *ü* e nella formazione delle consonanti rattratte, nelle quali i nessi con *i̯* si sono risolti.

2°) Tendenza all'attività del velo palatino, onde i noti fenomeni di nasalizzazione delle vocali dinanzi a *n* e di riduzione di *n* dentale a *ṅ* velare.

3°) Tendenza al generale scempiamento o abbreviamento delle consonanti lunghe e al normale spostamento in avanti nell'articolazione delle consonanti, determinato da una riduzione parziale dell'energia d'articolazione orale con un conseguente rilasciamento della tensione linguale precedente il punto d'occlusione.

ACCENTO E QUANTITÀ. — L'accento sarà segnato in iato e negli ossitoni e proparossitoni ed omesso nei parossitoni. Saranno segnate le lunghe e, per necessità tipografiche, tali si considereranno le toniche *ẹ́*, *ę́*, *ọ́*, *û*; per convenzione s'intenderà breve la vocale non provvista di segni di quantità.

NOTE DI FONETICA STORICO-DESCRITTIVA

I.

VOCALISMO.

SINTESI FONETICA DEL VOCALISMO TONICO (1).

1. PAROSSITONI. — *a*) In sillaba scoperta e in posizione debole tutte le vocali raggiunsero il loro pieno sviluppo, che si manifesta con la lunghezza e col dittongamento: *a* mantenne inalterato il suo timbro e la sua lunghezza, *ĕ* rifrattosi in **ię* passò a *ę́*, confluendo con la risoluzione romanza, quasi

---

(1) Non credo di dovermi dipartire dal metodo sintetico giustamente propugnato dal Goidanich (*Arch. Glott.*, XVII, XXXVI sgg.), dopo gli esempj offerti dal Malagoli e dal Terracini; al lavoro del primo, utilissimo in genere per tutti i dialetti emiliani, farò frequenti rimandi. Tengo pure presenti, seguendoli fin dove mi sembri opportuno e utile alla chiarezza espositiva del mio studio, gli indici composti dal Goidanich nel citato volume dell'*Archivio*; al frazionamento che ne consegue saranno di giustificazione le tavole comparative.

generale, di *ē*, *ĭ*; si palatizzarono *ŏ*, *ū* rispettivamente in *ȫ*, *û*; e si ebbe in tal modo la riduzione seguente:

lat.	*a*	*ĕ ē ĭ*	*ī*	*ŏ*	*ō ŭ*	*ū*
dial.	*ā*	*ẹ́*	*ī*	*ȫ*	*ū*	*û*

Dinanzi ai suoni palatizzati *ri̯*, *si̯* che si semplificarono con la prevalenza del primo elemento, diventato rispettivamente *r*, *s* (Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 75), si ha il trattamento di sillaba scoperta; v. nn. 6, 10, 14, 18, 22, 26.

b) In sillaba coperta delle parole originariamente parossitone le vocali romanze permangono distinte; solo si palatizzarono *ē*, *ĭ* in *ë*; *ū* in *ü*. Si hanno tutte vocali brevi.

lat.	*a*	*ĕ*	*ē ĭ*	*ī*	*ŏ*	*ō ŭ*	*ū*
dial.	*a*	*ẹ*	*ë*	*i*	*ọ*	*u*	*ü*

2. Proparossitoni. — In una regione dove la mediana postonica cadde abbastanza presto, le vocali delle voci originariamente proparossitone si comportano come quelle dei parossitoni in sillaba coperta, e la vocale epentetica, che si svolge in certe condizioni (v. n. 153), ma posteriormente alla caduta della mediana postonica, non modificò per nulla la posizione romanza. Il pieno sviluppo della vocale tonica si ebbe soltanto nei proparossitoni in cui la mediana postonica ritardò la caduta, v. n. 133; come pure in quelli in cui la caduta di essa determinò una posizione debole romanza o la cui ultima consonante era nasale o liquida, v. n. 134. Dinanzi a *v* secondario coperto, per la sua pronunzia lievemente articolata, si generò iato con il conseguente abbreviamento della vocale lunga.

3. Ossitoni. — Per gli ossitoni d'antica data, la vocale rimasta in finale assoluta non raggiunse il suo completo sviluppo, ma s'abbreviò e s'allargò, onde gli esiti di *ĕ*, *ē*, di *ŏ*, *ō* si fusero rispettivamente in *ẹ* e *ọ*. Per gli ossitoni, formatisi quando la legge dell'allargamento della vocale in finale assoluta era ormai tramontata, s'ebbero le stesse risoluzioni che in sillaba scoperta di parossitoni; salvo che s'abbreviarono.

4. Influsso di consonanti: *a*) Influsso di n a s a l i. Dinanzi a *ṅ* scoperta o coperta, interna o finale — nel qual ultimo caso rimane assorbita dalla nasale — le toniche hanno un doppio grado di nasalizzazione, riducendosi a tre suoni; i quali in finale sono brevi, altrimenti lunghi.

lat.	*a*	*ĕ ē ĭ ī*	*ŏ ō ŭ ū*
dial.	*a*	*ẽ*	*õ*

Come già ebbero ad osservare il Piagnoli per il parmigiano (p. 22) e il Malagoli per il dialetto di Novellara (*Arch. Glott.*, XVII, 194) i verbi deboli in *-ná*, per ragioni di pura analogia, si comportano irregolarmente di fronte alla legge generale della nasalizzazione, v. n. 37.

Dinanzi a *m* scoperta, interna o finale, che vien sempre considerata, come del resto in tutta l'Emilia e non in essa soltanto, quale consonante lunga (Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 18; v. Parodi, *Arch. Glott.*, XVI, 355) e dinanzi a *nn* (*mn*) le toniche dei parossitoni e quelle dei proparossitoni originarj, di sillaba scoperta o precedentemente scoperta, si comportano per la quantità come in sillaba coperta, raggruppandosi quanto agli esiti nel modo seguente:

lat.	*a*	*ĕ ē ĭ*	*ī*	*ŏ*	*ō ŭ*	*ū*
dial.	*a*	*ë*	*i*	*ọ*	*u*	*ü*

Il turbamento palatino accomuna dunque *ĕ ē ĭ*. La nasalizzazione è di primo grado.

b) Influsso di palatale. Alla palatale precedente la tonica si deve, in pochi casi e per nulla caratteristici, il passaggio di *e* in *i* e il mantenimento di *i*, v. n. 44. Il fenomeno è per altro assai rilevante nella campagna, come avremo occasione di notare; si tratta però di una progressiva conquista del piacentino. Alla palatale seguente si devono: *ŏ* in *ö*, v. n. 48, la permanenza di *ĭ*, v. n. 49, e l'assimilazione di *ĕ* a *ẹ*, v. n. 46, e di *ē* a *i*, v. n. 47. Non ha luogo il dittongamento.

c) Influsso di liquida. Quasi nullo sulla tonica in sillaba scoperta, v. n. 51, dove per altro si tratta di esempj diffusi su ampia zona.. Dinanzi al nesso *r*, *l* + *cons.*, primario o secondario — e in quest'ultimo caso le eccezioni dipendono da un ritardo nella caduta della mediana postonica, v. n. 134 — abbiamo il trattamento di sillaba scoperta per ciò che riguarda la quantità e di sillaba coperta per ciò che riguarda il timbro, restando *ē*, *ĭ* immuni da qualsiasi perturbazione palatina. Naturalmente la lunghezza della quantità si mantiene al dileguarsi di *l* nel nesso, per lo più dinanzi a dentale, v. n. 210, o al risolversi di questo mediante l'inserzione della vocale irrazionale, v. n. 153. Si tratta di un fenomeno che ha nell'Emilia più che altrove una regolarità costante (Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 12; Malagoli, *Arch. Glott.*, XVI, 73).

d) Influsso di labiale: è insignificante, v. n. 59; sono esempj comuni che si possono spiegare diversamente.

5. Influsso di vocali. Per le vocali in iato, v. nn. 60-62; per i rari casi di metafonesi per *i* finale, alcuni dei quali sono manifestamente importati, v. n. 63.

Evoluzione dei singoli elementi.

1°) Evoluzione legata alla condizione della sillaba:

A

Permane intatto; tuttavia, in conformità alla tendenza alla rattrazione, generale nel dialetto, avviene nella sua pronunzia un lievissimo spostamento in avanti rispetto all'*a* toscano.

Parossitoni. **6.** In sillaba scoperta e in posizione debole suona *ā*: *-āl* = -ale (*bukā'l, kurnā'l* corniolo, ecc.), *la sāl* il sale, *āla, amā'r* amaro, *nāʃ, rāʃ, lāg* lago, *māga* 'rancore' Bertoni, *L'elem. germ. nella lingua ital.*, Genova, 1914, p. 152; *-āda* = -ata n. 258, *-āva* = -aba-, *bāva, trāv* trave. — Per il n. 1, *a* dinanzi *ri̯* v. n. 45, dinanzi a *si̯*: *brāʃa* *brasia Bertoni, *Elem. Germ.*, p. 94; Salvioni, *Revue de Dial. rom.*, IV, 215, *rāʃa* *rasia; — *mādar* madre, *pādar* padre, *nādar* *anatru, ecc.

7. In sillaba coperta dinanzi a consonante doppia e ogni altro gruppo che non sia *r* o *l* coperto v. n. 52, suona *a*: *aj* aglio, *pataja* 'lembo della camicia' Salvioni, *Studj di filol. rom.*, VII, 234, *rañ* ragno, *kavdaña* capitanea 'estremità incolta di un campo', *sapja* sapiat, *gabja* cavea, *kükala* 'galla delle querce', *pargala* pere poppine, *tabja* tab'la baccello, *kar* carro, *sčas* *classum *REW.*, 1965, *kas* cassu 'vuoto' detto dei ravanelli, *gat*, *-at* = -atto (*savata* ciabatta, *püñata* pentola, ecc.), *grap* grappolo, *sapa* zappa, ecc.

Proparossitoni. **8.** In posizione latina: *pasar*, passero *sabat* sabbatu; — in posizione romanza v. n. 134: *salaʃ* salice, *sparaʃ* asparagio, plur. esteso al sing., *armatag* muffito, *salvadag* selvatico; ma per il n. 158, 1°: *āʃan* asino, *fantāʃma*, *māʃar* macero, *māʃna* macina, *sāgma* sagoma, *pāvar* papero 'detto dei piedi piatti', Kört.[3], 6839.

Ossitoni. **9.** *da, va, fa, sta, sa* sapit, *-a'* (*kantara'*, *parlara'*, ecc.), *la* illac, *sa* ecce-hac, *ʃa* jam, *alma'*, n. 119, *ka* casa, abbreviazione sintattica avvenuta in proclisia, *-a'* = -atu, -are, *fja* fiato, *stra* strada, *fra* frate, *-ta'* = -tat.

Ĕ

Tracce dell'antica dittongazione **i̯e*, il cui riflesso attuale è *ẹ́* per via di una fase intermedia *i̯ẹ*, si conservano nella vocale lunga in sillaba scoperta e in posizione debole; altrimenti l'esito attuale è *ę*.

Parossitoni. **10.** In sillaba scoperta e in posizione debole: *la mẹ́l* il miele, *la fẹ́l* il fiele v. n. 250, *ʃẹ́l* gelo, *ẹ́ra*

erat, *jẹ́r* ieri n. 149, *tẹ́ra* ' fila lunga ' *REW.*, 8663, *prẹ́ga*, *sẹ́da* sedet, *mẹ́da* metit. Per il n. 1, *a* dinanzi *ri̯*: *-ẹ́r* = -eriu (*mistẹ́r* mestiere, *kalmẹ́r* calmiere, ecc.), dinanzi a *si̯*: *srẹ́ʃa* *ceresea Parodi, *Studi it. di filol. class.*, I, 397; — *Pẹ́dar* Pietro. — Con *ae*: *la sẹ́ʃ* siepe n. 136 e il letterario *čẹ́l* cielo.

11. In sillaba coperta dinanzi a consonante doppia e ogni altro gruppo che non sia *r* o *l* coperto v. n. 53, suona *ẹ*: *sẹla*, *sprẹla* *asperella *Arch. Glott.*, XII, 389, *bẹl*, *-ẹl* = -ellu, *murẹl* violaceo, *fanẹla* flanella n. 173, *brigẹla* ' furbacchione ', *fẹr* ferro, *tẹra*, *vẹsta*, *tinpẹsta*, *fẹsta*, *finẹstra*, *ẹku* ecc., *ʃẹt* germoglio, *sẹt* septe, septu, ecc. — Con *ae*: *prẹst*.

Proparossitoni. **12.** In posizione latina: *nẹspul* n. 168, *vẹspar*. Per il n. 158, 1: *dẹ́ʃma* nell'espressione *dag la d.* ' farla pagare ', *rẹ́dni* redini, *Kastelvẹ́dar* Castellu vetere, *pẹ́gur* pecora. — Davanti a *v* coperto v. n. 157, 6: *tẹvad* tiepido e, con maggior ragione, *lẹur* lepre.

Ossitoni. **13.** D'antica data *tẹ* tieni; seriore *dadrẹ́* di dietro.

Ē, Ĭ

Normalmente lunga è la loro risoluzione in sillaba scoperta e in posizione debole: *ẹ́*, che si confuse con quella di *ĕ*, v. n. 1 *a*. — Dell'antico dittongo **ẹi̯* da *ē* restano tracce sporadiche nella campagna, specialmente a monte, girando tutto attorno a Fiorenzuola (cfr. Gorra, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XIV, 137, n. 1). In posizione si ha perturbamento palatino.

Parossitoni. **14.** In sillaba scoperta e in posizione debole: *tẹ́la*, *kandẹ́la*, *mujẹ́r* moglie, *spẹ́ra*, *stadẹ́ra*, *-ẹ́ʃ* = -ense (*pavẹ́ʃ*, *kremunẹ́ʃ*, ecc.), *mẹ́ʃ*, *tẹ́ga* ' bacca, baccello ', *butẹ́ga*, *sẹ́da* seta, *rẹ́d* rete, *munẹ́da*, ecc.; — *pẹ́l* pelo, *pẹ́r* pero, *nẹ́v* neve, *pẹ́ʃa* pece, *frẹ́ga*, *bẹ́v* bevo, *fẹ́d* fede. Per il n. 1, *a* dinanzi *ri*: *fẹra* fēria, *vẹ́ra* vĭria; dinanzi *si̯*: *čẹ́ʃa* chiesa Schuchardt, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXV, 344; — *nẹ́gar* nero, *vẹ́dar* vetro, *pulẹ́dar* polledro.

15. In sillaba coperta dinanzi a consonante doppia e ogni altro gruppo, che non sia *r* o *l* coperto v. n. 54, suonano *ë*: *krësa* crēscit; — *spës* spesso, *pëska* pescagione, *rëska* Parodi, *Arch. Glott.*, XVI, 337, *brëska* *REW.*, 1309, *krësp* crespo, *sëk* secco, *lës* lesso, *vësa* vicia, *trësa* treccia, *-ësa* = -itia, -issa (*karësa*, *badësa*, *barkësa* Salvioni, *Studj di filol. rom.*, VII, 218, ecc.), *-ëʃa* = -izat, *-ët* = -ittu (*puvrët*, *kravët*, ecc.) *frëd* *frigdu D'Ovidio, *Grundriss*, I, 508 o *frīјdu > frĭјdu Meyer-Lübke, *Einführ.*, 94.

PROPAROSSITONI. **16.** In posizione latina: *bërla* bĕllula; — in posizione romanza v. n. 134: *mëlga* melica, *čërga* chierica per i quali v. n. 134, *trëdas* tredici, *sëdas* sedici, *a krëta* cred'ta a credito, *pët* ped'tu; — *Baʃlëga* basĭl'ca Baselica Duce, nome di una frazione rurale, *-ëdga* = -it'ca (*bulëdga* n. 169, *mulëdga* tenero, viscido), *lëdga* *lid'cu 'morchia del peperone sott'aceto', v. però JUD, *Bull. de Dial. rom.*, III, 77-78, *nët* netto. — Per il n. 158, 1: *lẹ́ʃna* lesina BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 148, ma potrebbe andare anche al n. 12, *Revue de Dial. rom.*, IV, 105; BARTOLI, *Giorn. stor. d. lett. ital.*, LXVI, 167, *pẹ́var* pepe, *ʃnẹ́var* ginepro *REW.*, 4624, 2. — Davanti a *v* secondario coperto v. n. 157, 6: *tsẹvad* dissipidu, *urẹvas* orefice.

OSSITONI. **17.** D'antica data: *trẹ* e *rẹ* per i quali v. nn. 61, 62; seriori: *parẹ́* parete, *aʃẹ́* aceto, *bulẹ́* boleto, *-ẹ́* = -ētu (*Karpanẹ́* Carpaneto, *La Srẹ́* acereto, italianizzato malamente *La Cirie'*, *Ruvlẹ́* Roveleto, ecc.); — *sẹ* sitis, *parkẹ́* perché. La forma *Karpanẹi* è importata dalla campagna ed è poco usata, per lo più come vezzo contadinesco; credo si nasconda l'antico dittongo in *Guarsẹ́l* Querceto, nome di un fondo, ricavato da **Guarsẹi*, che fu attratto dall'analogia delle forme *-ẹi* < -elli; vedasi per un caso analogo *abrẹ́l* n. 139. Sono della campagna *lündẹ́* lunedì, *martedẹ́* martedì, ecc.

I

Come già avvertimmo, è di poco più basso del corrispondente suono toscano ed è lungo in sillaba scoperta, breve in sillaba coperta.

PAROSSITONI. **18.** In sillaba scoperta: *-īl* = -īle (*kurtī'l*, *badī'l REW.*, 992, 2) *-īʃ* = -īsus, *vīv*, *stīva*, *falīva* 'falda di neve' n. 266, *amī'g*, *spīga*, *līd* lite, *vīda* vite, *trīda* trita, *skīda* aat. *scît REW.*, 7987; *Bull. de Dial. rom.*, I, 107, *-īva* = -iba- ecc. Per il n. 1, *a* dinanzi a *si*: *kamīʃa* camīsia SEPULCRI, *Rend. Ist. Lomb.*, L, 1917, p. 371 sgg.

19. In sillaba coperta, meno dinanzi *r* o *l* coperto v. n. 55: *gril*, *mil*, *spila*, *anguila*, *vist*, *pista*, *-ista* = -ĭsta, *fis* fisso 'denso', *lis* līcium, *ris* riccio, *-is* = -īceu (*skuti's* bruciaticcio, ecc.) *stis* tizzo, *fit* affitto.

PROPAROSSITONI. **20.** In posizione romanza v. n. 134: *fidag* fegato G. PARIS-L. HAVET, *Miscell. Ascoli*, 41-63, SCHUCHARDT, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXV, 615; ma per il n. 158, 1: *bīgul REW.*, 1202, *Vīgul* vīculu, nome di una frazione rurale; *furmīgla* formica, *čurbīgla* guercio n. 244.

OSSITONI. **21.** *mi* mī > m i h i, *ki* qui, *li* illīc, *aksi'* così, *di* dic, *-i'* = -ītu, -ītis, -īre (*fini'*, *küſi'*, *sinti'*, ecc.). — La pronunzia *mę*, *kę*, *lę aksę'* che va prendendo piede, è propria della campagna, ma viene usata da coloro che vogliono nobilitare il proprio linguaggio col piacentino. Il Moy l'usa per necessità di rima.

ŏ

Come per *ĕ*, la lunghezza della quantità in sillaba scoperta e in posizione debole rivela l'antica dittongazione; in queste condizioni soltanto avvenne il turbamento palatino; per influsso di palatale v. n. 48; altrimenti è *o̯*.

PAROSSITONI. **22.** In sillaba scoperta: *mȫla* macina, *spȫla* BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 197, *sȫra* suora, *nȫra* *nŏra, *ȫv* *o̜vu, *kȫv* *covu covone, *fȫg* fuoco, *prȫſa* ‘ porca ’ SALVIONI, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, XXII, 476; *vȫd* vuoto, *mȫd* modo (in *fa so mȫd*), *brȫda* brodaglia, si usa più in senso metaforico: *anda' in b.* ‘ in brodo di giuggiole ’. Per il n. 1, *a* dinanzi a *ri̯*: *mȫr* muoio, *stȫra* stuoia.

23. In sillaba coperta, meno dinanzi *r* o *l* coperto v. n. 56: *ko̯l*, *o̯s* osso, *misčo̯'s* intruglio, *ko̯sta*, *vo̯star*, *no̯star*, *bro̯ka* ‘ brocca ’ e ‘ ramo d'albero ’, *spro̯k* stecco, *so̯k* ciocco, *baro̯'s* biroteu, *ro̯s* ‘ stormo di volatili ’ e ‘ tralci con grappoli d'uva attaccati al soffitto perché si conservino ’ SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 234, *masčo̯t*, *sčo̯p* chioppo, *čo̯pa* *cloppa ‘ mazzetto ’ di cigliege. Con *ŏ* germ.: *ſbro̯ſa* ‘ detto dell' uva quando nei grappoli conserva chicchi ancora verdi o non sviluppati per grandine o malattia ’ BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 98, s. ‘ brozza ’.

PROPAROSSITONI. **24.** In posizione latina: *so̯kul* zoccolo, *ko̯tim* cottimo, *po̯lag* pernio; — ma in posizione debole romanza v. n. 134: *fȫdra* fodera, *ȫvra* opera; e per il n. 158, 1: *rȫſla* rosa.

OSSITONI. **25.** Di antica data: *Batibo̯'* n. 62, *po̯* post, *pero̯'*, *lamo̯'* illac + modo, *kimo̯'* qua, *ſamo̯'* già; in ossitoni seriori: *karö'* tarlo, *fjö* figlio, ecc.

ō, ŭ

Confluiscono nell' unico esito: *ū* in sillaba scoperta, *u* in sillaba coperta; il suo suono, più basso del toscano, viene spesso reso inesattamente nella grafia comune con *o*.

PAROSSITONI. **26.** In sillaba scoperta: *sūl*, *-ūr* = -ōre (*raſdū'r* n. 97, ecc.), *ūra* ora, *-ūſ* = -ōsus (*gulū'ſ*, *spūſ*, ecc.), *vūſ* voce, *nūd* nipote, n. 202; — *gūla*, *nūſ* noce, *krūſ* croce, *pūda* pota, *lūv* lupo ‘ uncino per pescare nel pozzo la sec-

chia '. Per il n. 1, *a* dinanzi *rị*: *-ūr* = -oriu (*rafū'r* rasoio, *msūra* falce messoria, ecc.).

27. In sillaba coperta, meno dinanzi *r* o *l* coperto v. n. 57: ***kunu's*** conosco, ***kusta*** co[n]stat, ***mustra*** mo[n]strat, ***mustar*** mostro; — ***guča*** *acuc'la, ***rus*** rosso, ***must*** mosto, ***luk*** sciocco, ***sanǧu't*** singhiozzo n. 113, ***ǧut*** grasso *REW.*, 3810, ***stupa***, ***kupa*** ' coppa ' e ' parte posteriore del capo '.

PROPAROSSITONI. **28.** In posizione latina: ***bukla*** boccola. In posizione romanza v. n. 134: ***dudas*** dodici; — ***kudga*** *cut'ca cotenna e ' zolla di terra erbosa '.

OSSITONI. **29.** ***prọ*** giovamento in ***fa bõ prọ***, ***nọ*** non, *-ọ'* (***kantarọ'***, ***parlarọ'***, ecc.) *fọ* deo[r]sum è della campagna; si usa invece *fu* che è un italianismo. Per *ŭ* v. n. 62.

Ū

Si palatizzò sia in sillaba scoperta che in sillaba coperta; nel primo caso è lungo, nel secondo, breve.

PAROSSITONI. **30.** In sillaba scoperta: ***kûl***, ***dûr***, ***mûr***, ***fgûra*** *excūrat, *-ûra* = ura (***mfûra*** misura, ***tintûra***, ecc.), ***fûf*** fuso, ***sûg*** sugo, ***rûd*** spazzatura *REW.*, 7422, ***krûd***, ***sûd***, ***skûd***.

31. In sillaba coperta, meno dinanzi *r* o *l* coperto v. n. 58: ***süča*** succhia, ***müsč*** muschio, ***rüfa*** forfora dei capelli BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 172, ***brüsk***, ***büst***, ***güst***, ***lüsa*** scroscio d'acqua, ***süt*** asciutto, ' sciocco ', ***lüs*** luccio.

PROPAROSSITONI. **32.** In posizione latina: ***rüstig*** ' rozzo ' e ' parte interna della casa dov'è la rimessa '. Per il n. 158, 1: ***brûgla*** pustoletta, ***nûvla*** nuvola, ***kalûfna*** n. 75, ***rûfna*** ruggine, ***inkûfna*** all. a ***ankûfna*** incudine n. 93bis.

OSSITONI. **33.** *sü* su, ***pü***, *-ü'* = -tut- (***sarvitü'***, ecc.), ***batü'*** ' il battuto ' nella processione del venerdì santo, ***bukü'*** *boccuto a bocconi, cfr. il gen. ***u dọrme buküu***, dorme bocconi. Le forme *sö*, ***pö*** sono pretti piacentinismi.

EVOLUZIONE CONDIZIONATA DAGLI ELEMENTI CONTIGUI.

INFLUSSO DI NASALI. Dinanzi a *ṅ* scoperta o coperta, interna o finale: **34.** A': ***kã*** cane, ***grã*** grano, ***mã*** mano, ***pã*** pane; ***lãna***, ***rãna***, ***tãna***; — ***ãṅd*** = -ando, ***pãṅsa*** pancia, ***lãṅs*** ansimo n. 263, ***kãṅp*** campo, ***gãṅba***, ***gãṅbar*** gambero, ***lãṅda*** n. 133; — **35.** Ĕ' Ē' Ĭ' Ī': ***bẽ*** bene, ***fẽ*** fieno; — ***velẽ'*** veleno; — ***sẽ*** seno; — ***lẽ*** lino, ***vẽ*** vino, ***krẽ*** crine, *-ẽ'* = -īnu (***ladẽ'*** scorrevole, ***rabẽ'*** rabbino ' uomo stizzoso ', ecc.), *-ẽna* = -īna (***küfẽna*** ' cucina ' e ' cugina ', ***galẽna*** gallina, ecc.); — ***dẽṅt*** dente, ***sẽṅt*** cento, ***vẽṅt*** vento, ***tẽṅda***, ***marẽṅda***, *-mẽ'ṅt* = -mentu,

-mente, *tẽṅp* tempo, *-ẽṅbar* = -embre, *kardẽṅsa* credenza; — *pẽṅsa*, *vẽṅd*, *lẽṅdni* lendini; — *trẽṅta*, *tẽṅka* tinca, *stẽṅk* stecchito n. 264, *strẽṅga* stringa, *putlẽṅga* infruttescenza della rosa, *sẽṅǧa* cinghia, *ẽṅdas* indice 'uovo marcio'; — *sẽṅku* cinque, *tẽṅt* tinto, *grẽṅta* ceffo Bertoni, *Elem. Germ.*, 134, *kuẽṅdas* quindici, *sẽṅgur* n. 134. — **36.** ŏ' ō' ŭ' ū': *bõ* buono, *trõ* tuono, *sõna* suona; — *kurõna*, *-õ'* = -one, -onu (*bablõ'* chiaccherone, *čukõ'* *cloc- uovo marcio, *satõ'* corpulento Levi, *Le palat. piem.*, Torino, 1918, p. 71 sgg., *padrõ'*, ecc.); — *lõna* luna, *furtõna* fortuna, *võ* uno n. 263, *dʃõ* digiuno; — *mõṅt* monte, *kõṅt* conto, *spõṅda*, *prõṅt*, *kõṅpra*, *kõṅtra*; — *dõṅka* dunque; — *ʃmõṅta* scolorisce *REW.*, 2864, 2, *õṅsa* oncia, *trõṅba*, *tõṅd* piatto, *fõṅd*, *fõṅʃ* fungo, plur. esteso al sing., *nõṅbal* lombo n. 165; — *õṅt* unto, *bʃõṅt* bigiunto, *ʃõṅta* aggiunta.

37. Nei verbi deboli in *-na'*, la nasale analogicamente alle forme dov'era in posizione postonica interna — 3ª sing. e plur. dell'ind. e sogg. pres. — diventata finale — 1ª e 2ª sing. pres. ind. e 2ª sing. pres. sogg. — non venne assorbita e conservò il suo suono velare. La tonica precedente mantenne quindi l'allungamento di quantità: *spjãṅ* explano, *ʃgrãṅ* sgrano; *velẽ'ṅ* avveleno; *kẽṅ* chino, *strẽṅ* strino, *infarẽ'ṅ* infarino; *bastõ'ṅ* bastono; *dʃõṅ* digiuno. In altri casi invece la nasale, analogicamente alle forme dov'era in posizione protonica, diventata postonica e finale, mantenne il suono dentale e la tonica ebbe un sol grado di nasalizzazione: *sẹ́n* ceno -as, -es, *sẹ́nan* cenant, -ent, *ʃvẹ́n* sveno, *inkadẹ́n* incateno, *daʃrẹ́n* mi rompo le reni, *dassarẹ́na* rasserena, *ʃmarẹ́na* disgela, *pẹ́n* peno; *mẹ́n* mĭno, *lumẹ́na* nomina. Che però in questi casi anziché di semplici formazioni analogiche, si tratti di un vero processo di denasalizzazione non mi par dubbio, se si pensi che alla norma generale (n. 4) sono ormai sottratti quasi tutti i sostantivi in -ēna, -ĭna: oltre *kadẹ́na*, *vẹ́na*, *sẹ́na*, *rẹ́ni*, anche *laʃẹ́na* ascella, *marẹ́na* una specie di cigliegia, *skẹ́na* schiena, ecc. (1). Circa le forme *vẹ́n* vĕnit e la rarissima *tẹ́n* tĕnet, che coesistono allato alle forme

(1) Tale pronunzia quasi perfettamente orale non esce però dallo stretto ambito del fiorenzolano (v. Introduzione I); del resto si sentono ancora *vẽna*, *sẽna*, ecc. Una tendenza alla denasalizzazione si può riscontrare anche nel parmigiano nei sostantivi in *-ana*, cfr. Piagnoli, n. 4.

comuni *vẹña*, *tẹña*, la loro diffusione su ampia area sembra assicurarci l'antico dittongo (1).

Dinanzi a *m* scoperta, interna o finale, considerata sempre come consonante lunga, e dinanzi a *nn* (*mn*): **38.** A': *fam* fame, *lam* n. 263, *mala'm* mallo, *ram* rame, *stram* strame, *sam* sciame; — *gra'mula*, *ka'mula* tignola, *kamra*, ma qui potremmo risalire a *cammera PARODI, *Rom. Forsch.*, XXIII, 769; — *dan* danno, *an*, *pan* panno, *mana* manna, *kana* canna, *kanva* *cannabis PARODI, ib. — **39.** Ĕ' Ē' Ĭ': *trëma* trema, *prëma* preme, MOV, *insëma* in + semul, *trëmla* tremola; — *sëmas* sēmissis *REW.*, 7812, *rëm* remo, raramente; — *tënar* *tenneru, *ʃënar* *genneru, per i quali PARODI, *Rom. Forsch.*, XXIII, 769; *krëna* crēna 'screpolatura'; *pëna* pinna, *sënar* *cinnere PARODI, ib. — **40.** Ī': *lima*, *prim*, *sima* lo schiocco dello staffile, *simas* cimice. **41.** Ŏ': *om* uomo, *dom* duomo; *gomit* n. 169, *komud* comodo; — *dona*, *non* nonno; — **42.** Ō' Ŭ': *num* nome, *pum* pomo, *Ruma* Roma, *sikuma* siccome; *stumag* stọmachu-; — *sum* sum, *suma* sumus. — **43.** Ū': *lüm*, *füm*, *surtü'm* acquitrino, *fraskü'm* lezzo, *padü'm* in *mët a padü'm* 'tener a freno', ecc.

INFLUSSO DI PALATALI. **44.** Per effetto della palatale precedente la tonica, *e* passa in *i* in *paī'ʃ* paese, MOV, ora soltanto della campagna insieme con *ṅiṅt* niente, *pasi̯i'ṅt* paziente ecc., che sono pretti piacentinismi; *sīra* cera; la *i* persiste in *maistar* maestro, *sīs* cece all. a *sīsar*. — **45.** I pochi esempi di tonica dinanzi a *ri̯* e *si̯*, che semplificandosi diventarono *r* e *s* (v. n. 1 *a*) sono stati posti sotto vocale di sillaba scoperta; qui aggiungiamo il suffisso -ariu. Accanto alle forme *ʃnār* gennaio, *farvā'r* febbraio MOV, che vanno scomparendo, ma che ad ogni modo attestano l'antica risoluzione del suffisso — nell'alta valle non sono ignote ai vecchi forme quali *pār* paio, *stār* staio, *kampā'r* guardiano dell'uva — abbiamo attualmente *ʃnẹ́r*, *farvẹ́r*, *marsẹ́r* merciaio, *tlẹ́r* telaio, *ǧasẹ́r* ghiacciaio, *ẹ́ra* area, *čẹ́r* ecc. e le forme letterarie *lünāri*, *sumāri* all. a *sumā'r* in senso metaforico, *karamāri*, ecc. — Venuto a *-eriu* (THOMAS, *Nouveaux essais de philol. franç.*, Paris, 1905, p. 119 sgg., *Arch Glott.*, XIII, 463, XV,

(1) Al dittongo ricorreva lo stesso PIAGNOLI, n 19; cfr. MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 78, n. 1, BERTONI, *Dial di Modena*, n. 50, *Kritisch. Jahresb*, IX, I, 115. Per il dialetto di Castellinaldo (Alba), dove pure si ha *vẹ́n*, *tẹ́n*, cfr. *Arch. Glott.*, XVI, 522, 537, n. 5.

182, n. 3): *kartęra* toppa, *kaldęra* caldaia, *kavalęra*, *lavandęra*, ecc.

46. Ĕ' in posizione palatina suona *ę*: *pęʃ* peius, *męj* meglio, *nębja* neb'la, *pęsa* petia, *pręsi* pretiu, *męs* mediu; — *inʃę'ṅ* ingegno, *tęṅ* teneo, *vęṅ* venio; ma con *cl*: *več* vecchio, *speč* specchio. Dinanzi *-ct-* l'unico esempio *daspẹd*, che si usa solo nella frase *par daspẹd* per dispetto, presuppone il dittongo **daspei't* > *daspei'd*, v. nn. 216, 258bis. Letter. *lęt* letto (le frasi che di solito usano i vecchi sono: *anda' kubja*, *anda' slofar*), *pętan* pettine, solitamente si usa *patnēna*; importato è *nibi* ebulu. Dalla campagna dove s' ode *inʃe'ṅ* ingegno, viene *mantiṅa* ringhiera Salvioni, *Studj di filol. rom.*, VII, 221. — **47.** Ē' passa a *i* nel noto *tič* tectu, *tiča* tecta v. n. 208 e per il suo centro di irradiazione, v. Bartoli, *Krit. Jahresb.*, XII, I, 126. — **48.** Ŏ' in posizione palatina, a prescindere del solo esempio *Anbrō̈'ʃ* Ambrogio, introdotto di recente, suona *ö*: *döja* doglia, *föja* foglia, *vöja* voglia, *löj* loliu, *söj* soliu bigonciuolo, *möj* mollis, *ʃmöj* exmollio ranno, *pöʃ* podiu, e inoltre: *tröja*, in senso metaforico soltanto Salvioni, *Fon. Mil.*, 69, *bös* rovo Salvioni, *Dialetto d'Arbedo*, 16, *Cavassico*, 357, *skös* scampolo, *kösa* coscia, più comune *galō̈'*; i quali ultimi sono tutti importati. Dinanzi *ct*: *nọt* notte, *kọt* cotto, *skọta* *excocta Salvioni, *Rom.*, XXXI, 290; ma nella campagna, verso i monti e quanto più si risale, *kō̈t*, *rikō̈ta*, v. n. 216. Dinanzi a *cl*: *ọč* occhio; è della montagna esclusivamente *öč*. — **49.** Ĭ' in posizione palatina suona *i*: *tia* tĭlia sfilacciamento del lino, *smia* similiat, raramente usato, all. a *smęja* con allargamento per dissimilazione della palatina, *maravia* meraviglia, Mov. — Con *-nj*: *tiṅa* tigna, *gramiṅa* gramigna, *kulmiṅa* *culminea, *sarsiṅa* *circĭnea moccio Salvioni, *Nuove Postille*, s. circĭniare; ma *lęṅ* legno, *sęṅ* ' partita a gioco ', all. a *sęṅ* ' cenno ', *dęṅ* degno. Nella campagna si ha solitamente *siṅ*. Dinanzi a *skį* come nel toscano: *visč* vischio, *misča* misc'lat; è della campagna *mësča* mestola; nel paese ho solo udito *miskula*. Dinanzi a *cl* si ha: *siča* secchia, *uriča* orecchia, *kaviča* *cavicula, *lanbriča* imbricula n. 263, *antiča* lentĭcula n. 262, *pariča* apparecchia. — **50.** Ŭ' dinanzi *cl*: *ʃnọč* ginocchio, *ranọ'č* ranocchio, *kapọča* capocchia, nei quali esempj, tutti di vasta zona, è manifesto lo scambio di suffisso; tuttavia *pjöč* pidocchio.

Influsso di liquida. **51.** Per *ē*, *ĭ* venuti a *ī* in sillaba scoperta: *sīra* sera D'Ovidio, *Arch. Glott.*, IX, 63; Salvioni, *Krit. Jahresb.*, I, 222, ma *ćęra* cēra Ascoli, *Arch. Glott.*, IV, 119, *sīl* sēbu n. 259; — *filas* felce, con la tonica breve,

perché in posizione romanza, v. n. 157, 1. — Dinanzi al nesso *r*, *l* + *cons.*, primario o secondario: **52.** A′: *skārpa*, *bārba*, *kārta*, *skārs*, *mārs* ' marcio ' e ' marzo ', *ārma* ' corno di bue in cui si mette la cote per affilare la falce '; — *mārtir*, *ārʃan* argine; — *ālba*, *tālpa*, in senso metaforico soltanto, *sālt*, *mālva*, *ārbi* *albeu, ecc.; e con dileguo di *l*: *kād* caldo, *ātar* altro, *sāvja* salvia. **53.** Ĕ′: *ẹ́rba*, *pẹ́rd* perdo, *vẹ́rs* verso e ' moine ', *invẹ́ran* inverno, *etẹ́ran* eterno, *vẹ́ram* verminazione dei bimbi, *mẹ́rla*, *ʃğẹ́rla* gerula; — *pẹ́rga* pertica, *pẹ́rsag* pesca, *Mẹ́rkur* Mercore, frazione rurale; — *ʃvẹ́lt*. **54.** Ē′ Ĭ′: *sẹ́rka* cerca, *vẹ́rga*, *sẹ́rč* cerchio, *vẹ́rd*, *vẹ́rʃa* cavolo verzotto; — *fẹ́ltar* Bertoni, *Elem. Germ.*, p. 116. **55.** Ī′: *fīrma*, *fīlsa*, *mīlsa*. **56.** Ŏ′: *ọ́rt* orto, *mọ́rt*, *kọ́rda*, *tọ́rsa* torcia, *kọ́rp*, *kọ́rba*, *ọ́rb* cieco, *kọ́ran* corno, *pọ́rtag* portico, *kuatordas* quattordici; — *vọ́lta* termine architettonico, *vọ́ta* volta ' fiata ', *sọ́d* soldo. — **57.** Ō′ Ŭ′: *kūrt* cortile, *fūrma*, *ūrsa* *orcea, *tūrna* tọrnat, *tūrta* *torta; — *sūrd* sordo, *gūrda* *REW.*, 3920 in *avēg la gurda* ' averne in abbondanza ', *mūrča* amŭrcula; — *vūlpa* volpe, *kūlpa* colpa, *pūls* polso, *kūlam* colmo, *Bjūrk* bubulcus, nome di una villa; — *kūdar* coltello dell' aratro, *dūs* dolce. **58.** Ū′: *tûrck* turco, *pûrga*; — *ûltim*, *pûlpit*.

Influsso di labiale. **59.** A parte il diffuso esempio *trifula*, per effetto assimilativo della labiale seguente: *rumla* remolum, *REW.*, 7199; — *fumna* fẹmina, *sumna* sēminat. E ancora *stubja* se non da *stupila < stipula Mussafia, *Beitr.*, 57-58, 105; — *fübja* se non da *fūbila < fībula. Con *ü* ricavato dalle forme arizotoniche: *bjastüma* bestemmia, *indümja* vendemmia v. n. 127.

Iato primario e secondario. **60.** Davanti *-a*: con *ẹ* si ebbe *mia* mea col plur. analogico *mii*; — *via* e il comunissimo *stria* strega *Literaturb. f. rom. u. germ. Philol.*, XXI, 384; — con *ọ*: *tua*, *sua*; *kua* *cōda, *dua* dọga; — *indua* dove, *lua* lupa; — con *ī*: *alsi'a* *lixīva, *ʃinʃi'a* gengiva, *gaʃi'a* acacia, *karpi'a* ragnatelo, *arpi'a*, *ʃia* zia; — con *ū*: *stüa* stufa, *üa* uva. — **61.** Davanti *-i*: con *ĕ* si ebbe *mẹ* mei, estesosi al sing. come pronome possessivo atono, *lẹ* lei, *Kadẹ'* Casa Dei Cadeo; — *pẹ* piedi, *ẹ* es sei. Di *-ẹ* da *ẹj* (*bẹj*, *murẹj*, ecc.) l' unico esempio è dato da *Munʃẹ'* Monticelli, ma è dubbio; su di esso potrebbe aver influito l' analogia delle desinenze *-ẹi* < -ētu (*Karpanẹi* ecc.), nelle quali il dittongo si chiuse in *ẹ*; — con *ē*: *rẹ* rēx > *rei > *rẹ* abbreviato e apertosi in proclisia; per trēs > *trei > *tri* n. 63; — con *ĭ*:

tĭbi > *tei > *ti* n. 63; — con ŏ: *inkö'* oggi PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 129, *pö* puoi, *tö* to', *vö* vuoi, *bö* buoi, estesosi al sing., *ö* > *-ōj > oli (*faʃö'* fagioli, *barṅö'* pruneoli, ecc. v. n. 121); — con ō, ŭ: vōs > *voi > *vü*, nōs > *noi > *nü*, usato solo nel composto *nüātar*; *to̱* tuoi, *so̱* suoi, dal lat. volg. tǫi, sǫi che diedero **tọ*, **sọ*, abbreviati e aperti in proclisia ed estesisi al sing. come pronomi possessivi atoni. —
62. Davanti *-e*, *-u*: *tre̱* *treae; *Batibo̱'* Battibue, nome di un fondo; *du* duae; — *mi* meu estesosi al plur. come pronome possessivo tonico; *ǧüdi'u* judaeu nell'espressione *ko̱rpu d kul ǧ.* 'per bacco!'; — *tu* tuo, *su* suo, estesisi al plurale come pronomi possessivi tonici.

METAFONESI. **63.** Tracce di metafonesi per *-i* finale si riscontrano nei casi seguenti:

E': *tri* tre, masch. trēs > *trei, se non è foggiato sul modello dei pronomi MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. lang. rom.*, II, 97, n. 69; *-i* = ētis (*taʃi'* tacete, *pari'* parete, ecc.) SALVIONI, *Fon. Mil.*, p. 88; MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.*, nn. 68, 392.

Ĭ': *dīd* digiti, la forma del plur. estesa al sing. MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 80, se non ricorriamo a *dītu < *dĭĭtu < digitu. Per il toscano MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.*, n. 56; D'OVIDIO, in *Grundriss*, I, 650, n. 2; — *ti* tĭbi < *tei < *ti*; — *kavi'* capelli, estesosi al sing. *Arch. Glott.*, IX, 201; e accanto ad esso: *bali't* castagne lesse, *kalsi't* calzini, *raki't* vinacciuoli, *kurni't* fagiolini, *ʃgarli't* garetti, n. 206 bis, estesisi per analogia al sing. all. ai regolari *kurnë't*, *ʃgarlë't*, *rakë't*. Si tratta però di voci importate e la loro area è ben poco estesa nella nostra valle, restringendosi più tosto lungo la via Emilia; in genere le forme con metafonesi sono sentite come piacentinismi e in verità li potremmo dire lombardismi; — *kisti* questi, *kila'* quelli.

Ō: *vü* voi, *nü-* noi v. n. 61.

Ŭ: *dü* *dui, *lü* *illui; — *küsti* questi, *küli* quelli, dai rispettivi singolari *kust* questo, *kul* quello.

TURBAMENTI NELL'EVOLUZIONE FONETICA DEL VOCALISMO TONICO.

A. **64.** Analogie morfologiche. In forme verbali -amus si foggiò su *sum* = sumus (*parluma*, *kantuma*, ecc.) come in genere nel gruppo occidentale dei dialetti gallo-ladini; — -ante entrò nell'analogia di -ente e prese significato di aggettivo (*ʃmantrüʃë'ṅt* sudicio PIERI, *Miscell. Ascoli*, 433, *sangunë'ṅt* sanguinante, *fugë'ṅt* affocato, *patakë'ṅt* pieno di

macchie, *kulĕ'ṅt*, ecc.) SALVIONI, *Fon. Mil.*, p. 49; PARODI, *Rom.*, XVIII, 592; MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.*, n. 553; — *vag*, *stag*, *dag*, *trag* modellati su *fag*, che ripete il *g* da *dig*, ASCOLI, *Arch. Glott.*, I, 81, n. 2; SALVIONI, *Krit. Jahresb.*, IX, 1, 114; — per -ariu passato a -eriu, v. n. 45. — **65.** Neoformazioni. *sręʃa* n. 10, *alęgar* *alecru PARODI, *Studi ital. di filol. class.*, I, 397; MEYER-LÜBKE, *Einführ.*, 115; — *nŏda* *nŏtat *REW.*, 5846, 2. **66.** Contaminazioni. Per *gręv* pesante, già del lat. volg. *greve *Arch. Glott.*, III, 315, che ci è attestato pure dal rumeno; — *mŏṅk*, più comune *munkĕ'*, D'OVIDIO, in *Grundriss*, I, 649; — *ʃlipa* ceffone, SALVIONI, *Fon. Mil.*, p. 52; BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 193; — *ęlt* alto, potrebbe venire da *erctus MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XXII, 82, come pare provarlo *ęrtag* 'difficile a salire', v. però SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 441. — **67.** Parole importate. Dal lombardo *garibǫ́ld* grimaldello, SALVIONI, *Fon. Mil.*, n. 83. *Filǫ's* filatu, la veglia dello scartocciamento — e la *-s* può venire da *skartǫ's*, *misčǫ's* e simili — è parola di così larga area (SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 301 sg.; BERTONI, *Italia Dialettale*, p. 64) che riesce difficile stabilirne la provenienza; ma non è da escludersi che ci venga dalla montagna, dove, sopratutto nella zona di Ferriere, -atu si riduce a *-ǫ'* normalmente (*fjǫ* fiato). Anche la *-å'* leggermente velarizzata di Vernasca e Vezzolacca nell'alta Valdarda deve rispecchiare un antico *-au̯* con *u̯* dileguatosi. — Più strano ancora è il diffuso *filę'ṅ* filare di viti — *fila'ṅ* *filaneu è dell'alta montagna — che non può venirci se non da territorj dove *a* tonica si altera per influsso della palatale seguente; ritorniamo quindi all'alta Lombardia. — Dal francese *sjęrpa* sciarpa, PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 108. — Si deve senza dubbio all'enfasi il passaggio di *a* in *e* nella esclamazione *ĕṅgu d Baku! ĕṅgu!* all. a *ăngu!* sangue! se pur non vogliamo pensare a un'importazione. — **68.** Parole semidotte, non completamente assimilate, se non per la caduta della vocale finale tranne *-a*, aventi la tonica continuata secondo le leggi della posizione: *beat*, *bara*, *tara*, *kap*, *-abil*, *-ağin*, *-atik*, ecc.

Ĕ'. **69.** Analogie morfologiche. *-ęllu* venuto a *-ẹllu*: *anẹ'l* anello, *aṅẹ'l* agnello, *fradẹ'l* fratello, *vidẹ'l* vitello, *kuradẹla* ZAUNER, *Die rom. Namen der Körpert.*, 153, 156, 171, *tavẹla* tabella 'fettuccia', *padẹla* padella, ecc. Alla serie s'ascrisse pure *pẹl* pelle. — Su *ẹ* est può aver avuto efficacia attrattiva la seconda persona *ẹ* es n. 61; tutta la coniugazione con *ẹ* attrasse pure *ẹs* essere. Su *dẹʃ* dieci, che non è certo popolare, s'è foggiato *sẹʃ* sei. **70.** Esempj illusorj

sono *var* verso, *par* per, che devono la loro *a* alla proclisia; — *sara* chiudi, se non da serat + *sarrat MEYER-LÜBKE, *Einführ.*, p. 143, verrà dalle forme arizotoniche; e così *krap* rotto, *ſbrāg* lacerazione, BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 178 sg. sbreccare, *maſára* macĕrat. — Per *tãnta* tenta, con una base tant- SALVIONI, *Studj rom.*, VI, 60. — **70.**bis Anormale la *ẹ* di *tẹsta* testa, *tẹst* 'vaso di terracotta per cuocervi il pane' usato solitamente nelle campagne; potremmo pensare a un imprestito dialettale, ossia a un influsso del parmigiano, dove *ĕ* in sillaba coperta suona *ẹ* (PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, n. 32). — Incrocio in *rīğa* regula + rīga 'regolo di ferro'.

E', Ĭ'. **71.** Analogie morfologiche. In forme verbali -ēmus si foggiò su *sum* = sumus v. n. 64 (*taſuma* tacēmus, *vaduma* videmus, ecc.). — In *krĕd* credo, *vĕd* vedo, con la tonica trattata come in sillaba coperta, fenomeno di esteso dominio nell'Italia settentrionale, il PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, n. 9b, vedeva un raddoppiamento speciale assunto dai verbi forti; ma si tratterà probabilmente di un raddoppiamento analogico a *dig*, *fag*, ecc.; — *stẹla* stella, entrò nell'analogia dei nomi in -ẹlla, se non tradisce forse la sua origine letteraria con *lukẹla* loquela SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 373. Del resto per *stĕlla GRANDGENT, *Lat. volg.*, 163 e per loquĕlla CORSSEN, *Aussprache*², I, 227. — **72.** Contaminazioni eccezionali di *ĭ*: *dit* detto, all. a *maladĕ't* maledetto, *mis* messo, coi composti *ſmis*, *skumi's*, *prumi's* ecc., onde i sostantivi *armisa* rimessa, *skumisa* scommessa, *prumisa* promessa, sono analogici sui perfetti forti, PARODI, *Arch. Glott.*, XIV, 108; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, VIII, 87. — In *pīga* plĭcat, *dupīga* duplĭcat 'ritorce' non è dubbio l'influsso della palatale precedente, ossia il dittongo **iẹ* diede *ī*, laddove **ie̥* normalmente diede *ẹ́*. — *sīd* 'luogo, podere', che non è del nostro dialetto soltanto, è certo un vocabolo venuto dal linguaggio notarile, superficialmente assimilato. Dalle arizotoniche: *skavís* rotto n. 128, *strīğa* stregghia n. 114. — **73.** Hanno *ẹ* per *ẹ*: *sibẹ́ga* cibēca *REW.*, 1896 'donna schizzinosa e pettegola' adattamento di voce importata; — *mẹj* mĭliu, *famẹj* famĭliu 'lavoratore tutto a carico del padrone', *uſdẹj* *usitilia sono vocaboli venuti d'altri dialetti, e probabilmente dai dialetti piemontesi, attraverso la montagna piacentina. — Dal francese *dīſna* desina *Arch. Glott.*, XVI, 168. — Di origine relativamente recente sono *adẹ's* ora, *atsadẹ's* fra poco, per cui *Grundriss* del GRÖBER, I, 653. — **74.** Voci dotte o semidotte, con la tonica continuata secondo le leggi di sillaba coperta: *ufisi* ufficio, *visi* vizio, *sarvisi* servizio, *ſliguid* molliccio, viscido, ecc.; *kumẹta*, *prufẹta*, ecc. — Pure

di origine letteraria *pīgar* pigro, *drit* diritto, *sinistar*, più popolare *mansẽ'* mancino.

ī' **75.** Analogie morfologiche. In forme verbali: -īmus si foggiò su sum v. nn. 64, 71 (*finuma*, *sintuma*, ecc.); -īgo > -ūgo: *kalûſna* *calūgine fuliggine. — In quanto a *dig* dico, sarà per la quantità analogico su *fag*, *dag* ecc. v. n. 64. — **76.** Voci dotte o semidotte, la cui tonica è continuata secondo le leggi di sillaba coperta: *vita*, *akuavita*, *kalamita*, *rumita*, *pipa*, *pila*, ecc. Anche *dumila*, *tremila*, ecc., se non ripetono *i* da *mil* mille.

ŏ' **77.** Dalle forme arizotoniche vengono *fura* fŏrat, *vula* vŏlat e il deverbale *vūl*, e *tuſag* tŏxicu. Per *bûſ* buco Salvioni, *Arch. Glott.*, XVI, 292. — **78.** Voci dotte o semidotte sono: *óli* olio, *sóli* solido 'liscio', *sója* *solia > solida danari, Mov, v. n. 201, -oriu = *óri* (*murtóri* mortorio, in senso metaforico di 'silenzio assoluto', *durmitóri*, ecc.) *bród* brodo. Con la tonica continuata secondo le leggi di sillaba coperta: *skola* scuola, *storja*, *memorja* ecc., *nota* nota, ecc. — Incrocio di voci in *nuſ beka* noce malescia, *bocuu Salvioni, *Arch. Glott.*, XVI, 292 con *bek* becco; ma è voce importata dal piacentino dove si ha *bĕk* becco, e *nuſ bĕka*; ivi l'identica risoluzione della tonica portava manifestamente all'incrocio.

ō' ŭ'. **79.** Continuazioni eccezionali. Per *üs* uscio Parodi, *Studi ital. di filol. class.*, I, 438; Meyer-Lübke, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXV, 355; Sepulcri, *Studi Medievali*, I, 622; — postulano *ū*: *kûrt* corto Ascoli, *Arch. Glott.*, I, 500; *kük* *cūccu nella frase *več kme l kük*, *kükümar*; e così pure *püñ* pugno, *grüñ* ceffo *REW.*, 3894. — Per *nos* nuptiae Paris, *Rom.*, X, 397; Salvioni, *Studj di filol. rom.*, VII, 220. — **80.** Coincidono per la tonica col toscano *mora* Meyer-Lübke, *Gramm. Ital.*, p. 41; nella campagna più comunemente *mura*; — *spórk* contaminazione con *pórk*, *sjok* sciocco, che è un italianismo; di solito si dice *süt* n. 89; — *kûſ* cōnsuo n. 120; — *krüsi* cruccio, *müč* mucchio, che può essere un deverbale, *Krit. Jahresb.*, VII, 1, 139.

81. Voci dotte, semidotte e importate. Con la tonica continuata secondo le leggi di sillaba scoperta: *dop*, *nobil*, *dot* dote, *taramo'l* terremoto, *rikovar* ecc.; *salamura* salamoia, come agg. 'salato', *dübi*, *sübit*, *nümar* ecc. Letterari: *Buloña*, *Kudo'ñ*, *óral* orlo, *ǧostra*, meno comune *ǧustra*, *kulona*, *bosul*, *Módna*. — Accomodamenti seriori di voci importate: *vargoña* verecundia, *sigoña* *cīcōniat *REW.*, 1906, *ſgoñ* metto alla gogna, beffeggio e il deverbale *goñ* 'maiale' 'sudicio'. E qui aggiungiamo anche *vardõ'ſ* *viridosus,

detto della legna non ben stagionata, *lö̆ʃ* lŭscus 'losco' e 'semiappannato', *svalö̆'ʃ* distratto, svogliato n. 181. — Dal francese: *mǫ́ka* smorfia moquer, *ʃbǫ́rṅu* guercio. Importato il furbesco *lǫ́rṅu* *lōrneu vinello, cfr. *REW.*, 5125.

Ū. **82.** Dalle arizotoniche viene *ṙüta* detto di un animale che si svoltola per terra. Alla proclisia devesi *vüna* una, *nsüna* nessuna, *kualkadüna*; probabilmente anche *vündas*. — L'articolo indefinito femm. atono è *'na* ūna n. 91. — Per *frûta* frutta da *frujt v. n. 216; per *sanbö'g* sambuco Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 96. — **82.bis** Voci dotte, con la tonica continuata secondo le leggi di sillaba coperta: *mül*, *büla* n. 171, *müt* muto, *jüta* tela iuta, *ajü't* aiuto, ecc.

Dittonghi.

83. AU. Sia primario che secondario, di latino volgare o di formazione romanza, dà *ǫ́* in sillaba scoperta, *ǫ* in sillaba coperta o riuscito finale. Per effetto dell'*u* lievemente articolato, rafforzandosi la consonante seguente — in genere quando si tratta di una liquida — si determinò la posizione romanza, che abbreviò la quantità.

ǫ́: *S. Pǫ̀l* S. Polo, *ǫ́r*, *sǫ́ra* exaurat, *pǫ́k* poco, *lǫ́da*, *gǫ́d* e per il n. 158, 1; *lǫ́dla* alaudula, *pǫ́var*, — *ǫ́ka*, *mǫ́ta* malta, *čǫ́d* chiodo Salvioni, *Krit. Jahresb.*, IX, 1, 115; — con *l* unico esempio *ǫ́lsa* all. a *ǫ́sa* aucia, nome di parecchie frazioni rurali, in pianura e in montagna, Casella, *Del comitato aucense*, in *Boll. Stor. Piac.*, V, 1910, p. 257 sgg.; — con *l* passato a *n* davanti a *-s*: *sčǫ́ṅsa* Salvioni, *Rom.*, XXXVI, 241, *Krit. Jahresb.*, IX, 1, 116; — con *au* germ.: *rǫ́ba*, *rǫ́b* rubo, *lǫ́ʃa* *lausa *REW.*, 4946, che è voce importata.

ǫ: a parte *rǫst* arrosto, *bǫt* rintocco di campana, *bǫta* percossa, *a bǫta* molto (cfr. franc. *beaucoup*) per i quali la base con *au* può esser dubbia (v. tuttavia Bertoni, *Elem. Germ.*, pp. 78, 100), notiamo (v. n. 158, 5): *nǫl* naulu, *trǫl* trabulu o tragulu attrezzo di campagna che serve a pareggiare le porche, *fǫla* *faula > fabula, *tǫla* tabula, latta, e 'faccia tosta', *pjǫla* *piaula > piavula Salvioni, *Dial. di Poschiavo*, p. 585, *tǫr* toro; — *pǫ* poco, *Pǫ* Padu, *kǫ* capu.

84. Per *čûs* chiusa Grandgent, *Lat. volg.*, 211, 2. — Deverbale *sfrûʃ* exfraudo Salvioni, *Fon. Mil.*, 63; *Krit. Jahresb.*, IX, 1, 116. — Nelle voci dotte e semidotte non si ebbe il monottongo; o si conservò il dittongo o si consonantizzò il secondo elemento: *laur*, *Maur*, *flaut*; — *kau̯ʃa*; — *sāvar* sauro. — Da **au* nelle formule toniche *al-* + dentale si ha *ā*, v. n. 210.

85. AI. Secondario da -as -āti- diede -*ẹ*: *sẹ* sai, *stẹ* stai, *fẹ* fai, *g ẹ* hai (*kantarẹ'* canterai, ecc.), *asẹ'* assai; *parlẹ'* parlate, *saltẹ'* saltate, ecc. In voci letter.: *maj*, *aj!* *gu̯aj!* ecc. — Unici esempi di *ai* germ.: *Braidi* ' case Braide ', località presso Fiorenzuola, e *paisa via* ' va' via ' detto solamente al cane, BERTONI, *Elem. Germ.*, pp. 94, 163.

86. AE, EU. Adattamenti popolari sono *Rafẹ'l* Raffaele e *rẹm* reuma.

VOCALI DISACCENTATE.

INIZIALI ASSOLUTE.

87. Tutte le vocali iniziali, atone e semiatone, sia *a* che le palatine e le labiali — quest' ultime più raramente — andarono soggette all' aferesi o si sostennero conguagliandosi ad altri suffissi iniziali più forti o più comuni: an-, in-.

Per *a-* l' aferesi fu favorita nel nostro dialetto non solo, per i nomi, dalla fusione dell' articolo e, per i verbi ai tempi composti, dalla fusione con l' ausiliare avere (*a gl a vi* > *a gl a avi'* l' ha avuto, *al l a vẹ́rt* > *al l a avẹ́rt* l' ha aperto, *al l a duča'* > *al l a aduča'* l' ha sbirciato, ecc.), v. MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 104; ma anche dalla fluttuazione dell' *a-* prostetico, che normalmente sorge a scindere i nessi consonantici troppo duri formatisi dall' incontro di voci desinenti in consonante con gruppi di consonanti iniziali, generalmente *s-* iniziale coperto (*sum asta'* sono stato, *a l ẹ sta* è stato, *sum astra'k* sono stanco, *a l ẹ strak* è stanco, *kuatr amlõ'* quattro poponi, *dü mlõ'* due poponi, ecc. v. n. 149). Tale fluttuazione costituiva un dato negativo per la conservazione di *a-*, considerato spesso, per oscuramento del senso etimologico nella coscienza del parlante, come un *a-* ascitizio qualunque.

88. A: a tacere di *luk* n. 27, *lọ́dla* n. 83, *mūrča* n. 57, *sāl* axale, *sõnʃa* axungia, notiamo: *sparaʃ* n. 8, *skundaja* rimpiattino, *sprẹla* n. 11, *strọlag* indovino da piazza, *nima'l* maiale, *nadrọ't* anitra, *murūʃa*, *ʃérb* acerbo, *guča* n. 27, *güs* aguzzo, *güsa'* *acūtiare, *gja* *aculeata pungolo, *vansa'* abantiare sopravanzare, *riva'* arrivare; e in genere *ad-* che assimilato alla consonante seguente scompare affatto: *masa'* ammazzare, *tisa'* attitiare, *taka'* attaccare, *deta'* adattare, n. 108, *di* addicere, *duča'* adocchiare, *daku̯a'* inaffiare, *druva'* adoperare, ecc.

Comune coi nomi proprj: *Lisãndar*, *Nẹta* Annetta, *Niba'l* Annibale, *Malja*, *Medẹu*, *Tilju* Attilio, *Delina*, *Delaida*, *Bramẽ'* Abramo, ecc.

89. E: *līs* elīsus, e i noti *lẽs* lesso, *limǿſna* elemosina, *čẹ́ſa* n. 14, *ris* n. 19, *rügarǭla* patereccio, MERLO, *Studj rom.*, IV, 162, *sama'* sciamare, fuggire, *sam* n. 38, *sǿra* n. 83, ex^{cons}: *süga'* *exsūcare, *süt* sciocco, *skarpa'* excarpare, *ſgarbla'* n. 181, *ſgüra'* n. 181, *strüſa'* *extrūsare ecc., extra, *stravö'd* travedere, *stralûſ* tralucere, ecc., *Gidju* Egidio, *Vgẹni* Eugenio. — Con ae-: i soliti *ram* n. 38, *rûſna* n. 32, *stima'* stimare, ma *istimā's* pavoneggiarsi, dove potrebbe aversi aferesi incipiente, o meglio nascondersi il prefisso in- v. n. 93, *murọj* emorroidi, *Milja* Emilia. Con *œ*: *kulumia* economia, n. 192.

90. I: *lübja'* illūvies 'cadere dall'alto' *REW.*, 4273, v. però per una base alluvies largamente attestata, OLIVIERI, *Nuovo Arch. Veneto*, XXXVI, 188 sgg., *l-'* ill-', *la-'* illa-', *rundāna* rondine, *sta* i̥sta, *stil* istae illae, *stiga'* instigare, *Nuse'ṅs* Innocente, *taljā'* italiano, *Talẽ'* Italo.

91. O-, U-: *skûr* gli scuretti delle finestre, *bjadẽ'* ostia *Arch. Glott.*, XV, 503; — *Duārdu* Odoardo; — *burẽ'* *uberinus 'capezzolo' *REW.*, 9027, *strina'* *ustrinare CAIX, *Studi*, 604, *strẽ* 'malattia delle viti'. In fonetica proposizionale l'articolo indefinito ūna, si riduce a *na*, quando gli preceda una parola uscente in vocale: *g ẹ́ra na ka* c'era una casa, ma sempre *na vǿta* una volta.

92. Anche nei casi di vocale iniziale seguita da liquida o nasale coperta, generalmente immuni dall'aferesi (*Alse'* Alseno, *armarö'* armaiolo, *Anbrǭ'ſ* n. 48, *Anǧö'* Angelo, *andarẽ'* cesto per i bimbi, ecc.), può aver luogo, in fonetica sintattica, l'aferesi o la fusione, quando sia intima l'unione dei suoni che vengono a contatto: *al fo nda'* lo fo andare, *l ẹ sta lsẽ'* è stato ad Alseno, ecc.; e così si spiegano forme come *ǧǭla* Angelo. Ad ogni modo qui devono collocarsi *rumla's* armoraciu ramolaccio n. 102, *rumẹla* *armella < *animella nocciolo n. 114, *rivjọ't* *ervjotto pisello, FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, 376, *ribjǭla* *erbiliola cacio pecorino n. 114, e il diffuso *muṅāga* armeniaca albicocca, n. 115.

93. An^{cons}-' > in^{cons}-': *ingûrja* cocomero, *inkö'* n. 61, analogici ai casi di in^{cons} che attrassero: *indẹja* idea, *inguala'* aequaliare pareggiare il terreno, *insibí* esibire, *inbarjā'g* ubriaco; — *ingüra'* augurare, *ingûri* augurio, *inliſi'* allīsus, *invja'* avviare, *insọ'ṅ* sogno MUSSAFIA, *Beitr.*, 171 ma ASCOLI, *Arch. Glott.*, III, 451, *insuṅā's* sognare, *indurmintā's* addormentarsi, *inbarbaja'* abbarbagliare *Arch. Glott.*, III, 442; — *inkürāsan*, *inkagāsan*, *infutāsan* ecc. da inde- SALVIONI, *Studj di filol. rom.*, VII, 2. — Davanti s^{espl}: *iskāmbi* invece, *istrada'* mettersi per via, *iskala'* *inexcallare ritrarsi *Zeitschrift f.*

rom. Philol., XXVIII, 644 e, con assimilazione, *imla'* *inmelatu schizzinoso. Nel Mov trovo pure *pr'instasīra*, ma ora si dice solo *pr asta sīra* per questa sera. — **93.**bis Per converso notiamo: *ančua* acciuga, genovesismo, *angunía* con *n* di angustia, *ankōna* icone 'nicchia', *ankûſna* n. 32 Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, p. 78; Salvioni, *Krit. Jahresb.*, V, 134-35. — Con *e-* (ae-) passato ad *a-*: *abręl* all. a *abręj* ebreo, v. n. 139. — **94.** Scambio di prefisso in *sübi's* abyssus 'moltitudine'; — *dispǫst* esposto 'trovatello'. — Contaminazione con 'ombra' in *unbaſē'* opacīvus bacio Flechia, *Arch. Glott.*, II, 41.

Interne di prima sillaba.

95. L'evoluzione delle semitoniche (- - -') risponde esattamente a quella delle atone (- -'). Per essa abbiamo: a di regola permane e non subisce l'influsso dei fonemi attigui; — e dilegua in sillaba originariamente scoperta o divenuta tale per abbreviamento di consonante lunga, a meno che non segua *r*. In paradigmi accentuativi mobili, nel prefisso dis-, in posizione, sia pur debole, e ove precedano o seguano nessi di consonanti che ne impediscano la caduta, passa normalmente ad *a*, meno nella formula encons che dà incons. La debolezza della sua articolazione la rende facile a subire gli influssi dei suoni che la circondano, v. nn. 100, 114. Non mancano esempj, specialmente per le voci entrate tardi nella vita del dialetto, che mostrano la tendenza, più generale e più viva nella campagna, a conservarsi col suono *i*; — i di regola permane intatto; — o dà *u*, dileguando allorché segua liquida o *m* e nei casi in cui la bilabiale *v* favorì l'assorbimento; — u dà *ü*.

Semitoniche.

96. à- -': *farinęl* 'bioccolo di farina nella polenda', *kanarü's* gorgozzule Zauner, *Die rom. Namen der Körpert.*, 95-96, *kamarasa* 'ripostiglio per gli oggetti fuori uso', *kasarōla*, Gartner, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XVI, 80, *raſanęl* stiantolo d'uva nn. 127, 192, *spatasa'* spiaccicare patt- cfr. Bertoni, *Elem. Germ.*, s. pattino, *padüma'* rappattumare, *badaja'* sbadigliare.

Cons. + r + a: *skarkala'* espettorare crac- onom. *REW.*, 4752. — Dileguo favorito dalla liquida seguente in *franbulā'* parabolanu girella n. 171. Dissimilazione e influsso della palatale in *čičara'* chiacchierare.

97. Ė-‑': in sillaba scoperta: re- attraverso la sonante venuto ad *ar* (v. n. 100): *arpuſa'* riposare, *artaja'* ritagliare, *arſinta'* *recentare, *arfjada'* rifiatare, ecc., ma *raſdü'r* reggitore ' capo di casa ' (cfr. il contadinesco *riſdü'r* per influsso di palatale, v. n. 247), *avčasa'* invecchiato; — *trüsẹra* terricciata, concimaia, *psulēna* pezzuola; — *mlunẹra* melonaia, *tlarẽ'* telarino, *druka'* diroccare, *dmanda'* domandare, *admatẽ'* domattina, Mov, *dvinta'* diventare; — *plandrõ'* pigrone, Mussafia, *Beitr.*, 34; — *plüka'* piluccare l'uva, un osso ecc. *REW.*, 6506, *platõ'* ' calvo ', ' scapaccione ', *mnastrõ'* minestrone, ecc. — **98.** Evitata la sincope, passa ad *a* in sillaba scoperta in casi dove la prosemitonica s'alterna con la stessa vocale tonica: *raſga'* resecare, *madru'm* mieteremo, *vadru'm* vedremo; *padſẹ'l* *pedicellus lobo dell'orecchio, *banadẽ't* benedetto, per la chiara coscienza della sua composizione o per la difficoltà del nesso che ne sarebbe venuto; — dinanzi a *r*: *taravẹla* terebellu *REW.*, 8659, *karaṅa'* piangere querere + raniare n. 186, *sarſõ'* specie di cigliegia, *darnẹra* *derenaria lombaggine; *taraṅẽ'* vaso di terra cotta, *taramọ't* terremoto, detto metaforicamente di persona pingue; e qui mettasi il semiletter. *marigāna* meridiana n. 244. In posizione debole: *vadarjö'* vetriolo. — **99.** In sillaba coperta: dis^{cons}: *daſlipa'* sfortunato, *daſrina'* slombare, *daſbruja'* sbrogliare, *daspara'* disimparare, *daskunsa'* guastare, *dasfardi'* raffreddare, ecc.; bis^{cons}: *baskuta'* biscottare, *baskavẽ's* *biscapitiu scampolo, *bastaja'* tagliuzzare; dinanzi r^{cons}, l^{cons}: *ſbarlüma'*, *ſbarluča'* sbirciare, *barlinõ'* cateratta, *barčakla'* chiacchierare, *barṅuklẽ'ṅt* bitorzoluto, *tarnaga'* *internecare puzzare, *parmalu'ſ* permaloso, *bargamẽ'* bergamino ' vaccaro ', ecc.; *salga'* silicare, *malga's* gambo seccato del granoturco. — **100.** Nella formula cons. + r + e, avvenuta normalmente la sincope, attraverso la sonante si sviluppò *ar* che si mantenne (Meyer-Lübke, *Gram. Ital.*, p. 78; Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 83-84). Il colore del suono vocalico e la posizione dei due elementi può variare secondo la natura della consonante attigua, v. nn. 102, 114, o il nesso che ne risulti, v. n. 266: *karsimonja* crescita, *parſunẹr* prigioniero, *karmunẹ'ſ* cremonese, Mov, *tarmarōla* tremarella, *bartaṅẽ'* brettagnino, specie di merluzzo, *kardinsõ'* armadio, per *stramlõ'* v. n. 247. — **101.** Con la stessa regolarità che nel piacentino e nel parmigiano (Gorra, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XIV, n. 41; Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 39) en^{cons} dà in^{cons}: *minčuna'* beffare, *linsulẽ'* piccolo lenzuolo, *tinpasta'* tempestare, *dintadūra* dentatura, *vintarōla* ventaglio, *arvindarö'* rivendugliolo, *armindadūra* rammendo, *ſbindakẽ'ṅt* cencioso, ecc. — Per *frangulẽ'* fringuello, Mussafia, *Beitr.*,

54; SALVIONI, *Nuove Postille*, s. fringillus; BONELLI, *Studj di filol. rom.*, IX, 421, 445. — **102.** Per influsso di palatali precedenti o seguenti: *Sirjǭla* la Candelora v. *sīra* n. 44, *simusǭ'* discolo, *sigulēna* cipollina; *siṅukǭ'* bernoccolo; — per influsso di labiali: *buvrǭ'* biberone ' zozza del maiale ', *puvrǭ'* peperone all. a *pavrǭ'*, ma nella campagna generalmente *pivrǭ'*, *bufiga'* *bisicare PARODI, *Rom.*, XXVII, 227; e ancora *sumna'* seminare, *rumla's* n. 92. — Assimilazione regressiva: *tagamẽ'* tegamino, *pataflǭ'* uomo pingue *Studi glott. ital.*, I, 138, *balansẽ'* insegne del barbiere, se non già da *bal- SALVIONI, *Revue de Dial. rom.*, IV, 207; *invistidûra* ' specie di coppa ' su *visti'* n. 114, *sidra'* siederà su *sidi'* n. 114. Contaminazione in *siralaka* ceralacca, su *sīra* n. 44. Strano il noto *lükrẹsja* liquirizia, per cui v. BERTONI, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXXIV, 207. **103.** In voci semidotte la semitonica rimane affievolendosi in *i*: *Siṅu'r* Signore ' Iddio ', *tinavlẽ'* tenebellu succhiello *REW.*, 8659, 2, *pigurẽ'* pecorella, *livrutẽ'* leprotto, *divusjǭ'* devozione; *piligrẽ'* pellegrino, *sipuli'* sepolto; sono della campagna *pivrǭ'* n. 102, *mimurjā'l*, *sikretāri*, ecc. Al n. 101 andranno *lidnǭ'* sudicione ' che ha molte lendini ' e *fifavrẽ'*, per i quali si risale a **lindnǭ'* n. 248 e a **finfavrẽ'* n. 212.

104. ì- -': *filaṅǭ'* lunghi filari, nome di un fondo, *finisjǭ'* fine, *timunẹla* tīmone- *REW.*, 8625, 2, *litigẽ'* accattabrighe, *titula'* titillare vezzeggiare n. 127. Nella formula cons. + r + ī: *tartlẽ'ṅt* '*trītulentu pieno di macchie. Commistione in *rufi'pula* all. a *rofapilja* connesso con *rǫ́fa* MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 127.

105. ò- -': *pulintǭ'* polentone, *kulasjǭ'* colazione, *fmurufẽ'* vagheggino, *fpufara'* sposerà; — *bukarǭla* erpete labiale, *mutarṅǭ'* mŭtria- sornione. In posizione: *urtlā'* ortolano, *furmiglẹ́r* formicaio, ecc.; — *skuparẹ'l* *scupp-erellu PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 147; *muskarǭla*. — **105.**[bis] Favorito il dileguo se segue liquida: *klasjǭ'* v. n. 105, *k la la'* < *ku la la'* quella, *kruda'* *corrotare, *skrula'* *excorrotulare, o la nasale labiale *m*: *kmanda'* comandare, *k ma fẹ́t?* come fai? *k m ẹ sta'?* come è stato? e quando segua o preceda la labiodentale *v*, nel qual caso i due suoni si fondono: *vluntẹ́ra* volontieri, *kuartǭ'* copertone, *kuarčẽ'* coperchietto, *Dvigẽ'* Lodovico, *guarna'* riporre. **106.** Nella formula cons. + r + o: *fburdača'* *brod-aculare introgolare. — Dinanzi r[cons]: *partüga'l* arancia, *barbuta'* borbottare, se pure non si tratterà per il primo di scambio di prefisso, per il secondo di contaminazione con ' barba ' KÖRT.[3], 1510. Dissimilazione e influsso di palatale in *čikulā't* cioccolato. — **106.**[bis] Anche qui

il noto passaggio a *ü* quando segua *i* nella sillaba consecutiva (*Arch. Glott.*, XVII, 122, 306 n. 1 e per casi tipici piemontesi, XVI, 530 n., cfr. *Rend. del R. Istit. Lomb.*, XXXVII, 1050): ***küčarẽ'*** cucchiaino n. 120, ***mün'nẹ́r*** mugnaio PARODI, *Miscell. Rossi-Teiss*, p. 340, ***südisjõ'*** soggezione, ***ǧüvidẹ'*** giovedì, che è solo della campagna. In ***üſmarẽ'*** n. 166, ***ǧüſmẽ'*** gelsomino, che è voce manifestamente importata, influì la *i* tonica. Notiamo qui ***rügla'*** rotolare, ***rüglẽ'*** crocchio n. 205; l'atona per altro è ***rigula*** rotulat.

107. Ù--': ***müradu'r*** muratore, *lüſarõ'* abbaino, ***rügarõla*** n. 89, ***rüdarõla*** cassetta delle immondizie, ecc.

ATONE.

108. A-': *stalõ'* fettuccia *REW.*, 8219, 2, ***karẹ́ra*** *carraria via di campagna, ***pasõ'*** palo, ***granẹ́r*** granaio, ***manẹla*** manipoletto, ***čama'*** chiamare, ***magõ'*** ventriglio BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 152, ***patẹ́r*** rigattiere BERTONI, p. 163, s. pata, ***gadã'*** zoticone *gad-anus *REW.*, 3631, ecc. — Casi particolari: ***ſnẹ́r*** *jenuariu MERLO, *Stagioni e mesi*, 99, n. 1; *d kọ* *de capu, n. 110, cfr. GORRA, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XVI, 374. — Nel MOY trovo *fra* farà, che è di carattere analogico. — Il noto *lüſẹrta* lucertola, MEYER-LÜBKE, *Gram. Ital.*, p. 80. — Dissimilazione in *deta'* adattarsi; dissimilazione e influsso della palatale e scambio di suffisso in *čiba'k* ciabattino e ‘erba che dà un' infruttescenza con semi che paiono tabacco’.

109. E-' v. n. 97: *mſã* mezzano, *ſla* gelare, *sla* sellare, *traj* terraculi, *frẹ́r* ferrariu, *stẹ́r* sextariu, *tnaja* tenaglia, *dſẽṅbar* dicembre, *ſga* secare, *bdẽna* pedina; re-: *arča'm* richiamo, *arvọ́lt* rivolto, volta, *arma'ṅ* rimango, ecc.; — *psa* rappezzare, *mlõ* melone, *tlẹ́r* telaio, *bſa* pesare, *psĩga* vescica n. 169, *s'sãṅta* n. 264, *dmã* demane, *pka* peccare, ecc.; — *sṅa* segnare, *pla* pĭlare, *plüſ* peloso, *mnẹstra* minestra, *pnõ'* le penne delle ali, *ska* sĭccare, *ſdẹla* sĭtella, *ptas* pĭttaciu ‘i semi del popone e delle zucche’, ecc.; — notevole è *tsẹvad* dis-sipidu n. 16. — **110.** In sillaba scoperta nei casi avvertiti per la prosemitonica (v. n. 98): *vadiva*, *mativa*, ecc.; — dinanzi a *r*: *sarẽ'* sereno, *marẽṅda* merenda; *barọ's* n. 23, ma *srẹ́ſa* n. 10; — in posizione debole: *Padrẽ'* Piero, *vadrẽna* vetrina. Sostenuto dal nesso: *da bõ* de bonu, *da pẹ e da kọ* a piedi e a capo, *da sbjẹs*. — **111.** In sillaba coperta: *paska'* pescare, *fraskü'm* n. 43, *tastẹ́ra* *testaria ‘porzione estrema di campo non coltivata’; dis^{cons}: *daſdi'* disdire, *daskālsa* scalzo, *daſbra't* sgombero, ecc.; bis^{cons}: *baskọ't*, *bastaj* ritaglio, ecc.; — dinanzi r^{cons}, l^{cons}: *sarča'* cerchiare,

marsẹ́r merciaio, *ſnarva'* snervato, *sparvẹ́rs* grande quantità, *sarni'* cernere, *sarpē̆'ṅt*, *partũſ* pertugio; *ſvaltē̆'* svelto, ecc. — **112.** Nella formula cons. + r + e (v. n. 100): *parſõ'* prigione, *Karmõna* Cremona, Mov, *tarma'* tremare, *starmi'* *extremiscere, *partē̆'ṅd* pretendere, *tarföj* trifoglio, *kardē̆ṅsa* credenza; — *barsā̆'* erba bresciana, *farga'* fregare, *fardū̆'r* *frigdore. — **113.** Anche qui en^cons^ dà in^cons^ (v. n. 101): *linsö'* lenzuolo, *linguasa* linguaccia, *ſinſi'a* n. 60, *tinpẹsta*, *dinta'* addentare, *mintē̆'* mentino, *lindēna* tendina, ecc.; e così in proclisia *in* inde ne (Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 57, n. 1): *a g n in võ'l* ce ne vuole, *kuſ n in dī't?* che ne dici? — Per contrario notiamo *sañu't* singhiozzo. Anche *antiča* presuppone **lantiča* con *l-* aferetico per illusione d'articolo n. 262; per concezione dell'articolo *lanbriča* n. 263. — **114.** Per influsso di suoni palatali precedenti o seguenti: *siſūra* caedo forbici, *ſita'* ejectare detto del burro sciolto, *siſẹ́rča* cicerchia, *majstrõ'*, *majstrēna*, *sigula* n. 205, *sigala* n. 205, *sibẹ́ga* n. 73, *striğa'* trigliare, *rivjọt* n. 92, *ribjöla* n. 92, l'una e l'altra voce attraverso la *r* velare, *siṅọka* bernoccolo, *liṅa's* collana di legno per gli animali da tiro, *tiṅõ'* moccioso, piccoso. — Per influsso di labiali: *muṅāga* n. 114 all. a *miṅāga* da aggiungersi ai casi su elencati, *bulëtag* n. 169, *buſõla* n. 169, *burē̆'* n. 91, *pui'* pipita n. 202, *dui'* dovuto, *bui'* bevuto v. n. 195, *sumēnsa* semente, *sumilja* similiat, *rumẹla* n. 92, attraverso la *r* velare. Con *ü*: *lümā̆'l* n. 166, *büſọ'ṅ* bisogno, che sono più particolarmente della campagna; comune invece *sümẹla* all. a *simẹla* scintilla, v. Parodi, *Arch. Glott.*, XVI, 140. — Assimilazione alla tonica seguente: *balāṅsa* v. n. 102, *patafja* epitafio; — *visti'* vestire, *sidi'* seduto. Dissimilazione in *listẹ's* lo stesso, avverbio, *Arch. Glott.*, XVI, 118. — **115.** In parole semidotte (v. n. 103): *spisjẹ́r* speciariu farmacista, *divọ́t* devoto, *limọ́ſna* n. 89, *lita'm* letame; *Pidrọla* Pierino, *livrọ't* leprotto, *livrẹ́r* levriere. Letter. sono *diſgü'st* disgusto, *diſgrasja*, ecc., che in semitonica dànno solo *daſgüsta'*, *daſgrasja'* ecc.; del resto *daſgü'st* è nel Mov. — Analogici sulle rizotoniche: *piga'* n. 72, *sirõ'* cerotto, su *sīra* n. 44, *dida'l* anello, *didē̆'* mignolo, *didõ'* pollice, su *dīd* n. 63. — Attratti nella serie *-ē̆* da -īn- che riesce a -in- (*farēna*, *farinẹ'l*, *ladē̆'*, *ſladina'*, *sčatrē̆'* n. 174, *sčatrina'*, ecc.) sono: *skinõ'* schiena, *rinõ'* reni, usati in frasi scherzose, a meno che non si tratti d'influenza della nasale, Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 39. — Con *o-'*: dal francese *ruṅõ'* arnione.

116. i-': *fila'* filare, *piṅö'* *pineoli, *ſbiṅa'* n. 181, *sfriſa'* frīsiare *Arc. Glott.*, XVI, 145, *timõ'* timone, n. 104, *sima'* cimare: ma *tarnëta* trina, *unbarsā̆'l* umbilīceale > *um-

blīceale ombelico. — Casi particolari: *dſīva* *decebat diceva, spagn. decir, *vſēna* *vecinat PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 147 all. a *viſē'* vicino. — Per influsso di labiale: *pūñata* n. 7, *būsaka* bisaccia, *sūma'* cimare la melica, *lūmāga* v. però MEYER-LÜBKE, *Gram. Ital.*, p. 64, *rūva'* arrivare, che è contadinesco soltanto, e qui aggiungerei anche *rubja'* ruminare, masticare, se connesso con aat. rîban SALVIONI, *Rend. Istit. Lomb.*, XLIX, 1025, s. ribi. — Nel MOY trovo *fni* finire, che è un imprestito dal parmigiano, e *sprit* frugolo in cui il dileguo fu favorito dalla liquida.

117. o-': *sula'* risolare, *umẹ́ra* attaccapanni, *fugasa* focaccia da ardere, SALVIONI, *Antico dial. pavese*, 38, *ruda'* scroccare; *kulē'* colino, *murō'* gelso, *surasa* gufo, *puma'* stizzirsi; *kustẹ́ra* solatio, *grustō'* torsolo, *fundō'* gorgo. — **118.** Dileguo se segua liquida: *plō* pollone, *krōda* n. 105, *skrọla* ib., o la nasale labiale *m*: *kmār* levatrice, *kmāñda*, *ma k m ẹ́ la?* come è? e quando segua o preceda *v*: *kuẹ́rta* coperta, *kuẹ́rč* coperchio, *arvēna* rovina, *gmẹ́ra* n. 169, *vrīva* voleva. — **119.** Nella formula cons. + r + o: *ſburfa'* proflare n. 181. — Dinanzi r^{cons}: *martẹ'l* mortella, *ſgarba'ñ* < corbis 'cesto di vimini per il nido dei piccioni' e l'interessante *strabu'd* torbido nn. 161, 2 e 195; e qui possiamo ancora aggiungere dinanzi l^{cons}: *palmō'* polmone, e anche *alma'* non + magis solamente, se per il primo non si tratti di dissimilazione tra vocali ASCOLI, *Arch. Glott.*, I, 505, per il secondo di assimilazione regressiva. — **119.**^{bis} Scambio di prefissi: *parfō'ñd* profondo, *parsü't* prosciutto, che potrebbero andare col numero precedente; *dardō'ñd* *retundu pane fino, n. 263, *ribü'st* robusto, all. al più comune *rubü'st*; — *daſmẹstig* domestico, *dasmēñga* *dismenticat. — Dissimilazione in *ninsōla* *nuceola, *bjūs* bubulci passato al sing., *bjūrk* bubulcus, nome d'una villa, i Biorchi. — Continuazione eccezionale *güda's* aat. *goto BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 139; SALVIONI, *Rend. Istit. Lomb.*, XXX, 1528-9. **120.** Influsso della palatale (v. n. 106bis): *küſēna* n. 35, *küſē'* cugino, *küſi'* cucire, *sürbi'* assorbire, *süti'l*, *büdẹ'l*; *rüdẹla* rotella del ginocchio, *ſüga'* giocare; *küčẹ́r* cucchiaio, se non ha *ū* di base MEYER-LÜBKE, *Gramm. Ital.*, n. 69, *küña'* cognato, *ſüña'* acciabattare. — Per *vüda'* risaliamo a *voitare.

121. u-': *dürā'ſ* duracino, *sükē'* zucchino, *rüta'* *REW.*, 7473, specialmente detto del maiale che si svoltola nel fango e cerca col grifo, *sküdẹla* scūt- KÖRT.[3], 8544. — Nella formula cons. + r: *barñō'* prugnola, *bartūra* bruttura feci del neonato; contaminazione con le voci in *bo-'*: *burnīsa* n. 179. — Passaggio a *i* dinanzi a palatina: *biñō'* bubbone

Arch. Glott., XVI, 150, *kiṅö'* cuneolu 'pezzo di formaggio a cuneo'; si tratta in genere di deviazioni che rappresentano le estreme ondate di fenomeni peculiari al piemontese. — Casi particolari: *ʃunta'*, *bʃunta'* saranno jŭnctare, bisŭnctare *REW.*, 4620; *furmẽṅt* *frŭmentu MEYER-LÜBKE, *Gram. Ital.*, p. 66.

MEDIANE PROTONICHE (POSTSEMITONICHE).

122. Abbiamo su per giù la stessa evoluzione che per le vocali interne di prima sillaba, semitoniche e atone; i casi di dileguo, specialmente per *a*, *o* sono più frequenti data la minore intensità d'accento: -A-' permane; cade in sillaba scoperta soltanto nei derivati di parole con postoniche mediane dileguate o ridotte, eccetto quando segua *r*; — -E-' cade in sillaba scoperta, meno nei derivati da parole in cui si trovava protonica dinanzi a *r*. In altre condizioni si ripetono le sorti segnate al n. 95; — -I-' permane; — -O-' quando da tonica, in una parola fondamentale primitiva ancor viva nel dialetto, sia divenuta mediana postonica nelle parole che ne sono derivate mediante l'aggiunzione di qualche suffisso, si continua in sillaba scoperta con *-u-'*; altrimenti si ha dileguo. In sillaba coperta si ha *-u-'*; — -Ū-' dà *-ü-'*.

123. -A-': *brüʃata'* bruciacchiare, *lümagẽ'ṅt* viscido, *ravanẹ'l* *rapanellu SALVIONI, *Rend. Istit. Lomb.*, XL, 1058; PIERI, *Studj rom.*, IV, 179, n., *rabatā's* arrabattarsi SALVIONI, *Rend. Istit. Lomb.*, XLIX, 1031; *-ar-'*: *gratarōla* grattugia, *famarōla* gran fame, *skundarōla* rimpiattino, *sparara'* risparmierà, *badara'*, ecc., *maskarō'* mascherone, ecc. Preceduto da un gruppo di consonanti: *karkaṅa'* calcagnata, *ʃbarbata'* dibattersi, ecc.

Passato normalmente ad *e* dilegua in *sparʃẹra* orto coltivato ad asparagi n. 134, *basmẽ'* uva balsamina, *inbasma'* imbalsamare n. 247, *stumgā's* stomacarsi v. n. 134, *kanva's* canovaccio n. 133, *kasṅö'* *castiniolu una specie di radicchio n. 248. — Semidotto *safrā'* zafferano. Per evitare una reduplicazione sgradevole si ha *brintū'r* > **brintadū'r* chi porta brenta; *bidrāva* barbabietoia è composto da *blitu + rapa. — Dissimilazione e influsso della labiale in *barburẽ'* bargigli.

124. -E-': in sillaba scoperta (v. nn. 91, 109): *kanʃlẹ́r* *cangellariu cancelliere SALVIONI, *Studi Mediev.*, I, 420, *kandlẹ́r* candelliere, *iʃṅẹ́r* ingeniere, *iʃnuča'* inginocchiare n. 247, *darnẹ́ra* n. 98, *karʃa'* careggiata; *sanrẽ'* cenerino, *kambra'* *camerare cagliare n. 246, *ʃbarʃẹ'l* barricellu traversino, *kurʃōla* *corrigiola, *kavdō'* capitone alare,

kavdẹj capitelli, ecc. — **125.** In paradigmi accentuativi mobili (v. nn. 98, 110): *sparlaka'* leccare, *tarnaga'* n. 99, *stravadīva* travedeva, *dassalga'* *dissilicare. — Dinanzi *r*: *bičarẽ'* bicchierino, *kantara'* canterano, *dassarẹna* n. 37, *lasarẽ'* n. 263, *bavarōla* mantino per i bimbi, *maʃara'* macerare, *lüʃarõ'* n. 107, *Savarẽ'* Severino, *Pavarāna* Papiriana nome di un fondo, ecc. — In posizione debole *invadra'* vetrata. — Sostenuto dal nesso consonantico: *kualkadõ'* qualcheduno. — **126.** In sillaba coperta: *timpasta'* tempestare, *inkraspa'* increspare, *intastā's* intestardirsi, ecc. — Cons. + r + e: *dasfardi'* n. 99. — Il solito passaggio -en^{cons} > in^{cons}: *arminda'* rammendare, *arvindi'* rivenduto, ecc. — In *avantū'r* avventore, si avrà assimilazione alla semitonica; ma è voce importata dal Piemonte. — **127.** Per influsso di labiali: *indümja'* vendemmiare n. 169, *bjastüma'* bestemmiare n. 222, *strabuda'* intorbidare, *sipuli'* sepolto. — Per assimilazione alla semitonica: *maladẽ't* maledetto, *banadẽ't* n. 98, *raʃane'l* n. 192, *karatẹr* carrettiere, *parpajõ'* papilione trucioli, *baʃali'k* all. a *baʃalikọ'* basilico. — Per dissimilazione passato a *ü*: *insüdi'* innestare FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, 352; in *titula'* n. 104 ci sarà attrazione con le forme verbali in -(*u*)*la'* (*bruntula'*, *tartla'* tremar dal freddo, ecc., n. 159), come in *bjasüga'* biascicare, coi suffissi verbali peggiorativi in *ü* PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 142. — Per evitare la reduplicazione si ha *pus'sjõ'* all. a *pusesjõ'* podere, che è voce di altri dialetti. — **128.** In voci entrate tardi (v. nn. 103, 115): *südisjõ'* soggezione, *ğüvidẹ'* n. 106, *pulidrẽ'* polledro, *Piligrẽ'* n. 103; *butigẹr* bottegaio, *butigẽ'* botteguccia, da rannodarsi con *butīga* bottega, dei dialetti lombardi e usato tuttora da qualche vecchio; e ancora nei derivati da forme verbali a radice proparossitona v. n. 161, 2: *spisiga'* pizzicare, *spisigọ't* pizzicotto, *rampiga'* arrimpicare, *rampigẽ'* specie di popone, *litiga'* litigare, *litigẽ'* litigioso, *sčupiga'* scoppiettare, ecc., *skavisa'* scavezzare, ecc.; per *daʃrina'* v. n. 115.

129. -I-': *gumisẹ'l* *gomītiellu gomitolo, *Kamina'* *camīnata nome di un podere, ecc.; -īr: *finira'*, *pulira'*, ecc. — Sincope eccezionale in *mün'nẹr* n. 106bis all. a *mulinẹr*; e per la consueta attrazione delle liquide in protonica: *mur'ra'* morirà, *mur'rẹv* morirei. — Analogico su -er-' > ar-' della 2ª coniug.: *sintara'*, *sintarẹv*.

130. -O-': in sillaba aperta: *fuglẹr* focolaio, *muklõ'* moccio, *muknõ'* ragazzaccio ' moccioso ', *kulga'* collocare, *büslọ't* bussolotto, *strulga'* dire il destino; *Murna'sk* Moronasco, *armatag* nn. 6, 200, *savri'* saporito ' salato ', *lüdla'* piangere n. 190, *rügla'* n. 106bis, *küʃdûra* consutūra, *urtlā'* ortolano. — Con -*u*-' analogico: *ʃmuruʃẽ'* zerbinotto, *barusẹr* barrocciaio, *karu-*

lē'ṅt intarlato. — **131.** In sillaba coperta o preceduto da due consonanti: *trapulē'* pedana, *marmurē'* marmista, *inguna'* ingollare n. 190, *infurna'* infornare, ecc. — Assimilazione progressiva alla semitonica in *Salamō'* Salomoni, cognome, se non si tratta di falsa etimologia, PARODI, *Rom.*, XXVII, 136. In *dastipō'k* poco fa, si sentì la congiunzione *e*.

132. -U-': *marüdi'* n. 266, *inkürā's* curarsi, *ʃbaʃükra'* baciucchiare, *inbrüʃiā's* scoiarsi, *kunʃübja'* acciabattare, *Arch. Glott.*, III, 132. — Per *matēna* matutina MEYER-LÜBKE, *Gram. Ital.*, 72-73; *kumenjō'* postula *comminicare *REW.*, 2090, 2.

MEDIANE POSTONICHE.

133. Nei proparossitoni originari in *-a* la mediana postonica si perde, a meno che non segua un gruppo di consonanti che ne impediscano la caduta (v. n. 247). — La maggior resistenza al dileguo è data dal suffisso -'ol-, che manifesta l'indugio della sincope nella lunghezza della tonica, meno naturalmente quando segua *m* (v. n. 4 *a*), o quando siano voci entrate tardi nel dialetto.

-'A-: passato ad *e*, seguendone le sorti: *kanva* canapa MUSSAFIA, *Rom. Mund.*, 111, *lāṅda* lampada < *lampeda. Così nelle unioni dell'imper. della 1ª coniug. con enclitiche: *bāʃla* baciala, *trōvla* trovala — per la quantità v. n. 158, 1 — *kāṅtla* cantala e, in fonetica proposizionale *baʃm' un pō'* baciami dunque, *salüt m i mẹ raga's* salutami i miei bimbi, *tak t ata'k* aggrappati; ma per il n. 247: *ba'ʃamla* baciamela, *pa'gatla* págatela. — Con *o* il letter. *ma'ndula* all. a *mo'ndurla* amandola, e per dissimilazione e influsso della labiale *Ba'rbura* Barbara; analogico sulle desinenze *-ula* è il semiletterario *ga'bula* cabala n. 170.

-'E-: *ōvra* n. 24, *fōdra* ib., *pasra* passera, *rẹdna* n. 12, *fumna* n. 59, *salvadga* selvatica, *kudga* n. 28, *pẹrga* n. 53. — Semidotto *sẹmula* semola.

-'O-: *strọlga* indovina, *brûgla* n. 32, *bukla* n. 28, *vẹdva* *viduva. — Continuazioni eccezionali: *gra'mula* n. 38, *ka'mula* ib., *ba'ʃula* n. 169, *karọ'tula* carota, *ska'tula* BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 181, *tra'pula* trappola, *mi'skula* n. 49.

134. Nei proparossitoni in vocale che non sia *-a*, ridotti ora in parossitoni in consonante, la mediana postonica dileguò prima della vocale finale; il che si riflette sulla quantità della tonica che risulta breve, se il nesso consonantico successivo formò posizione, meno dinanzi a consonante + nasale o liquida, nel qual caso è lunga; come pure è lunga se la posizione originata è debole. — Il dileguo avvenne quando la

consonante che seguiva la mediana postonica era già sonora (PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, nn. 90-93; SALVIONI, *Krit. Jahresb.*, IX, 1, 116; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 135-37). Eccettuati i casi in cui s'effettuò tra consonanti liquide (*mẹ́rla*, *ʃǧẹ́rla* n. 53), esso è posteriore al tempo in cui sulla tonica precedente ebbero effetto *r*, *l* coperte (v. n. 4 *c*): *mëlga*, *čërga* n. 16; ma tuttavia è anteriore alla caduta della finale nei proparossitoni in cui la mediana era preceduta da *n*. Infatti la tonica di *anma*, *kanva*, *lüganga* salsiccia, *munga* non andò soggetta al secondo grado di nasalizzazione. — Più tardi al dileguarsi della vocale d'uscita, al posto della mediana postonica, si svolse un suono *a*, abbastanza ridotto, che sciolse il nesso consonantico romanzo senza per altro influire sulla quantità della tonica.

-'A-: *sparaʃ* n. 8, *stumag* n. 42, *fidag* n. 20; *ọ́rgan* organo 'stupido', *ọ́rfan* orfano, *bālsam* balsamo. — Con -'*o*- i letter. *mãn̈dul* n. 133, *sẽn̈gur* zingaro.

-E-: *sënar* n. 39, *dudas* n. 28, *trëdas*, *sëdas* n. 16, *pẹvar* n. 16, *salaʃ* n. 8, *filaʃ* n. 51, *araȷ* larice n. 262, *pọlag* n. 24, *ārʃan* n. 52, *pọ́rtag* n. 56.

Con -'*o*- i semiletter. *parsẹmul* prezzemolo — più comune *savü'r* — *nẹspul* nn. 12, 168, *nüvul* nuvolo; lett. *inütil*, *ümid*, ecc.

-'O-: *strọlag* n. 88; *čurbīgla* n. 244; *sūlfar* zolfo, *nõn̈bal* n. 165. — Continuazioni eccezionali: *pẹ́gur* n. 12, *tāvul* tavola, *djāvul*, *bīgul* n. 20, *Vīgul* ib., ecc.; dalla campagna ci viene *baʃul* b a j u l u 'bastone ricurvo alle cui estremità si appendono cesti o secchi'.

FINALI.

135. Nelle voci parossitone e proparossitone le atone finali latine caddero senza lasciar traccia, eccettuati -*a*, rimasto intatto, ed -*i* primario o secondario, che in alcuni casi portò alla palatizzazione della consonante precedente n. 138 e talvolta alla metafonesi della tonica n. 63.

136. -A: *rīva*, *dọna*, *kãn̈ta*, ecc.

Casi particolari. — *Suar* è da *super* non da *supra* PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 137; — *rẹm* reuma n. 86, passato alla 2ª declin.; *sẹ́ʃ* c a e s a siepe, passato alla declinazione di s a e p e s SALVIONI, *Studj di filol. rom.*, VII, 190. — In proclisia si ha *kuʃ fẹ́t?* all. a *ksa fẹ́t?* che fai? e inoltre *kualkọ́s* qualche cosa. — Si noti ancora l'espressione *dmã pas* domani l'altro, *jẹ́r pas* ieri l'altro, all. a *dmã pasa*, *jẹ́r pasa* che è l'imper. di p a s s a r e, usato in frasi come *i sarã' vẹnt an e pasa* saranno oltre vent'anni; se pure questo esempio non

sia da tenersi distinto dai primi due, nei quali avremmo un aggettivo verbale, cfr. il toscano *l'anno passo.*

Majẽ', Majõ', Ninẽ', Rufinẽ', Fastẽ', ecc. sono alterati femminili analogici su alterati maschili NICOLI, *Dial. di Voghera*, n. 41; TOPPINO, *Arch. Glott.*, XVI, 527, n. 4; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 100.

Con l'aggettivo usato in costruzione assoluta come il participio nei tempi composti dei verbi (*Arch. Glott.*, XVII, 100): *g o pjẽ la tęsta* ho la testa piena; — *bũf la sakosa* la tasca bucata; — *nët la fasja* la faccia pulita; — *spǫ́rk la buka* la bocca sudicia, ecc.

Neoformazioni analogiche sono: *mulëta* arrotino, *pę́fa* n. 14, *fjūra* fior di farina, *fręva* febbre, *na malintę́fa* un equivoco, *Sirjōla* n. 102 e gli indeclinabili *indua* dove, *ansina*, *ãṅka* anche, *ṅansina*, *ṅãṅka* neanche, *vluntęra* n. 105, *insëma* n. 39 e le locuzioni avverbiali *daskalsa* n. 111, *a krëta* n. 16, *a la mnûda* al minuto, *a l ingrosa* all'ingrosso, *a l ardūfa* a rovescio, ecc.

In *kāra vę!* caro! *ęra!* evvero! n. 163 si nasconde la preposizione *a* che risulta in espressioni come *kara ti! kara lü! ęra ti! povra mi!* SALVIONI, *Fon. Mil.*, n. 62.

137. -Ĕ, -Ē, -Ĭ, -AS, -ES, -IS cadono senza lasciar traccia.

bẽ bene, *sęt* sette, *sūl* sole, *lüm*, *dę́f*, *dmã*; — *pûr* pure; — *ję́r* heri̯; *mãṅd* mandas, *kãnt* cantas; — *fjūr* flores, *par* pares, ecc.; — *krëd* credis, ecc.

Da -'eu -'iu si ha *-i.* Si tratta di voci semidotte come *ārbi* n. 52, *kapitani* capitaneu; *adāfi* adagio, *pręsi* n. 46, *sosi* socio, *dübi* dubbio, *kãṅbi* cambio, *iskãṅbi* n. 93, ecc., o per caduta di consonante intermedia: *mǫ́rbi* *morbiu < morbido schizzinoso, *fę́rbi* acerbidu sodaglia, *sǫ́li* *soliu > solidu n. 201; o per risoluzioni palatine *pabi, stabi, babi, nibi* v. n. 232; — *-āri* = ariu n. 45, *-ǫ́ri* = oriu n. 78, *-ę́ri* = ĕriu (*bakanę́ri, lavurę́ri*, ecc.) v. PARODI, *Miscell. Ascoli*, 485 n. — Hanno *-i*: *sufraneli* fiammifero, *flāti* rutto, passati al sing., *pindisi* appendice, *davãṅti, ãṅsi, skuāfi*, nel Mov trovo *skuāf, fǫ́rsi, invęči, difati, dakǫ́rdi*, ecc. Nella campagna vive pure *avi* ape, plur. esteso al sing., v. JUD, *Arch. f. d. St. d. neuer. Spr. u. Lit.*, CXXVII, 419.

-ae = *-i*, la cui origine si deve cercare in unioni sintattiche di aggettivi dinanzi a nomi femminili comincianti in vocale (SALVIONI, *Krit. Jahresb.*, I, 129; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 101-102); *āli* ali, *amīgi* amiche, *rōfli* rosulae, *doni* donne, *padrōni* padrone, ecc.; onde analogicamente i femminili plurali passati alla 1ª declin.: *grãṅdi* dal sing. *grãṅda* grande, *kantãṅti* da *kantãṅta* cantante, *nimāli* da *ni-*

māla, ecc., oltre ai pronomi femminili rifoggiati sui maschili *küsti* queste, *küli* quelle.

138. -ī: *bõ* boni, *lüv* lupi, *luda'* laudati, ecc. — Ma permane assimilato alla consonante antecedente: con *l*: *kavaj* cavalli, *gaj* galli; — *stivāj* stivali, *pāj* pali; — *fradej* fratelli, *kurtej* cortelli; per *Munfe'* n. 61; — *péj* peli. — Con *nn*: *pañ* panni. — Nei plurali in -oli è già avvenuta la fusione *ōj* > *ö*: *vidarö'* tralcio, *dintarö'* dentaruolo, ecc.; tuttavia l'antica risoluzione, che è viva tuttora nella pianura da Cortemaggiore scendendo verso il Po, ricompare soltanto in forme enfatiche *fjōj d un kã!*

139. -ŏ, -ō, -ŭ, -ū cadono senza lasciar traccia: *om* homo; *lód* laudo; *lüv* lupu; *il mã* le mani. — Notiamo qui *-vu*, semplice commistione del pronome atono nella 2ª plur. imperf. ind.: *kantāvu* cantavate, *parlāvu* parlavate; ma nell' imperf. cong.: *parlasuv*, *kantasuv*.

Da -'ue si ha *-u*: *sẽṅku* cinque, *sãṅgu* sangue. Semiletterario è *mārmu*; letter. *Piu*, *Diu*, *adi'u*, *čau*, *fiu* zio, *bülu* Salvioni, *Fon. Mil.*, n. 105, *brau* bravo, ecc.

Abrej ebreo n. 93 bis è un plurale esteso al singolare, da cui si trasse, analogicamente ai sostantivi *-ej* > -elli, un singolare *abre'l*; v. pure *Guarse'l* n. 17.

L'enclitica pleonastica *lü* usata in frasi esclamative per maggiormente asseverare: *si lü*, *no lü*, postula *ū*; l'Ascoli, *Arch. Glott.*, XIII, 294 pensava a ill-hoc, ma per il nostro dialetto non regge. Si tratterà piuttosto del pronome *lü* *illūi; cfr. il franc. *oïl*.

Dittonghi atoni.

140. au-' primario o secondario, latino o romanzo, dà *u-'*: *arpufa'* riposare, *gudi'* goduto; *ufe'l* uccello, *ukõ'* ocone 'citrullo', *kukõ'* cocchiume *REW.*, 1491; *surča'* *exauriculare, *butigarōla* altalena Salvioni, *Revue de Dial. rom.*, IV, 197; semiletter.: *utumobil* automobile; germ. *gutrõ'* orecchioni *REW.*, 3625, 2, *ruba'* rubare. — Passato a *ü* in *sfrüfa'* frodare n. 84. — Con assimilazione parziale di *l* a *n* davanti a dentale *sčunsi'* *exclausire scoppiare. — Dileguato in fonetica proposizionale *ksa dīt?* che cosa dici? — Aferesi in *Gûstu* *Agustu Agostino, *skūlta* ascolta.

Nelle voci dotte la *u̯* si consonantizza: *Pavlẽ'* Paolino, *avmẽ'ṅt* aumento, *aplavdi'* applaudire, *aftõ'* autunno, ecc.; dileguatosi in tali condizioni per processo dissimilativo in *Fastẽ'* Faustino.

141. EU-': *gufē'* maiale *Arch. Glott.*, XVI, 172, il solito *tudē'sk* tedesco BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 207 e i semidotti *rumatīfim* reumatismo, *rematig* reumatico; *Evrōpa* Europa.

142. AI-' ridotto a *i* in *minẹra* maniera; ma conservato in *fgaida'* 'adattare alla persona un indumento' e *guajta'* n. 216, per i quali BERTONI, *Elem. Germ.*, s. gaida p. 122, guatare p. 139. — Postonico passa in *-'ia*: *bāfja* baciali, *sāltja* saltali, *kāntja* cantali, ecc.

ATONE IN IATO.

143. A non subisce mutamento: *maistar* maestro all. a *mastar*, *kapmastar* capomastro, alterazioni dovute alla proclisia e di esteso dominio, *paẹf* n. 44. — In fonetica proposizionale si assorbe l'atona: *-a a-* > *a*: *va drọm* va a dormire, *anda do's* andare addosso, *sta ka'* sta' a casa; *sta tē'nt* sta attento, *al m a jüta'* mi ha aiutato; — *-o a-* > *o*: *al fo nda fu'* lo fo scendere, *al so nka mi'* lo so anch' io, *sta un po tē'nt* stai attento, MOY; — *-u a-* > *-u*: *tra fu skûd* invece di *tra fu a skûd* getta giù lo scudo.

144. E dà di norma *j*: *arbjö* *albeolu truogolo, *ǧuōja* deu voleat, *pjöč* n. 50, *njẹl* n. 204, *mjọl* tutulo n. 204, *mjọla* midolla, ib., *galjọ't* sbarazzino. — In protonica atona *-je-* passa a *i*: *Pirē'* Pierino, *pitānsa* pietanza, *simitō'* smorfie, **simjetō'* SAINÉAN, *La création métaphor.* in *Bh. z. Zeitschrift f. rom. Philol.*, I, 90. — Per *pjẹla*, *pīcula* > *peola > *pieola MUSSAFIA, *Beitr.*, 28; *Arch. Glott.*, XIV, 296; SALVIONI, *Bull. stor. della Svizzera ital.*, XIX, 162, si tratta di voce manifestamente importata.

145. I: *sjē'* zio.

146. O: *rual* rovere, *nuẹ'l* novello, neonato, *buasa* *bovacea sterco di bue, *kuē'* codino. — In protonica atona *-jo-* passa a *i*: *Firō'*, *Firọtu* Fiorenzo, e in semitonica il contadinesco *Firinsōla*.

147. U: *luē'* lupino; dal franc. *fuē't* fouet frustino, *buē'ta* boite pacchetto di tabacco; — *nüātar*, *vüātar*. — In protonica atona *-ju-* passa a *i*: *sčima'* schiumare *REW.*, 8013, cfr. BERTONI, *Studj rom.*, XIII, 52 sgg., *sčimlē'* schizzinoso, *fgira't* scoiattolo n. 181.

FENOMENI SPECIALI.

148. AFERESI v. Vocali iniziali, nn. 87-93.

149. PROSTESI di *a-*: *anē'nt* niente, *adana'* dannato, *adā's* accorgersi; sostenuta dalla liquida in *arā'ns* rancido. — Di-

nanzi *s* iniziale coperta si ha normalmente la prostesi di *a-* quando la parola precedente termina in consonante (*vōt aspara'* vuoi risparmiare, *bū∫ astọ'p* buco turato, *kapẹl astọ's* cappello ammaccato, ecc.); ma se precede vocale la prostesi dilegua, v. n. 87. La scelta di *a-* come vocale prostetica sta nel fatto che l'unica vocale finale costantemente conservata è *a*, la quale veniva in contatto con nessi iniziali bisognosi di appoggio e li sosteneva (Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 44).

re-, *le-*, *me-*, *ne-* + cons., sincopandosi la protonica e vocalizzandosi la sonante, assumono in principio di frase o dopo consonante *a-* prostetico: *artaj* ritaglio, *alva'* levata lievito, *anga'* necare, *anta'* nettare, *anva'* *nivare, *amlō'* popone, *amsā'l* messale, ecc.; per altri esempj v. nn. 97, 109. — Anche si ha prostesi di *a-* dinanzi *d* + cons. > *de* + cons.: *admā'* n. 109, *ad lẹṅ* digno, *ad Pẹ́dar* di Pietro, ecc., ma *da bō* ecc., v. n. 110; e così dinanzi alle particelle pronominali e avverbiali atone *m*, *t*, *s*, *v*, *g* + cons., quando sono nelle interrogazioni a principio della frase (Boselli, in Piagnoli, *Fon. Parm.*, n. 139; Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, 112 sgg.): *am dīt?* mi dici?, *ad dī∫al?* ti dice?, *n as vëdal?* non ci vede forse?, *av dāl?* vi da?, *ag dī∫al?* ci s'addice?, ecc.

Prostesi di *i*: *jẹ́r* ieri e, più raramente, *jẹs* essere.

150. Apocope di *-a* v. n. 136.

151. Sincope v. Vocalismo atono.

152. Epentesi di iato. La tonica determina la vocale epentetica (*j*, *v*), la quale, sopratutto nei vocaboli di origine letteraria, si fa sentire molto attenuata (*i̯*, *u̯*), quasi come un soffio leggerissimo. Con vocale palatina ed *a* si ha *i̯*, con labiali *u̯*.

indẹi̯a n. 93, *Di̯u*, *Marii̯a*, *∫ii̯a*, *mii̯a* miglio, *∫ujē'* Zoe, *pujāna* poana, *vjātar* voi altri, da **vüjātar* con fusione dei due suoni labiali, *tajātar* teatro, *sajëta* saetta, *mai̯istar* maestro, *Cavü'rs* Caorso, *bavūl* baule, *Pavūl* Paullo, *balavüstra*; e ancora in fonetica sintattica: *e sa jẹ́ra* se ero, Moy, *ke u̯ ur ẹ?* che ora è?, *vẹ vūtar* vieni avanti. — In *sāvar* sauro, abbiamo la consonantizzazione di *u* e l'epentesi della vocale irrazionale.

153. Epentesi della vocale irrazionale. Quando nelle voci parossitone per la caduta della vocale finale rimanga scoperto un nesso formato da consonante + sonante o da liquida + nasale o vibrante o *v*, si svolge entro il nesso consonantico una vocale epentetica, il cui suono è quello di un *a* ridotto: *āgar* agro, -i, *māgar* magro, -i, *pulẹ́dar* n. 14, *nastar* nastro, *labar* n. 238, *Kāral* Carlo, *kọ́ran* n. 56, *tẹ́ran* terno, *nẹ́rav* nervo, *vẹ́ram* n. 53, *sālav* salvo, *kūlam* n. 57,

ecc. — La vocale epentetica tramonta quando nella frase segua parola cominciante per vocale, specialmente se si tratta di concetti che a vicenda si integrano, nelle enumerazioni e nel parlare concitato: *magr e brü't* magro e brutto, *me padr e me fradẹ'l* mio padre e mio fratello, *d'invẹrn e d esta'*, ecc.; e così pure nelle desinenze verbali -'an: *ag fis'n an lur* ci fossero pur loro, *i parlāvn anmo'* parlavano ancora.

154. Contrazioni di vocali *-a a-* > *a* e assorbimento dell'atona v. n. 143; qui ricordiamo *ki* quelli, da **kij* contrattosi e abbreviatosi in proclisia, fuori della quale non si usa mai (*kila'* quelli, *ki raga's ki* questi ragazzi).

155. Assimilazione: *i -a'* > *a -a'*: *balãnsa* n. 114, *patafja* ib.; *o -a'* > *a -a'*: *alma'* n. 119; *a -e'* > *a -a'*: *maladë't, karatẹ́r, banadë't, rafanẹ'l, parpajõ'* n. 127; *a -i-'* > *a -a-'*: *bafali'k* n. 127; *a -o-'* > *a -a-' Salamõ'* n. 130; *i -a-'* > *a -a-'*: *tagamẽ', pataflõ'* n. 102; *e -i'* > *i -i'*: *sidi', visti'* n. 114.

156. Dissimilazione: *a' -a* > *a' -*e*: *Ba'rbura* n. 133; *a -a'* > *e -a'*: *deta'* n. 108, *čiba'k* ib.; *a -a-'* > **e -a-'*: *čičara'* n. 96; *a -a-'* > *a -*e-'*: *barburẽ'* n. 123; *o -o-'* > **e -o-'*: *čikulã't* n. 106; *o -o'* > *i -o'*: *bjūs* n. 119 bis, *bjūrk* ib., *ninsōla* ib.; *i -i-'* > *i -ü-'*: *insüdi'* n. 127.

Quantità vocalica.

157. Per le vocali toniche i fatti più generali si possono così riassumere. Sono brevi: 1°) le vocali in sillaba coperta, v. n. 1 *b*, ove non seguano i nessi di nasale coperta o di liquida coperta, v. n. 4 *c*, ossia propriamente: *gă'-ta, tĕ'-ra, kă'-ṅa*, ecc., v. n. 206. Nelle voci originariamente proparossitone, sia che la mediana postonica sia dileguata, sia che essa si continui col suono *a* ridotto, la quantità della tonica è di sillaba coperta, v. n. 2, meno nei casi di cui al n. 158, 1; — 2°) le vocali finali, v. n. 3, le quali però diventando interne s'allungano: *fini'* finito, ma *finī'v?* finite?, *al va* egli va, ma *km a vāl?* come va? ecc.; — 3°) le vocali seguite da *m* scoperto, interno o finale, v. n. 4 *a*; — 4°) le vocali in posizione palatina, v. n. 4 *b*, meno dinanzi *ri̯, si̯* che si semplificarono, per cui s'ebbe il trattamento di sillaba scoperta, v. n. 1; — 5°) le vocali nasalizzate, seguite da *n* scoperto e finale che rimane assorbito, v. n. 4 *a*; — 6°) le vocali in iato, v. nn. 60-62 (e dinanzi *v* secondario coperto v. n. 2), meno però nei plurali *āj* > āli: *animāj, kurnāj, stivāj*, ecc., che attrassero con sé *kurāj* corallo, plurale estesosi al singolare; *ẹ́j* > -ĭli: *pẹ́j* peli; *ōj* > ŏli nello stereotipato *fjōj* delle frasi esclamative, v. nn. 138, 255; — 7°) le vocali delle parole dotte o semi-

dotte, di solito davanti a consonanti che non avrebbero potuto conservarsi nel dialetto se non come risultanti di doppie originarie latine o romanze, v. nn. 68, 74, 76, 78, 82bis.

158. Sono lunghe: 1°) le vocali in sillaba scoperta e in posizione debole v. n. 1 *a*, nei proparossitoni in cui la mediana postonica ritardò la caduta: *tāvul*, *djāvul*, *pęgur*, ecc., v. n. 133, e in quelli in cui la caduta di essa determinò una posizione debole romanza *fōdra*, *ōvra*, v. n. 24, oppure diè luogo al nesso consonante + nasale o liquida (1): *fantāſma*, *dęſma*, *rûſna*, *sāgma*, *rędni*, generalmente sciolto con la vocalizzazione della sonante *āſan*, *māſar*, *sīſar pęvar*, *ſnęvar*, ecc., v. n. 134; — 2°) le vocali seguite dal nesso liquida + consonante, anche quando il nesso venga ridotto col dileguo di *l*, specialmente dinanzi a dentale, o risolto con l'inserzione della vocale epentetica *a*, v. n. 4 *c*. — Nei proparossitoni ove il nesso sia secondario, determinato cioè dal dileguo della mediana postonica, la vocale è lunga quand'esso sia formato esclusivamente dalla liquida *-rl-*: *męrla*, *ſgęrla*; altrimenti è breve: *mĕlga*, *čĕrga*, ecc., v. n. 134; — 3°) le vocali dinanzi a nasale originariamente coperta v. n. 4 *a*; ma nei proparossitoni, dove il nesso sia originato dal dileguo della

---

(1) Anche nei proparossitoni originari in *-a* preceduta dal nesso consonante + nasale o liquida, il suono della vocale finale non è mai pieno, ma s'avvicina, alterandosi leggermente nel colore, al suono di una vocale ridotta; entro il nesso che la precede e che resta quasi privo della vocale d'appoggio, si svolge un lievissimo suono vocale, ossia la nasale o la liquida tende a vocalizzarsi senza per altro raggiungere il grado della sonante corrispondente. Di conseguenza la tonica viene trattata, per la quantità, come fosse di sillaba scoperta. Sarà così da spiegarsi il fenomeno rilevato dal PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, p. 55 e dal MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 75. L'osservazione può estendersi a tutti i dialetti emiliani. Risulta per lo meno infido il criterio cronologico fissato dal MEYER-LÜBKE, *Gramm. des langues rom.*, I, pp. 569-70, cfr. *Ital. Gramm.*, p. 18, secondo il quale il turbamento palatale di *a* sarebbe nell'Emilia anteriore alla legge della sincope; cfr. GOIDANICH, *L'origine e le forme della dittongaz. rom.*, in *Beihefte zur Zs. f. rom. Philol.*, V, p. 43; SALVIONI, *Krit. Jahresb.*, IX, I, 114; BERTONI, *Dial. di Modena*, p. 20, e in *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXIX, 215, XXXIII, 581. Per la vocalizzazione del nesso *-sm-* nel genovese, cfr. PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 144, 350.

mediana postonica, la vocale permane breve, v. n. 134; — 4°) le vocali dinanzi a *ṅ* velare libera interna o riuscita finale nei verbi deboli in *-na'*, v. n. 4 *a*, e anche n. 159; — 5°) la vocale *ǫ́*, risoluzione normale del dittongo *au* primario o secondario, quando non sia in sillaba coperta o riuscito finale. Correlativo al fatto ch'esso impedisce il digradamento della sorda a sonora e il passaggio della labiale sonora *b* alla labiodentale *v* (v. nn. 187, 188), si ha il rafforzamento delle liquide scoperte interne o finali. La tonica viene così a trovarsi in posizione e la quantità si abbrevia, v. n. 83.

159. Casi particolari. Per proclisia sono brevi: *ankura* ancora, *föra* fuori, *vüna*, *nsüna*, ecc., v. n. 82. — Contrariamente al n. 157, 4, per analogia alle voci in *-ẹra* (*tẹra*, *sẹra*, ecc.) si ha *ǧẹra* glarea. — Per *dig* v. n. 75; *krëd*, *vëd* n. 71; e per *frûta* n. 216.

Nei verbi ossitoni in *-la'*, *-ra'*, *-na'*, derivati da parole polisillabe o da radici onomatopeiche, quando l'accento venga a cadere sulla mediana postonica ed essa sia soggetta al dileguo o non sia mai riuscita tonica, la quantità permane breve: *babala* *babulat blatera *REW.*, 852, *bukala* 'grida ai sette venti', *insapẹla* s'incaglia nel fango, aat. zap-, *tartula* rabbrividisce per il freddo, *maſara* macĕrat, *čičara* chiacchiera, *patẹna* pectĭnat, *trapana* lascia cadere il liquido a goccia a goccia, da *babla'*, *bukala'*, *insapla'*, *tartla'*, ecc. E così pure le voci dotte o semidotte: *tribüla* tribula, *strangula* strangola, *sifula* fischia, *regala* regala, ecc., alla cui analogia fu attratto *kala* calat.

Sulle arizotoniche è plasmata la quantità di *krapa* nn. 70, 202, *fura*, *vula* n. 77, all. a *fūra*, *vūla*, che si odono più raramente, *rüta* n. 82. Analogico alle forme monosillabiche *tög*, *tö* è pur breve *töt* tolto.

In fonetica sintattica data la posizione che la tonica viene ad assumere, per effetto dell'enfasi e per il predominio dell'accento di proposizione, le vocali lunghe sono notevolmente abbreviate e quasi abolite: *amik kun tü't*, *amik ku nsõ'* amico con tutti, amico con nessuno, *pag ti to dẹ'bit* págati i tuoi debiti, *dam la čā'v* dammi la chiave, ecc. Viceversa si deve all'enfasi l'allungamento in *ma bẹ̄la!* oh, bella! e l'abbreviamento in *ẹra! ada!* n. 163.

160. Le vocali atone sono normalmente brevi.

Accento.

161. Si conserva l'accento del latino volgare con le deviazioni comuni ai dialetti settentrionali:

1°) Accento ritratto. — Ce ne offrono esempi la flessione verbale negli infiniti in -ēre: *arma'ṅ* rimanere, *par-*

svā'd persuadere, *sẹ́d* sedere, *vē̈d* vedere, *gọ́d* godere, e le persone 1ª e 2ª plur. dell'imperf. ind.: *ẹ́ran* eravamo, *ẹ́ru* eravate, *āvan* avevamo, *āvu* avevate, *kantāvan*, *kantāvu*, ecc.

2°) Accento protratto. — Per ragioni analogiche, alle persone singolari e alla 3ª plur. del presente indicativo e congiuntivo dei verbi a radice proparossitona, viene estesa la parassotonia o l'ossitonia: *spisī'g*, *spisīga* da *spisiga'* pizzicare, *arpẹ́g*, *arpẹ́ga* da *arpiga'* erpicare lavorare con l'erpice, *strabū'd*, *strabū'da* da *strabuda'* n. 127, onde i deverbali *spisī'g* pizzicotto, *arpẹ́g* erpice, *strabu'd* n. 119, *bjasūg*, *bjasūga* da *bjasüga'* n. 127, *čiča'r*, *bruntu'l*, ecc., v. n. 159, *sangō'n̄*, *sangōna* da *sanguna'* sanguinare, *lumẹ́n*, *lumẹ́na* da *lumina'* nominare, ecc. Inoltre nei diffusi *baʃali'k* e *baʃalikō'* n. 127, in *risē'* ricino, e nel letterario *ǧiruvā'g* girovago.

Si deve all'enfasi *ja'!* via! (*va ja'* va via, *tra ja'* gettar vịa), che va a poco a poco scomparendo.

II.

CONSONANTISMO.

Consonanti iniziali semplici.

162. Tolti i casi di palatizzazione e alcuni casi particolari, le consonanti iniziali semplici rimangono normalmente inalterate: *lif* goloso *Arch. Glott.*, XVI, 174, *lapa'* mangiar avidamente *Arch. Glott.*, XVII, 277, *rat* sorcio, *sāl* n. 6, *süka'* *zuccare urtare, *vultūra* avvicendamento agrario, *fümẹ́ra* caligine, *naʃa'* fiutare, *mān̄sa* n. 223, *kamulō'* malinconia v. Salvioni, *Revue de Dial. rom.*, V, 175, *gurē'* vimine, *tọ́rč* torchio, *tapọ'n̄* rattoppo, *dan* n. 38, *dupiga'* n. 72, *pata* apertura dei calzoni Bertoni, *Elem. Germ.*, p. 163, *parō'* chi guida le mandre, *basta* tessitura Bertoni, *Elem. Germ.*, p. 84, *barbọ's* mento.

163. Per effetto dell'enfasi, in frasi esclamative o esortative, si ha dileguo: *ēn̄ča di'!* mentula, *öd da fā'n!* vuoi farne che! non me ne importa!; nel Mov trovo *an g öl miga* non ci vuole, *ẹra!* evvero! nn. 136, 159, *isči!* all. a *fisči!* fischi! caspita! *ēn̄ta!* senti! *ān̄gu*, *ēn̄gu* n. 67, *a!* guarda! v. n. 185, *ọ́rku!* porco! *ada!* bada! n. 159. Per queste espressioni ridotte a vere sigle, cfr. Salvioni in *Krit. Jahresb.*, I, 127.

164. Palatizzazione. k- (dav. *e*, *i*) in *s*-: *sīra* n. 44, *süfa'* acciuffare, *sẹ́ʃ* n. 136, *simas* n. 40, *sọk* ciocco, ecc. — g- (dav. *e*, *i*) e j- in *ʃ*: *ʃẹ́l* n. 10, *ʃēnar* n. 39, *ʃinʃi'a* n. 113; *ʃün̄ō'* rattoppo, *ʃọbja mata* giovedì grasso, *ʃüra'* giurare, ecc., ma *simẹla* n. 114, per incrocio d'altre radici (*sima*, *sima'*, ecc.).

Casi particolari. In genere abbiamo le deviazioni consuete a tutti i dialetti settentrionali. **165.** L- passato a *n*- per dissimilazione in: *nõñbal* n. 36, *napul* lappolo; per assimilazione in *ninsö'* lenzuolo. — Anche qui *rĕska* lisca, contaminato con resta, e *rusñö'* usignolo, attratto da russu-, per i quali v. PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 337. — Scambio di liquide in *rigul* con accento ritratto, all. a *rigulõ'*, *rüglõ'* ramarro, che è voce importata dalla campagna, più probabilmente riconnessa con *rügla'* n. 106[bis]; per la particolare area del vocabolo, cfr. BERTONI, *Rom.*, XLII, 165, *Studj rom.*, XIII, 65 sgg. Per i casi di aferesi v. n. 262, di prostesi v. n. 263. — **166.** R- passato a *l*- per dissimilazione in *litra't* ritratto, e, per dissimilazione scaduto, nel diffuso *üsmarē'* SALVIONI, *Fon. Mil.*, p. 191. — **167.** N- passato a *l*- per dissimilazione in *lumina'* nominare, e per assimilazione, riuscito iniziale, in *lümā'l* maiale n. 114. — Dileguato in *alma'* n. 119. In prostesi v. n. 263. — Per *ñüka* MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.*, 167; e qui accenniamo anche *barñi'f* diavolo *REW.*, 6001, *barñoka* bernoccolo, e il diffuso *ñok* scemo. — **168.** M- in *n*-: *nęspul* n. 12 da *unu-mespilu con assimilazione di sillaba, PARODI, *Arch. Glott.*, XVI, 364; *nis* mezzo, se da *mitiu *Arch. Glott.*, XV, 415, o più tosto da initiu, *Arch. Glott.*, XII, 125; XVI, 458. — **169.** V- passato a *b*-: sono quasi tutti raccolti nella lunga serie del PARODI, *Rom.*, XXII, 191-198 e cioè — senza distinguere tra più o meno etimologicamente sicuri — *beto'nika*, *barbastre'l*, *psīga* n. 109, *brûgla* n. 32, *būls* bolso PIERI, *Miscell. Ascoli*, 427, *balka'* varicare, 'scemare' NIGRA, *Arch. Glott.*, XV, 432, *barbaja'*, *barbuja'*; meno evidenti *bāʃja*, *baʃjo't* zuppiera NIGRA, *Rom.*, XXXI, 521, *ba'ʃula*, *Arch. Glott.*, XVI, 431, *bīrla* nell'espressione *anda' ʃu d bīrla* uscir dai gangheri, *brasca* *birasca 'legno di sostegno nel costrurre gli archivolti', *bulĕdga*, *bulĕtag* solletico nn. 16, 114, *buʃiga'* n. 102, *buʃōla* arnia. — Passato a *g*-: *gomit* vomito, *gumita'* vomitare, *gmęra* vomero n. 118 PARODI, *Rom.*, XXII, 239, *glĕt* da *bulĕtag* su citato; sono dubbi: *gumi'* addolorato PARODI, ib., 231, 239, *gūdar* botro, dove può esserci incrocio con gorgo. — Dileguato in fonetica proposizionale: *ja* n. 161, 2, *indümja'* vendemmiare; per *līpra* n. 263. — Prostetico v. n. 263. — **170.** K- scaduto a *g*- nei soliti *gabja*, *galęra*, *galõ'* coscia, *Arch. Glott.*, XVI, 375, *gari'* *carịliu SCHUCHARDT, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXIII, 193, *garofi* garofano, *gunfja'*, *gãñba*, *gumit* gomito, e inoltre *garavlõ'* calabrone n. 269, *gunbina'* combinare, *gabûʃ* cavolo cappuccio, *ga'bula* n. 133, *gasa* *captia NIGRA, *Arch. Glott.*, XIV, 281, *gavā'rd* paletta, *gulĕ't* per influsso di gola. — **171.** P- a *b*: il solito *būla* car-

bone minuto, a tacere di *bala*. In *bindaj* 'bandolo della matassa' ci sarà l'incrocio con benda, come in *franbulā̃'* n. 96 con favola, *Arch. Glott.*, XVI, 542, n. 1. *Bulē̃'* pallino sta con bulla, *REW.*, 1385.

172. Risoluzioni letterarie palatine: K- in *č*-: *čęl* n. 10, *čilę'st* celeste, *čintę́ʃam*, ecc.; — *ǵ*-, *j*- in *ǧ*: *ǧęs* gesso, *ǧüsmē̃'* n. 106, *ǧüst*, ecc. — Dipendenti dalla tradizione chiesastica sono *Jusfē'*, *Jusfō̃'* Giuseppe, *Jakam*, *Jakmē̃'* Giacomo.

GRUPPI CONSONANTICI ORIGINARI.

I nessi di consonante + *l* si risolvono in consonante + *j*. **173.** FL-: *fjūra* n. 136, *fjurō̃'* fico primaticcio, *fjǫk* fiocco, ecc. — Voci dotte e semidotte: *frak* quantità, in *frak ad bastuna'* *flaccare MUSSAFIA, *Beitr.*, 59, *sfraǧęl* flagello 'quantità immensa'; dileguo per dissimilazione in *fanęla* n. 11; nel resto *sflǫs* floscio, *flęma*, *flati* n. 137. — **174.** KL-, SKL- (SL- germ.) dànno rispettivamente *č*-, *sč*-: *čę́r* lume, *čā̆v* chiave, *čū̂ʃ* n. 84, *čapa* natica, *Arch. Glott.*, XVI, 377, ecc.; *sčarū̆'r* chiarore, *sčüs* afa, *sčaʃga'* chiudere ermeticamente, *Arch. Glott.*, XII, 430, *sčapa'* spaccare la legna, *REW.*, 4706, *sčupi'* scoppiare, *sčupiga'* lo scoppiettare della legna quando arde; *sčatrē̃'* pillacchera, *REW.*, 8020, *sčanka'* schiantare LEVI, *Palatali piem.*, n. 34, *sčę̄t* schietto, ecc. — Digradamento in *ʃǧafa'* schiaffeggiare; dileguo della liquida per dissimilazione nel diffuso *kaviča* n. 49. Qui i soliti *kina'* chinare, *kipja* cheppia. — **175.** GL-: *ǧęra* n. 159, *ǧas* ghiaccio, *ǧā̃nda* ghianda, *ǧā̃'ndula*, *ǧut* n. 27. Con dileguo della liquida per dissimilazione in *gumisę'l* n. 129. — **176.** PL-: *pjō̆v* piovere, *pjasa* piazza, *pjǫpa* *ploppu con metaplasmo di genere, ecc. — L'elemento palatale vien fuso con la palatina seguente in *pīga* n. 72; in protonia sintattica ridotto **pjü* a *pü* plus. — **177.** BL-: *bjasa'* biascicare, *bjastüma'* nn. 127, 222, *da ʃbjęs* di sbieco, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XVIII, 184, *ʃbjut* povero in canna BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 90, ecc. L'elemento palatale vien fuso con la palatina seguente in *bidrāva* n. 123.

178. Esplosiva + *r* di solito intatto: *krivę'l* vaglio, *grü* gru, *tra* trahere, *traskū̂l* codione, *dragō̃'* dragone, *pruvanē̃'* magliolo di vite, *brua'* scottare la carne perché non si guasti BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 97, *brüsk*.

179. Casi particolari: KR- digrada a *gr*- oltre che in *gras*, *gradō̃'* graticcio in legno, *gradʃęla* pannicolo del maiale, *grǫta*, *grup* groppo, anche in *grēsta* cresta, *grā̃nfi* crampo, plur. estesosi al sing.; — secondario in *grui'* n. 204. — Dileguo della gutturale in *ragaję́ra* raucedine, se connesso con garg-,

REW., 3685. — TR- in *dr-*: *dragĕ't* poggiuolo NIGRA, *Arch. Glott.*, XV, 127; — PR- in *br-*: negli esempj noti, più o meno sicuri: *brēna* brina, *brüña* prugna, *barñö'* n. 121, *burnīʃa* cenere calda, *Arch. Glott.*, XVI, 434, *burniʃo̱'t* cenetta famigliare, *brüʃa'* bruciare.

180. s + esplosiva di solito intatto: *skarpa'* n. 89, *stusa'* ammaccare BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 203, *sturni'* assordare aat. sturm attraverso il provenzale estorn, *sturno* stormo in Iacopone, *sto̱rna* sordo SALVIONI, *Fon. Mil.*, n. 107 *d.*

181. Casi particolari. SV- in *ʃb-*: non ci allontaniamo da voci di larghissima zona, *ʃbiña'* svignarsela PARODI, *Rom.*, XXVII, 25, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXXII, 230, 478, *ʃbẹsña* cispa *exversiare PIERI, *Studj rom.*, I, 49; WARTBURG, *Fehler des Gesichtsorgans*, n. 46; — e viceversa SB- in *ʃv-*: *ʃvalö'ʃ* n. 81. — SK- in *ʃg-*: *ʃgalā'ṅp* trampoli, *REW.*, 7638, *ʃgórba* corbello, *ʃgarba'ñ* n. 119, *ʃgarbla'* *excarpulare, *Arch. Glott.*, XVI, 322, *ʃgüra'* *excurare, *Arch. Glott.*, XVI, 449, n. 1, *ʃgira't* n. 147, *ʃgavaña'* dinoccolato, se connesso con *kava'ñ*, v. *Arch. Glott.*, XVII, XV, n. 1, *ʃgaña'* masticare SALVIONI, *Bull. Soc. Dant.*, N. S., XII, 361, *ʃganbiʃa'* incespicare KÖRT.[3], 8412, *ʃgablē'* sgabello, *ʃgarǧa'ṅt* *excardiare *REW.*, 2956; — STR- in *sfr-*: *sfrōṅba* fionda, incrocio di stromba CAIX, *Studi*, 608 con fionda; — SP- in *ʃb-*: *ʃbara'* sparar calci, *Krit. Jahresb.*, I, 125, *ʃbindakē'ṅt* n. 101, v. *bindaj* n. 171; — SPR-: *ʃburfa'* n. 119; con dileguo di *r* per dissimilazione in *spüri'* *exprurire, *Arch. Glott.*, III, 144; in *sfr-* nel noto *a sfronbatü'* a spron battuto, contaminazione con *sfrōṅba*, cfr. *Arch. Glott.*, XVII, 154.

182. *SR- da *str-* nell'unico esempio *straja'* versare *exradiare *REW.*, 3044.

183. Dileguo della *s-*, considerata come prostetica, in *kuftō'* quartieri delle scarpe, se va la base scof- BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 189, s. scofone e *Arch. Glott.*, XVII, 474; — così pure in espressioni ridotte a vere sigle come: *ta bē'* stai bene, addio, *ta fẹram* stai fermo, lasciami quieto, e, riuscita iniziale per aferesi, in *pẹta* aspetta.

184. SC- davanti *e*, *i* passa a *s*: *siro̱'p* sciroppo, *senāri* scenario, ecc.; ma *sk-* germ. *skẹna* n. 37. — Una base *skl-postula *sčēṅk* stinco v. SALVIONI, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, 1061; v. inoltre *sčima'*, *sčimlē'* n. 147.

185. W- germ. ridotto a *gu̯-*: *gu̯aita'*, *ingu̯aita'* n. 206, *gu̯ēṅdul* arcolaio BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 141, *gu̯ada'ñ* guadagno, ecc.; *ʃgu̯isar* svizzero. — Labiodentale in *vārda* guarda, *Arch. Glott.*, XVI, 209 n., *Krit. Jahresb.*, I, 127, all. a *guārda*, *va* cfr. tosc. *gua'* e con dileguo del *v* il comunissimo *arda* all.

ad *a*; nella campagna con vocalizzazione della sonante *urda*. Si aggiungano *Vareschi* all. a *Varëſ*, con scambio di suffisso, nel cognome Guareschi, e *ſvarlẹ́ſa* manrovescio guidalesco SALVIONI, *Rend. Ist. Lomb.*, XLIX, 1043. Letter. *ſva'nsiga*, *ſvisar*.

186. QU- (*gu*-) davanti *a* dà *ku̯*-: *ku̯ajo̩'t* quaglia, *ku̯arẹ'l* n. 236, *ku̯atar* quattro, ecc.; co- *ku̯ač* accovacciato, SALVIONI, *Revue de Dial. rom.*, IV, 194, *ku̯ata'* *coactare coprire. — Scaduto a *gu̯*: *Gu̯arsẹ'l* n. 17, *gu̯arsõ'* grossa quercia, *ſgu̯asa* rugiada SALVIONI, *Revue de Dial. rom.*, IV, 183, *ſgu̯asarõ'* diluvio d'acqua. — Si ha la perdita dell'elemento labiale in *karaña'* n. 98, *kağa'* cagliare, *kağõ'* coagulo.

Davanti *e*, *i* si ha *k*-: *ki* qui, chi, e notiamo pure *k öt fă'n?* che vuoi farne?, v. inoltre n. 163, *girlăñda*. Si ha *ku̯*- in *kust* questo, *kul* quello, forme proclitiche, all. a *kisti*, *ki* n. 63.

Lett. *ku̯arẹla* n. 71, *ku̯istjõ'*, *ku̯indſẽna* fosso irrigatore di un prato, ecc. Il MOY ci dà pure *par quil spes* per quelle spese, ma è una frase piacentina; se mai si sarebbe detto *par ki spẹ́ſi la*.

CONSONANTI MEDIANE INTERVOCALICHE.

187. au + consonante di regola permane immutata; per altro le liquide in sede protonica sono pronunziate come se fossero doppie originarie v. n. 158, 5: *fo̩la*, *to̩r*, ecc., v. n. 83; *tulõ'* bidone, *tulẹ́r* lattoniere, *turẹ'l* torello; *ǫ́ka* n. 83, *pǫ́k* ib.; *bukă'l* pitale, *kukõ'* n. 140; *butigarõla* n. 140; *gǫ́d* n. 83, *lǫ́da* ib., *gudīva*, *ludâva*; *tǫ́pa* talpa, *rǫ́ba* n. 83, *ruba'* n. 140. — Per *pǫ́var* povero, usato in proclisi soltanto, si tratterà di un fenomeno dissimilativo già del lat. volg. PIERI, *Arch. Glott.*, XV, 383; v. pure MEYER-LÜBKE in *Grundriss*, I, 676.

188. au + *s* (da *s* e *k*) dà solitamente *ſ*: *kǫ́ſa*, *arpǫ́ſa*; *kuſinẽ'* coserellina, *puſa'* posare, *uſẹ'l* n. 140. Nella forma interrogativa soltanto ritorna *ko̩sa* all. a *ksa*. Nella campagna esiste *ǫ́sa* n. 83 e non è scomparso *arpǫ́sa*; il MOY scrive ancora *pussada* posata.

LIQUIDE E NASALI. **189.** Sia in parossitoni che in proparossitoni, in sede protonica e in sede postonica, esse non subiscono mutamenti di sorta; solo in sede postonica *n* nasalizza la tonica, mentre *m* conserva il suo suono rafforzato, v. n. 4 *a*.

190. -L-: *ăla*, *mōla* macina; *kulẽ'* colino; *sǫ́li* n. 137. — Quantunque il MOY mi dia *dr' insalata* dell'insalata (l'esempio

però si trova nella parlata di un milanese), i casi di rotacismo sono tutti dubbj. Certo importato è *saraka* salacca; in *karamari* calamaio ci potrebbe essere assimilazione ed è voce semidotta; *vri* volere sarà analogico sulle forme del futuro. Per dissimilazione passato a *d*: *fidẹj* se è filelli vermicelli, specie di minestra, *Arch. Glott.*, II, 345, *lüdla'* *ūlulare n. 263, cfr. cat. udolar; scaduto in *salamẹ'k* salamelecco, Moy. Per assimilazione venuto a *n*: *gunō'* *gulone sorso, *inguna'* ingozzare, *Arch. Glott.*, XIII, 273 e nella frase scherzosa *tüt par la bukọ'nika* 'tutto per mangiare', con commistione di *bukō'* boccone. — *Tẹga!* per tela! Flechia, *Arch. Glott.*, III, 156, non è che contaminazione con *tẹ́ga* n. 14, e solitamente si compie la frase: *tẹ́ga faʃö'!* — Le desinenze sdrucciole -'ulu si riducono a -*i*: *pabi* pabulu, *babi* *babulu baggeo *REW.*, 852, *nibi* n. 46, *stabi* stabulu porcile ecc., e aggiungiamo pure *mēri* merlo, che attrasse con sé *stūri* stornello.

191. -R-: *dûr*; *surasa* *soracea gufo, *sīsạr* n. 44, ecc. Passato a *l* in *balkạ'* n. 169; per scambio di suffisso: *murtā'l* mortaio, *asā'l* acciaio, *asalē'* acciarino, Moy; per dissimilazione in *deletrīče* direttrice, plebeo, *Sirjōla* n. 102. Incrocio di vocaboli in *kandẹ́la* cantheriu.

192. -N-: *kōna* cuna; *anẹ'l* anello, *rafanẹ'l* *racinellu stiantolo d'uva nn. 96, 127; *sënar* n. 39, ecc. Per dissimilazione passato a *l*: *velē'* veleno, letter. *kulumi'a* n. 89, *da malimā'* di mano in mano, dove si ha pure dileguo di *n*; dal franc. *silar* sedano. Analogico alle forme dov'era regolare remaneo -eat si ha *arma'ṅ* n. 161, 1; scambio di suffisso *manga'ṅ* mangano.

193. -M-: *rama* ramicello, *lima* n. 40; *rama' d akụa* scossa d'acqua; *amid* amido, *anma* n. 134.

Esplosive e fricative interne. **194.** In sede protonica e postonica di parossitoni e proparossitoni, le sorde, esplosive e continue, si riducono a sonore; restano inalterate le sonore (-*b*- già passato a -*v*- nel lat. volg. dà *v*; *k'* e *ǵ* e *j* dànno *ʃ*).

195. v (v, b): *lẹ́va*, *kōv* n. 22; *kava'* cavare, *kava'ṅ* n. 181; *prōva*, *skrīv* scrivere; *tavẹla* n. 69, *kava'l*, ecc.; *tāvul* n. 134, ecc. — Assorbito dalla vocale in *spjuʃēna* pioviggina; vocalizzato in *bui'*, *dui'* n. 114. — Per *sübi's* v. n. 94; pur qui lo strano *inbibi'* imbevuto, *Arch. Glott.*, XVII, 167. Semiletterarj: *ribü'st* n. 119bis, *čiba'k* n. 108, *taba'k* tabacco. La sonante *r* > *ra* impedì il digradamento in *strabuda'* n. 127, *strabū'd* n. 119.

196. -F-: *ręv* refe; *Stęvan* Stefano, *uręvas* n. 16. — Letterario: *stüf* stufo.

197. -S-: *spūʃa* sposa, *fûʃ* fuso; *naʃa'* n. 162, *ʃmuruʃa'* vagheggiare; *āʃan* n. 8.

198. -K-: *spīg* angolo, *amīga*, *tẹ́ga* n. 14, *kō̆g* cuoco; *paga'* pagare, *la büga'* il bucato, *lügāṅga* lucanica salsiccia, *magaṅa* PIERI, *Miscell. Ascoli*, 424, e con aferesi *guča* n. 88, *güsa'* ib.; *pẹ́gur* n. 12, *Vīgul* n. 20, ecc.

199. -G-: *fadīga* fatica, *māga* n. 6; *ligaja* laccio, *magō̆'* n. 108, *urtigẹ́ra* orticaria, ecc.

200. -T-: *sẹ́da* n. 14, *trīda* n. 18, *trīd* mal vestito; *pudaja* potatoio, *sadu'l* satollo, *-dū'r* < -tor- (*kuridū'r* corridoio, *sunadū'r*, ecc.), *kadēna*, ecc. — Conservato in parole dotte o semidotte: *vita*, *puęta*, ecc.; *ajütū'r* nella frase *čama' jütū'r* chiamar aiuto, nelle desinenze in *-ta'* < -tat-, in *butẹ́r* burro, *patǫ'k* usato per formare i peggiorativi (*mārs patǫ'k* marcione), *pataka*, ecc. — Il ritorno al *t* etimologico in *armatag* n. 8, *bulëtag* n. 269 all. a *bulëdga* n. 16, *mulëtag* all. a *mulëdga* n. 16, si deve probabilmente a un processo dissimilativo tra le due consonanti sonore. Lo stesso potrebbe dirsi per il *lumatęg* di Novellara, *Arch. Glott.*, XVII, 166, e il *salvatag* di Parma, PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, pp. 48, n. 1; 51, n. 2.

201. -D-: *sûda*, *krûda*, *bāda*; *süda'*, *bada'*, *madō̆'* pastone, pastume, cfr. franc. *pain mat* madidu *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XIV, 369, XVI, 252; *Arch. Glott.*, XV, 292; ma forse era meglio collocarlo al n. 200, v. SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 455. Circa il suffisso -ĭdu notiamo: *tęvad* n. 12, *tsęvad* n. 16; *sfraʃ* fracidu facile a spaccarsi, *rēṅg* rigidu stecchito n. 264; e i soliti *mārs*, *arāṅs* n. 149, *mǫ́rbi*, *sǫ́li* nn. 78, 137; e qui vadano pure *sǫ́ja* n. 78 e il campagnolo *ʃẹ́rbi* *acerbidu. — Per *inkûʃna* v. n. 32. — Letter.: *ümid*, *amid*, *mǫ́rbid* manevole.

202. -P-: *avja mata* ape selvatica, all. ad *avi* n. 137, cfr. BERTONI, *Rom.*, XLVII, 366, *rīva*; *savū'r* n. 134, *kavësa* capitia, *savō̆'* sapone, ecc., *ō̆vra* n. 159, *kanva* n. 133, ecc. — Vocalizzato in *ku̯ẹ́rta*, *ku̯ẹ́rč* n. 118, *pui'* n. 114, e assorbito in *nūd* nipote. — Dotti o semidotti: *papa*, *pipa*, ecc.; i soliti *parpaja*, *parpajō̆'* n. 127; la sonante *r* > *ra* impedì il digradamento in *krapa'* crepare, *krapaja*, *krapajō̆'* incrinatura.

203. Le palatali *k'*, *ǵ* danno *ʃ*. -K-: *krūʃ* croce, *furnāʃa* fornace, *kō̆ʃa* cuoce, *lûʃa* riluce, *vartī'ʃ* SALVIONI, *Rom.*, XXIX, 555; *aʃẹ́rb* acerbo, *viʃē'* n. 116, *duʃē'ṅt* duecento, ecc. In prosemitonica all. a *salaʃ* n. 8, *araʃ* n. 262, *filaʃ* n. 51, si ha la sorda in *sëdas*, *trëdas* n. 16, *dudas* n. 28, *urẹvas* n. 16. —

Analogico è *di* dicis; su *masa'* ammazzare, è rifatto *masa'* macello. Semidotto *risē* n. 161, 2; letter. *Lūsī'a*, *Lūsiē*; *neċessāri*. — *-ǵ-*, *-j-*: *sfri'a* frigge; *pę* n. 46; *raīdūr* n. 97, *rūfnē* arrugginire, *kalā'nē* uomo di pelle nera; *dīna'* digiunare, *mafē'ig* maggengo, ecc. Letter. o semiletter.: *lęǵ* leggere, *maǵ* maggio, *maǵustar* fragola, *vǵīja* vigilia, ecc.

Dileguo. Avviene raramente in postonica, meno raro in protonica. — Sono su per già i soliti esempj comuni al territorio emiliano (Gorra, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, XIV, 156; Piagnoli, *Fon. Parm.*, p. 105, cfr. Malagoli, *Arch. Glott.*, XVII, p. 62 sgg.; Nicoli, *Studj fil. rom.*, VIII, 229).

204. Di -v-, oltre che degli esempj già latini di *-b-*, mi valgo anche di *-p-* e *-f-*. In protonica, omettendo *bo*, *so* n. 61, *-bo* n. 62, *ti* n. 63, probabilmente già del latino, abbiamo *ūa* n. 60, *nūul* all. a *nūvul* n. 134; *indua* n. 136, *rual* n. 146, *kua* cubat; *stūa* n. 60; *lua* n. 60, *lu* lupo, è della campagna, *suar* n. 136, tutti dopo vocale labiale. Inoltre davanti *u*: *ko* n. 83, *brau* n. 139, *Armafē* Rivu medianu, nome di un fondo, e nel suffisso -iva: *alsī'a* n. 60, *finfī'a* nn. 60, 113, *unbrī'a* ombra Parodi, *Miscell. Ascoli*, 473. — In protonica: *njęl* *naevellu Flechia, *Arch. Glott.*, II, 48, *Buarēna* Bovarina, nome di una villa, *buasa* n. 146, *rjāna* *rivana fogna, *sūe'l* *subellu acciarino della ruota, *bjūs* n. 119[bis], *bjūrk* ib., *kua'* covare; *stūō* vaso di terracotta, *stūa'* stufato; *gruī* *copritu < *cropitu raggricchiato, dicesi dei volatili che per malattia lasciano allentate le ali, *stja'* stipare, fare lo sfoglio, e si usa solo nella frase *asa da stja'* tavola per intridere la farina e fare lo sfoglio, *lua'* divorare, *luē* n. 147. — Di -d-: *kua* n. 60, *pę* n. 61, *inkō* nn. 61, 93, e il noto *bjāva*; *mjǫl*, *mjǫla* n. 144, *Paūl* padule, cfr. n. 152, italianizzato in Paullo, *pjō* n. 50, *nja* nidiata, *psa'* calcio, *malē't* maledetto, una contrazione che si usa solo nelle imprecazioni; s'aggiunga pure *fvarlęfa* n. 185. In *nē* nido, si avrà uno scambio di suffisso. — Di -k-: *mia* mica, sempre in protonica, all. a *mīga*; in fonetica proposizionale *pǫ* poco. Già del lat. volg. *stria* n. 60.

205. Fenomeni particolari. — -v- in -g-: *pagûra* paura, *sigula* cipolla Meyer-Lübke, *Ital. Gram.*, n. 166, *spagē't* se da pavor, *Arch. Glott.*, XVI, 326; *ûga* uva. — -g- in -v-: *fu* giogo Salvioni, *Fon. Mil.*, n. 355; *Arch. Glott.*, XVI, 358; e qui ripetiamo *trol* n. 83 se da tragulu. — Per *sigala* cicala v. Goidanich, *Rass. bibl. d. letter. ital.*, 1911, p. 311. In *rügla'* n. 106[bis], *rüglē* ib. Salvioni, *Arch. Glott.*, XVI, 320, si ha dileguo di *-t-* ed epentesi di iato. — È certo importato dal Piemonte *mō* mattone che si usa nella frase *fūga' l mō*

italianizzato malamente con ' giocare al mondo ', che non ha senso; mentre si tratta di un gioco con un sasso sospinto dal piede su cui si procede zoppicando.

Consonanti lunghe.

206. Le consonanti lunghe latine vengono indistintamente abbreviate e in seguito trattate come consonanti semplici iniziali, mantenendo cioè intatto il loro punto d'articolazione. — Dinanzi ad esse la vocale si pronunzia breve, v. n. 157, 1, quantunque si possa dire ch' essa chiude la sillaba. Sono dunque le caratteristiche rilevate dal Parodi, per i dialetti settentrionali, in *Rom.*, XXII, 314; *Arch. Glott.*, XVI, 333: *stala* stalla, *sẹla*, *tẹra*, *stafa*, *REW.*, 8213, *rusa* rossa, *pĕna* n. 39, *fjama*, *vaka*, *gata*, *stupa* stoppa.

206.[bis] In qualche raro caso *-rr-* sembra rifrangersi in *-rl-*: *sgarli't* n. 63, *sbarla'* aprire (*vẹrt asbarla'* aperto completamente, *sbarla' j ọč*, cfr. il dantesco l' occhio sbarro).

Gruppi consonantici latini mediani.

a) Gruppi in cui le consonanti appartengono a sillabe diverse.

Sorte dell' ultima consonante. **207.** In generale l' ultima consonante, quando sia preceduta da liquida, sibilante o esplosiva viene trattata come in principio di sillaba o come consonante lunga, v. n. 209 sgg. — **208.** Casi particolari. In *vara!*, *ara!* guarda!, si partirà da **var*, **ar*, cfr. tosc. *guar*, cui s' aggiunse la desinenza dell' imperativo, v. n. 185; *sara'* azzardare, verrà da *zarare giocare alla zara, rischiare. Digradamento in *smurga'ṅ* amurcmoccio; per *sangaṅa'* sciancato v. n. 212.

-sk'- passa in *s*: *pĕs* pesce, *Brĕsa* Brescia, ecc.

Unica traccia della risoluzione *-ct-* in *-č-*, caratteristica dei dialetti lombardi, è in *tič*, *tiča*, n. 47.

Sorte della prima consonante e continuazione di tutto il gruppo. **209.** Nei nessi *l* + esplosiva gutt. e lab. passato a *r*: *Bjūrk* n. 119[bis], *sūrk* solco, *surkadẹ'l* canaletto di scolo nelle stalle, *karka'* calcare, *karka'ṅ* calcagno; *ārbi* n. 52, *arbjö' arbjulē'*, *arbikọ'* albicocca, Mov, *parpẹla* *palpetula, *sgarbẹ́dar* Bonelli, *Studj di filol. rom.*, IX, 424; con *r* secondario ritratto *skrava'* *scalvare sfrondare. — Importato forse *kupa'* *accolpare Caix, *Studi*, 137; con ritrazione antica di *l*: *plūga* pulce. Lett. *kūlp*, *tālpa* n. 52,

falkë't, ecc. **210.** Nei casi *l* + labiodentale e dentale dileguato: *sāvja* salvia, *Sīvja* Silvia, *Fûvja* Fulvia, *savjëta* salvietta; in *puar* polvere, *va'vula* all. a *va'gula*, valvola, da aggiungersi al n. 205, *sufrē'*, *sufraneli* n. 137, dove il dileguo fu favorito da dissimilazione; — *kūdar* n. 57, *kād* n. 52, *sǫd* n. 56, *ǧād* giallo, e, quand' era cessato il passaggio della sorda a sonora, *vǫta* n. 56, *pūta* polentina, *putjōla* poltiglia, *puti'č* spappolato, *vuta'* voltare. — Forme letter. *ālt*, *kaldẹra* caldaia, ecc. — Si ha pure dileguo nella formula -LK'-: *dūs* dolce, *bjūs* n. 119[bis], contro i quali stanno però: *daskalsa* n. 136, *kalsi't* n. 63, *kalsēna* calcina, *kulsulẹr* calzolaio. — Importato dal Piemonte *kučā's* coricarsi; per *kurtẹ'l* coltello, v. MERLO, *Revue de Dial. rom.*, I, 246, n. 3; — *n* per *l* in *mōṅʃ* mulgere MEYER-LÜBKE, *Gram. Ital.*, n. 141, *kuntûra* aratura, e, con nesso seriore, *mundûra* *molitura. — **210.**[bis] Nei nessi *l* + sibilante conservato: *būls* n. 169, *pūls*, *fāls*, *sfalsa'* degenerare.

211. *r* + cons. rimane intatto: *sẹrva*, *būrsa*, *ǫrt*, *skārpa*, *ǫrba* cieca; *sarvi'*, *bursëta*, ecc. — Per dissimilazione dileguato in *asiprẹ't* arciprete; passato a *l* in *Rikāldu*, *ǧeltrūda*.

212. Nei nessi *n* + cons., ove si tolga *-ns-* > *ʃ* (*pẹ́ʃa*, *spūʃa*, ecc.), si ha *ṅ* con nasalizzazione della vocale tonica precedente, v. n. 4 *a*: *trōṅk* tronco, *manka'*, *vēṅs* vincere, *stāṅga*, *vanga'* vangare, *tēṅʃ* tingere, *daʃ'ʃ'ōṅʃ* digiogare i buoi, *tintū'r* tintore, *tōṅd* piatto, *fundō'* botro, ecc.; per altri esempj v. nn. 34, 36. — Casi particolari. Per dissimilazione si ha dileguo in *Visē'ṅs* Vincenzo, *timusẹla* timone mobile dell' aratro, e in *ʃiʃavrē'* zengiberi MUSSAFIA, *Beitr.*, 121; PIERI, *Arch. Glott.*, XII, 160 n., partendo dalla formula dissimilativa **unʃinʃavrē'*. — In *sagaṅa'* sciancato, all. a *sangaṅa'*, si deve vedere un incrocio con *magaṅa'* persona malfatta, all. a *mangaṅa'*, che dal primo trarrà la *n*.

213. -MN- dà *n* lungo: *dan* danno, *dǫna*, ecc. Nei nessi *-m* + labiale si ha *ṅ*: *tēṅp*, *tāṅpa* fossa di scolo per le immondizie della stalla, got. tap, *REW.*, 8565, *tinpẹsta*, *āṅb* ambo al lotto, *ganbẹra* gambaletto della scarpa.

214. Nei nessi *s* + gutt., dent. e lab. intatto: *frësk*, *liskō'* infingardo, *früst* logoro, *nẹspul* n. 168. — Il suffisso bis + *l* passato in berl- MEYER-LÜBKE, *Gramm. d. lang. rom.*, II, nn. 540, 618: *ʃbarlüma'* n. 99, *ʃbarlüʃi'* ib., *ʃbarlüʃa'* ib., *ʃbarlīra* WARTBURG, *Fehler des Gesichtsorgans*, nn. 47, 49; — *-sk'-* v. n. 208; — *stj-*: *üs* n. 79, *bisa* biscia.

215. Nei nessi esplosiva lab. + *t*, *d*, *s* si ha assimilazione alla consonante seguente: *ruta* rupta, *la skrita* lo scritto, *kata'* captare; *suta* subtu; *südisjō'* n. 206[bis]; *kasa* capsa, ecc.

216. Nei nessi esplosiva gutt. + *t*, *d*, *s* si ha assimilazione alla consonante seguente: *no̜t* n. 48, *sko̜ta* ib., *latü's* lattime, *latō'* bestia vaccina di un anno; *frëd* freddo, *sas* saxu, *tase̜'l* *taxillu quadrato di panno nel rattoppo, ecc. Nel Mov trovo *süsedra'* succederà; vivo è *asidē'ṅt*. Per *-ct-* in *-č-* v. n. 208; come esempj di risoluzioni in *-jt-* da *-ct-* avremmo: *gu̯aita' ingu̯aita'* n. 142, *daspē'd* nn. 46, 258^bis^, *frûta* n. 82 Salvioni, *Arch. Glott.*, XIV, 234, n. 2, *Rend. Istit. Lomb.*, XXXV, 964, n. 25, e anche *kōt*, *rikōta* n. 48 che è soltanto della montagna, dove la serie è più numerosa e più vivi sono gli influssi genovesi. Certo importati: *bös*, che è sostituito da *spē* nella campagna verso il Po, *kösa* v. n. 48. Per -nct = nt, v. n. 212; per -xt- già nel lat. volg. *-st-*: *se̜st* sesto, *büsta*.

b) Gruppi latini in cui due consonanti sono iniziali di sillaba.

I nessi di cons. + *j* (e gn) presentano gli esiti indicati nel prospetto seguente:

	lj	*rj*	*vj* *bj* *phj*	*sj*	*nj*	*mj*	*ćj*	*ģj*	*tj*	*dj*	*pj*
postvoc.	*j*	*r*	*bj*	*ʃ*	*ṅ*	*mj*	*s*	*ʃ*	*sʃ*	*ʃ*	*pj*
postcon.	»	*rj*	»	*s*	»	»	»	»	*s*	»	»

217. -lj: *aj* aglio, *taj* taglio, *skaja* scaglia, *plaja* buccia, *ranʃaja* *rancidalea rimasugli; *skajōla*, *tajō'* taglione, gioco delle carte, *traje̜ʃa* la donna che abita i *traj* n. 109, dove si portava la terra scavata, lungo il fosso di cinta, ora sinonimo di donnaccia, ecc.; *-ilj* = *i*, *j* con fusione dei due suoni palatini: *mia* miglio, *tia* n. 49, *maravia* ib.; *durmjō'* dormiglione, *turtja'* *tortiliare attorcere, *putja'* *poltiliare acciabattare, *rudja'* *rotiliare rabbatuffolare, *arpja'* *repiliare rimettersi, *daspja'* *dispiliare districare i capelli, ecc.; e con abbreviamento nelle voci divenute ossitone *gari'* n. 170; cfr. *rufi'* n. 230. Da basi con *-ll-*: *buja* alveare, *buj* bullio, *bujō'* ranno, per i quali v. *Arch. Glott.*, XVI, 488, *möj*, *möja*, *ʃmöj* n. 48, *mujēta* le molle del caminetto. Per -lli v. n. 238. — Letterarj: *familja*, *ǫlj* n. 78, ecc.

218. -rj (v. n. 1 *a*): *stōra* n. 22, *kalme̜r* n. 10, *bisa sküdle̜ra* tartaruga; *varö'* vaiolo, *parö'* paiolo, *spinarö'* prugnuolo, fungo odoroso, *spigarōla* spannocchina, gramigna dei prati, ecc. — A formula postconsonantica rimane l'elemento palatino, svolgendosi dinanzi alla sonante la vocale irrazionale *a*: *parjü'r* priore, *vadarjö'* vetriolo, *kavarjö'* capreolu viticcio, *kavarja'* il corrente, *ludarja* lontra, *Separjā'* Cipriano, *Andarjē'* Andrea, ecc. — Dileguo di *r* nei vezzeggiativi *Majē'*, *Majō'* n. 136.

219. -VJ (-BJ, -PHJ): *gabja* n. 170, *ʃobja* n. 164, *lübja* n. 90; *arbi*, *arbjö* n. 209. Semiletter. *alʃẹ́r* leggero; letterarj: *sāvi* chieto, *dilūvi* diluvio e *in liğẹra* essere al verde; — *rabja*, *rabju'ʃ*. Passato alla sorda per ragione analogica *apja* habeat su sapiat; — *skabja'* *scaphiare, *REW.*, 7654, bere smoderatamente; in senso metaforico il Mov usa il deverbale *skabi* vino ' dal bon scabbi ad Travazzan '.

220. -SJ: (v. n. 1 *a*) *kamīʃa* n. 18, *srẹ́fa* n. 10; *kaʃẹ́r* caciaro, *sfrīʃa'* scalfire, *parʃō'* prigione, ecc. Postconsonantico: *lānsa* ansima n. 263.

221. -NJ (GN): *tiṅa* n. 49, *ruṅa* rogna, *viṅa* vigna, *-aṅ* = aneu, *baṅa* intingolo, *siṅa'* segnare, contadinesco, *siṅōka* n. 114, *kuṅu's* all. a *kunu's* conosco. Dopo consonante: *ʃlungarṅō'* spilungone, *Rom.*, XXI, 406; *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XVII, 517, *surṅō'* surnia SAINÉAN, *La création mét.*, 116, 117, *ʃmüsṅa'* *musoniare fare il greppino; — MN-: *skaṅ* scamneu, *insọṅ*, *insuṅā's* n. 93, che attrassero con sé *sọṅ* somnu.

222. -MJ-: *mümja*, *indümja'* nn. 127, 169. — In *bjastüma'* *blastimare MEYER-LÜBKE, *Ital. Gram.*, n. 262, la perdita dell'elemento palatale si deve all'azione dissimilativa del *bj-* iniziale PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, n. 116.

223. K'J-: *bras* braccio, *ğas* ghiaccio, *-as* = -aceu, *lüs* luccio, *ğasẹ́ra* ghiacciaia, *sfasa'* sfacciato, ecc. Dopo consonante: *lānsa* lancia, *ōnsa* n. 36, *mānsa* *mancia pannocchia, *mansarēna* scopa.

224. -GJ-: *Silvarēʃa* Silvaregia, che è della campagna, *faʃ* faggio, *kurʃōla* n. 124, *karʃa'* carreggiata, *karʃō'* solco lasciato dalle ruote nel pantano, ecc.; e si noti pure *rēʃ* *regiu sagrato, meno comune di *rēsk* con scambio di suffisso.

225. TJ: *pus* pozzo, *pjasa* n. 176, *stis* titio n. 19, *-ēsa* = itia; *tisō'* tizzone, *güsa'* n. 88, *spasa'* spatiare. Unici esempj di ᵛᵒᵉ *tj-* protonico: *da rasō'* ad rationem in abbondanza, *puntasō'* *punctatione premiti di corpo, e il contadinesco *sparasō'* (com)paratione detto dei cibi che cotti fanno comparita, v. SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 315. Per *barbī'ʃ* v. D'OVIDIO, *Grundriss*, I, 533. — A formula postconsonantica: *skọ́rsa* scortea, *ʃmēnsa* semente, *gusa* goccia, *masa* mattea; *skuarsa'* exquartiare, *ʃmursa'* smorzare, *drisa'* dirizzare, ecc. — Semilett.: *magrīsja* magrezza, *spartīsja* divisione, Mov, *spurkīsja*, ecc. v. PIAGNOLI, *Fon. Parm.*, n. 120; MALAGOLI, *Arch. Glott.*, XVII, 154. Letterarj: *rağō'*, *stağō'*, ecc., *invisja'* mal avvezzato, *pasjē'nt*, ecc.

226. DJ-: *mẹʃ* n. 46, *pöʃ* ib., *mʃādar* mezzadro, *mānʃ* manzo, *vẹ́rʃa* n. 54, *urʃō'* orzaiolo.

227. PJ-: *sapja* sappia. Dall'ital. *pisō'* piccione.

I nessi consonante + *l* hanno la stessa risoluzione che a formula iniziale. **228.** CL- (-TL-): *uriča* n. 49, *ſmača* macchia, *siča* n. 49, *spüda'č* sornacchio, *Arch. Glott.*, XII, 399, *spača'* specchiare, ecc.; *sarča'* cerchiare, *misča'* mescolare e qui pure *brusča'* percuotere da *brosča* *broscula v. però *REW.*, 1341. — Di risoluzione seriore *spala*, *parpęla* n. 209, *skrula'* n. 105. — **229.** -GL-: *riğa* n. 70[bis], *striğa* n. 72, *kağa'* n. 186; -NGL-: *sẽňğa* n. 35, *õňğa* unghia, *sinğa'* cinghiare, *inunğā's* adombrarsi. — Casi particolari. **230.** Risoluzioni di *-j-* da CL, GL: *tnaja* n. 109, *maja* maglia, *sunaj* nella frase *avęg i sunaj* essere ristucco, *bindaj* n. 171, *ruſij* all. a *ruſī'* rosiculi, nome di alcuni prati che attorniano Fiorenzuola; letterari: *kunili* coniglio, *kunsili* consiglio; — *sbraja'* gridare FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, 379; *raja'* *rangulare, *Arch. Glott.*, XIII, 439, onde i deverbali *raja*, *rajẽ'* uomo puntiglioso. — **231.** -PL-: *ǫpi* oppio, *dupi* doppio, *dupja'* raddoppiare, ecc.; ma con digradamento a sonora nei nessi secondari: *kubja* coppia di cavalli, *stubja* n. 59, *rastubja'* ristoppiare, e si tratta manifestamente di vocaboli importati: — -MPL-: *sẽňpi* semplice. — Per attrazione di *l* a sillaba iniziale: *čǫp* ciuffo, *čǫpa* n. 23, *pjǫpa* n. 176, *čapa'* *caplare. — **232.** -BL-: *sübja* subbio, *tabja* n. 7, *nibi* n. 46, *stabi* ecc. v. n. 190; *tribja'* trebbiare, ecc. Importati: *fǫla*, *tǫla*, *trǫl* v. n. 83. — **233.** -FL-: *ẽňfi* gonfio, *budẽňfi* NIGRA, *Zeitschrift f. rom. Philol.*, XXVIII, 8, *arfjada'* rifiatare, *dasfja'* *disflare sgonfiare. — Per ritrazione di *l* a sillaba iniziale: *ſğõňf*, *ſğunfa'* exconflare; con dileguo per dissimilazione *runfa'* russare PARODI, *Dial. Tabbiese*, 67, 69, *ſburfa'* n. 181.

I nessi di consonante + *r* sono trattati come a formula intervocalica. **234.** CR-: *sāgra* sacra, *sagresti'a*, *sagradõna* fame eccessiva. Letter. *sekrę't*, *sekretāri*, *sakramẽ'ňt*. — **234.**[bis] -GR-: *nęgra*, *pigrõ'*, e con recessione di *r*, *intrę'g*. — **235.** -TR-: *pādar* n. 6, *vędar* n. 14, *padrõ'* padrone, *padri'ň* padrigno, *madrasa* mal di madre. — Latinismo *patrõ'* padrone, ed è voce rustica assai diffusa; dopo *au* secondario: *gutrõ'* n. 140. Dileguato per dissimilazione *ara'* *aratu, che non è particolare al nostro dialetto, *Arch. Glott.*, XVI, 360, *a l ardūſa* *retrorsu n. 136. Recessione di *r*: *pręda* pietra, *dadrę'* n. 13. — **236.** -DR-: *kuādar* quadro, *skuādra*, *skuadra'* riquadrare, squadrare; con dileguo del *d* i diffusi: *kuarę'l* mattone, *karęga* catedra + quadriga, *marǫňa* *madronea scorie del carbone SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 311, ma v. PRATI, ib., XVII, 285. — **237.** -PR-: *ſnāvra* senapa, *Arch. Glott.*, VII, 504, *ſnęvar* n. 16, *livręr* n. 115. Dileguo del *v* secon-

dario: *lẹur* n. 12, *sūra* sopra, *pọ́ra* povera, sempre in proclisi, e nel futuro e condizionale del verbo *savẹ'* sapere: *sarọ'*, *sarẹ'*, ecc., *sari's*, *sarẹ́v*, ecc. Con ritrazione di *r*: *grui'* nn. 179, 204, *drōva* adopera. — **238.** -BR- con ritrazione di *r*: *frẹ́va* febbre, *farvā'r* all. a *farvẹ́r* n. 45. Con dileguo di *v* secondario il solito *līra* libbra, e nel futuro e condizionale del verbo *avẹ'* avere: *arọ'*, *arẹ'*, ecc., *ari's*, *arẹ́v*, ecc. Semidotte le voci *utubar* ottobre, *labar* labbro, se non postula *labbru, MERLO, *Memorie R. Accad. d. Scienze di Torino*, S. II, LVIII, 168; — importato è *salabri'* detto dei cibi troppo salati, MARX, *Revue de Dial. rom.*, VI, 49.

239. *qu̯-* dinanzi *e*, *i* dà *k*: *lukẹla* n. 71, *arlikia* reliquia, *rẹkja* requiem; ma in finale *sẽṅku* cinque, ridotto in proclisia *sẽṅk sẽṅt* cinque cento, *senk ọ'm* cinque uomini, *dõṅka* dunque. Dinanzi *a* mantenne l'elemento velare *ku̯*: *aku̯a*, *daku̯a'* n. 88; tuttavia *ʃvaka'* *exvacuare allargare, *stravaka'* rovesciare, *Arch. Glott.*, III, 151, *travakō'* cascata d'acqua. — Digradamento in *ingu̯ala'* n. 93 e, con la perdita dell'elemento velare, *sagata'* scuotere SALVIONI, *Rom.*, XLIII, 575; v. però BERTONI, *Elem. Germ.*, p. 187; con riduzione al puro elemento labiodentale *savaʃa'* scuotere, intorbidare un liquido SALVIONI, *Rom.*, ib. — Letter. *a'kvila*, *Paskva*.

240. *gu̯-*: conserva l'elemento velare: *lẽṅgu̯a* lingua, *sangu̯ëta* sanguisuga, *ungu̯ẽ'ṅt*, *angu̯ila*; ma *sãngu* sangue, *sanguna'* sanguinare, *sanguna's* burischio, *sangunẹla* sanguine cornus sanguinea, *frangulẽ'* n. 101.

c) Gruppi di consonanti con particolari risoluzioni.

241. -STJ- v. n. 214; -NDJ- in parole non prettamente indigene: *vargọṅa* n. 81, *varguṅā's* vergognarsi; e ancora, in voci venuteci dal Piemonte: *fuṅa'* *fundi(c)are raggrinzare, ASCOLI, *Arch. Glott.*, III, 89-90, *fuṅō'* grinza, *strafuṅa'* rabbatuffolare; — -NCTL-: *spinča'* *expinct'lare schizzare, *spinčō'* zaffata di un liquido. **242.** Nel nesso consonante + labiale + *r* si ha recessione della vibrante: *krunpa'* comperare; e così pure in quello consonante + dentale + *r*: *krasta'* castrare, castrato, *krastō'* segno rimasto dopo che la ferita s'è rimarginata. Dileguo di *r* per dissimilazione nel solito *rastẹ'l* rastrello; dileguo di *r* e assimilazione delle consonanti rimaste: *nọsa* nostra, *vọsa* vostra, forme però più comuni nella campagna.

GRUPPI CONSONANTICI ROMANZI.

INIZIALI. **243.** I nessi consonantici risultati dalla sincope della vocale protonica rimangono generalmente inalterati;

tuttavia: 1°) le consonanti sorde si sonorizzano per assimilazione dinanzi a sonora esplosiva o sibilante *ʃ*: *bdẽna* n. 97, *bdañ* pedaneu palancola, *bʃa* pesare, *bʃõ'* catrame, *ʃga* n. 97, *ʃdas* staccio, ecc. — 2°) le consonanti sonore diventano sorde dinanzi a esplosiva sorda o sibilante *s*: *pkẹ́r* beccaio, *tsadẹ's* n. 73, *tsūra* di sopra, *tsẹvad* n. 12, *psīga* n. 169 all. a *vsigā'ñt*. — 3°) le consonanti sorde o sonore dinanzi liquide o nasali restano intatte: *pla*, *tlẹ́r*, *ʃla* ecc., vedansi altri esempj al n. 97.

Analogico *ʃnāvra* n. 237 su *ʃnẹ́var*.

Dinanzi a liquida o nasale e a *v*, ex- s- prostetico scade a *ʃ*: *ʃlas* spossato, *ʃlapõ'* ceffone, *ʃlavača'* dilavare, *ʃnarva'* snervare, *ʃmarina'* disgelare, *ʃvõd* scipito, detto del vino, *ʃvaka'* n. 239, *ʃvarlẹ́ʃa* n. 185, ecc.

Casi particolari. **244.** TJ-: dà *č-* in *čurbīgla* *tiorbiculu guercio, WARTBURG, *Fehler des Gesichtsorgans*, n. 50; — DJ- romanzo dà *ǧ*: *ǧarẹa* diarrea, *ǧāvul* diavolo, *ǧuõja* n. 144; e ancora *mariǧāna* n. 98, *ǧẽñǧa*, *ǧinǧẽ'* gallina faraona. — E così pure GJ- secondario, riuscito iniziale per aferesi, in *ǧadẹ'l* *aculeatellu pungolo per stimolare i buoi; la sua risoluzione anteriore si conserva in *gja'* n. 88. — Anche *dʃ* + voc. riesce talora a *ǧ*: *ǧīva* diceva, *ǧiro̱'* dirò, *gi sü!* dite! all. a *dʃīva*, *dʃiro̱'*, *dʃi*.

Dileguo della dentale in *ʃminga'* *dismenticare, *ʃmẹstig* *dismesticu, se non è preferibile vederci più tosto il prefisso ex-. — Dileguato il *v-* in *ñīva* veniebat e la nasale in *sjür* signore.

Scambio di liquide in *slõ* siero del latte. — FL- secondario in *bl*: *blingā'rd* *fingardu schifiltoso. — BL- secondario in *gl*: *glët* n. 169.

Rafforzata la consonante iniziale: *s'sāñta* sessanta, *s'sa fẹ́t?* cosa fai?, *t'ta fa't!* e chi l'ha fatto! che è la seconda parte d'una imprecazione o benedizione, nei quali casi è dileguato o, meglio, assimilato *k-* (*ksa fẹ́t*, *kta fa't*), come in *ma fẹ́t?* come fai?, *ma dīʃal?* come dice?, ecc.

Assimilazione parziale regressiva in *Mjõla* Vignola, *Mnaja* Benaglia, cognome. Il MOV mi fa conoscere *mña'* bisogna, ma non l'ho mai udito.

INTERNI. **245.** I nessi consonantici, che si sono formati nell'interno della parola durante il periodo romanzo, rimangono generalmente immutati, ove si escludano i consueti fenomeni assimilativi: *ladʃẹ'l* latticino, *rüdʃa'* *ructidiare, *Mundʃe'* v. n. 61, *kavdõ'* n. 124, ecc. Ma sono conservati i rari nessi di esplosive: *sapta'* calpestare, *pukto̱'t* pochino, e i nessi di nasali e liquide: *fumna* n. 59, *sumna'* n. 102, *anlẽ'* anellini, specie di minestra, *gramlo̱'t* magrolino.

Si conservano pure i nessi di esplosiva + *l*: *süfla'* fischiare, *babla'* n. 159, *ʃgablẽ'* n. 181, *insapla'* n. 159, *kaplõ'* permaloso, ecc.

Casi particolari. **246.** Si ha dissimilazione in *alma* anima, *alma'* n. 164; *bĕrla* bēllula n. 16; *rumẹla* n. 114, *marmaja* FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, 366, 376; *darsẹ't* diciassette. — Assimilazione in *mün'nẹr* n. 106bis. — Dileguo di *l* nel comune *fat in a'* all. a *fat in la'* fai largo; il MOY usa *vön* vogliono, che andrà sotto il n. 247.

-ndv- per assimilazione parziale dà *-ngu̯-*: *ingu̯ina'* indovinare. — Nel nesso *mr* si svolse il suono omorganico *b*: *kambra'* n. 124.

Notiamo *suğa'* *sojare > *soliare > solidare percuotere.

247. Non sono tollerati, sopratutto nel parlar rapido, i gruppi di tre consonanti, meno nei casi in cui le due ultime sieno esplosiva + liquida: *tartla'* n. 127, *inmardla'* insudiciare, triviale, *lüstra'* lucidare, ecc.; così ad alleggerimento del nesso si deve la metatesi in *pramʃã'* parmigiano, e la risoluzione della sonante in *ra* eccezionalmente in *raʃdü'r* n. 97, *stramlõ'* scossone, *tramlõ'* tremito v. n. 100. — Si ha pertanto dileguo del primo elemento nei nessi di nasale o liquida seguita da sibilante coperta: *isṅa'* insegnare, *iskalā's* n. 93, *istimā's* ib., ecc., e di *n* secondario in *rasṅõ'* bimbo rachitico v. *ransi'ṅ* n. 264, e quindi anche: *istõ'* seduto in letto PIERI, *Rom.*, XXXIII, 238, n., *iskuflõ'* coccoloni, *Arch. Glott.*, XVI, 298, *iskãṅbi* n. 93, *iskürõ'* all'oscuro, *istra'* in istrada, *u skûd* uno scudo, *u strãṅb* un tipo lunatico, ecc.; *iʃṅẹ́r* n. 124, *iʃṅā's* ingeniarsi, *iʃnọ'č* in ginocchio, *iʃnučā's* n. 124; — *basmẽ'*, *inbasma'* n. 123, *Maskudẹra* Malo scutario, OLIVIERI, *Studj rom.*, XVII, 49, e quindi anche l'articolo *al* si riduce normalmente ad *a*: *a stram* lo strame, *a spûd* lo sputo, ecc.; — *ʃbẹ́sṅa* n. 181, *ʃbasṅõ'* cisposo, *sasṅõ'* moccioso, v. *sarsiṅa* n. 49. — Tuttavia *rinkarsrẹ́v* rincrescerebbe, dove l'ultima consonante del nesso è una liquida. Il MOY scrive *pa stra*, per istrada, che è tuttora vivo; e si può spiegare diversamente ammettendo il dileguo per dissimilazione, cfr. l'usuale *pra stra*.

248. Si ha dileguo della mediana nei nessi di sibilante, nasale o liquida seguite da un gruppo di esplosive: *lãṅda* n. 133, *daʃminga'* n. 244, *lankõ'r* anticuore n. 263, *rispunsẹ'l* riccio, *pãṅsa* pancia, *Munʃẹ'* v. *Mundʃẹ'* nn. 61, 245, *franbuj* francobolli, *ku̯aldõ'* qualcheduno, *pẹ́rga* n. 53, e in fonetica proposizionale *kus ki* questo; e v. pure n. 258bis. E ancora nei nessi *stṅ*, *stm*, *nfs*: *kasṅö'* n. 123, *smãna* settimana, che non è particolare al nostro dialetto, *kunsa'* confessare.

Si ha dileguo per dissimilazione in *Kutmağü'r* Cortemaggiore, poco usato, *lidnõ'* n. 103; assimilazione in *imla'* n. 93.

249. In seguito a dileguo delle vocali atone o assimilazioni di consonanti ha luogo, pur all' interno della parola, il rafforzamento della consonante: *kur'ro'* correrò, *mur'ra'* morirà, *mün'nẹ́r* nn. 106bis, 129, *pus'sjõ'* n. 127, e inoltre *daʃ'ʃõ'ng* n. 212, dov' era vivo il senso etimologico. In fonetica proposizionale: *amik'ku nsõ'* amico con nessuno, *ad'dā'l?* ti batte?, *av'vadī'v?* vi vedete?, e simili.

Consonanti finali.

Finale latina. **250.** l, r: *sāl*, *fẹ́l* all. al meno frequente *fẹ́d*, *mẹ́l*, *kȫr*; ma veramente sarà *sale, *fele, *core Goidanich, *Arch. Glott.*, XVII, 560. **251.** -n a formula tonica: *no* nōn, in protonica *n*: *n inpōrta mīga* non importa. **252.** -m persiste in: *sum* sono; passò a *-n* in *kun* sempre proclitico; dileguò nel noto *ʃa* iam. **253.** Dileguano senz'altro *-k*, *-t*, *-d*: *di* dic, *fa* fac, *da* dat, *ke* quid. Invece *-s*, *-x* lasciarono al loro posto un **i*, che scomparve lasciando traccia di sé nella tonica modificata, nn. 61, 63. **254.** Nei polisillabi le consonanti finali latine caddero senza eccezione.

Finale romanza. **255.** Le liquide *r*, *l* permangono: *vidū'r* vigneto, *kulū'r* colore, ecc., *sīʃar* n. 44. Dilegua negli infiniti -are, -ere, -ire (*kanta'*, *savẹ'*, *fini'*, ecc.), e inoltre nel sostantivo *Rüğẹ'* Ruggero, ' uomo rozzo '; ma è espressione più che altro di Piacenza. Nel Mov trovo forme che farebbero credere ancor viva la *r* al suo tempo: *lavurā'r*, *guadagnā'r*, *dārag* darci, *tratāral* trattarlo, *mëttr in gabja*, ecc.; ma si tratterà d' influssi parmigiani; i quali si fanno tuttora sentire sino a Cortemaggiore, dove la *r* persiste negli infiniti in -ĕre. — Per dissimilazione passa a *-l* in *rual*, nn. 146, 204; — *sūl* sole, *sütī'l*, *bukā'l*, ecc., v. inoltre n. 250. Solo nelle desinenze in -ŏlu abbiamo normalmente il dileguo: *armarö'* armaiolo, *didarö'* anello per i bambini, *bavarö'* mantino, ecc.; il Mov mi dà in rima *tvajȫ'l*: *Sassȫ'l*, ma è una risoluzione parmigiana che è viva in tutta la bassa pianura, dove suona: *fjȫl* figliolo, *faʃȫ'l* fagiolo, ecc. Solo nella esclamazione *fjȫl d un kā!* abbiamo l' antico esito, v. n. 138. Si deve a fonetica sintattica il dileguo di *l* nell' espressione *a fi d mû'r* a fil di muro, a piombo.

256. -n in finale postonica dei parossitoni rimane intatto con pronunzia dentale, come pure il *n* lungo, continuatore di *nn*, *mn*: *-an* = -ant (*pārlan*, *kāntan*, ecc.), *an* n. 38, *pan* ib. —

Negli ossitoni romanzi rimane assorbito dalla vocale nasalizzata: *pā̃*, *fē̃*, ecc., v. n. 4 *a*. — Per le eccezioni presentate dai verbi deboli in *-na'* v. n. 37. — Per fonetica proposizionale, venendosi a trovare in sede protonica, riappare immune dall' elemento velare, sempre che s' abbia l' incontro di vocali omofone: *un gran ā'ʃan* un asinaccio, *l e ben ẹlt* è molto alto, *un bon o̱'m* un buon diavolo. In caso contrario, ma sopratutto in sede semitonica, si ha dileguo: *bẹ ālt* ben alto, *fẹ a ka'* fino a casa, *pa e sala'm* pane e salame, *vo e mẹ'ʃ* uno e mezzo. — Per *ṅ* da -nnī v. n. 138.

257. -M rimane: *alva'm* animale giovine, *ruta'm* rottame, *kantu'm* cantiamo, *parlu'm* parliamo, ecc. Per ragioni analogiche passato a *-n* nelle forme verbali proparossitone romanze, foggiate sulla 3ª plur.: *kantāvan* cantavamo, *parlāvan*, ecc.; vi si nota però la tendenza a ripristinare la *m*.

258. -T > *D. Rimasto finale per la caduta della vocale d' uscita nei parossitoni, scompare se preceduta da vocale: *-a'* = -atu, -ata, *-ẹ'* = -atis, *-i'* = -ītu, -itis, *-ü'* = -ūtu (*kanta'*, *parlẹ'*, *fini'*, *batü'*, ecc.), *-ẹ'* = -etu (*Ruvlẹ'* n. 17, ecc.), *pra* prato, *fja* fiato, *sẹ* n. 17, *pẹ* n. 61; *-mo̱'* modo v. n. 25. — Rimane però nelle voci verbali a radice accentata per analogia con le forme dove restava finale: *nōd* nuoto, *vōd* vuoto, *kūd* coto, *mûd* muto, *sûd* sudo, *spûd* sputo, *starnû'd* starnutisco, *inrû'd* concimo i campi, *mẹ́d* mieto, *sẹ́d* siedo, e quindi anche nell' aggettivo *vōd* vuoto e nei sostantivi *kūd* la cote, *starnû'd*, *spûd*, *rûd*. Per influenza letteraria *rẹ́d* rete.

Neoformazioni sono *kantāda*, *ridāda*, *sunāda*, ecc.

Per *Guarsẹ'l* querceto v. n. 17, *nē̃* nido nn. 204, 267.

258.bis Permangono *-t*, *-d* ove risultino da un nesso consonantico: *lat*, *frēd*, ecc.; oppure se preceduti da altra consonante: *ālt*, *vēṅt*, *vẹ́rd*, ecc. — Tuttavia per fonetica sintattica si ha dileguo della dentale in: *tā̃ bō̃* tanto buono, *damadi'* tanto come dire n. 268, *kus ki* n. 248, e inoltre *kuar d ūra* quarto d' ora, *dē̃* de intu; nel Mov trovo però ' dent in Piasensa '.

Scambio di suffisso in *čiba'k* n. 108; dissimilazione rispetto al nesso interno e assimilazione a distanza in *daspẹ́d* nn. 46, 216. — Per *-č* = -ct n. 216.

Permangono in parole dotte: *salü't* saluto, salute, *müt*, *sekrẹ't*, ecc., o semidotte: *stāt*, *avukā't*, ecc.

259. Nulla di rilevante per le altre consonanti, che vengono normalmente trattate come a formula intervocalica. — Solo notiamo il passaggio di *-ʃ* a *-s* in alcune voci proparossitone n. 203, di *b* a *l* in *sīl* n. 51 e il dileguo del *-k* in *po̱* n. 83. — Di ragione analogica il *-g* di *dag*, *stag*, ecc., v. l' elenco a n. 64, *tög* tolgo.

260. I gruppi formati da consonante + sonante o da liquida + vibrante o *v* si sciolgono con l'inserzione della vocale irrazionale, v. n. 153. — Forse alla posizione finale si deve la metatesi di *r* + sonora: *dróm* dormo, *frem* fermo, che si odono però solo nella campagna, *krǫv* corvo. — I nessi finali di liquida + dentale o *p*, *b*, *k* restano intatti: *vérs*, *fāls*, *vęrd*, ecc., vedine esempj ai nn. 52, 58. A fonetica sintattica si deve il dileguo di *-s* in *var* verso n. 70 (*ñi var mi* venite verso di me).

261. Pure a fonetica sintattica — si tratta quasi sempre di applicare le norme del n. 248 — si deve il dileguo di *-k* in: *ã* anche, *ñã* neanche, *prã* pur anche, i quali due ultimi di solito servono, il primo ad attenuare, l'altro a far risaltare il senso dell'aggettivo (*l ę ñã brũt* non è poi molto brutto, *prã bęl* molto bello; *ã trǫp* anche troppo, *ã ti* anche tu, coi composti *ansina*, *ñansina* n. 136) e finalmente in *dõ* dunque.

Fenomeni speciali.

262. Aferesi di consonante iniziale per effetto dell'enfasi o per riduzione dell'espressione a una semplice sigla, nn. 163, 183; — di *l-* per illusione d'articolo: *aras* larice n. 134, *antiča* nn. 49, 113; — di *s-* considerata prostetica n. 183; — di sillaba per effetto di reduplicazione: *ljéra* *luliaria da *l ũa lũljéra*, *al tanī* le litanie; — per scambio di prefisso: *lira'* delirare piangere smoderatamente, *lirõ'* piagnucolone, *spǫtik* dispotico; e qui vadano *marlinga'* azzimato da camerlengo, *vęča rampãna* stregaccia da carampana, *REW.*, 4755, Salvioni, *Rend. Ist. Lomb.*, S. II, XLIX, p. 1035, *skalǫ's* persona segaligna da apocalypsis con intrusione di *ǫs* osso Salvioni, *Revue de Dial. rom.*, IV, 181; e qui la *s-* può venire da *skęltar* scheletro, anzi che essere semplicemente prostetica.

263. Prostesi di *l* per concrezione d'articolo: *listę's* n. 114, *liska* esca, *lankõ'r* n. 248, *lam* amo n. 36, *lanbriča* nn. 49, 113, *laʃarē'* aceruola Caix, *Studi*, 374, *līpra* da **ipera* con dileguo di *v-* Salvioni, *Fon. Mil.*, n. 195; — o del pronome di 3ª sing. *linsa'* initiare Salvioni, *Krit. Jahresb.*, I, 125, *limpī'* riempire, *lansa'* ansimare, col deverbale *lãñs* ansimo, *lüdla'* n. 190; — di *-n*: *nibi* n. 46; — di *s-* frequentissima: *ʃbrǫʃa* n. 23, *ʃbjut* n. 177, *ʃmurfī'* mangiare avidamente, *stalusõ'* vicillamento, storta afr. talocher, ecc., vedine altri esempj al n. 243; — di *v-*: *võ* n. 36, *vũna*, *vũndas* n. 82; — di *d-*: *dǫr* aureo (*karęga dǫra*, *karęga drita* è in un canto di bambini), *dardõ'ñd* n. 119bis.

264. Epentesi di *l*: *blingā'rd* n. 244; — di *r*: *ʃlungarñõ'* n. 221, *trõ'* tuono, *truna'* tuonare, *langrī'* languire *Arch. Glott.*,

XVI, 325, *parpaja* e *parpajõ'* nn. 127, 202, *ʃnāvra* n. 243 e inoltre *skraña*, *skrañọta* SALVIONI, *Arch. Glott.*, XVI, 322; — di *n*: *ninsōla* n. 119 bis, con dissimilazione della liquida *infrinsa'* infilzare, *ransi'ñ*, *recinniare BIADENE, *Studj di filol. rom.*, VII, 121, *stẽñk rẽñg* stecchito rigido, *maringõ'* falegname FLECHIA, *Arch. Glott.*, II, 364, *strãñb* n. 247, *franbulã'* n. 171. — D'altra ragione *anguni'a*, *ankõna*, ecc., v. n. 93 bis. — Per *mangaña'* v. n. 212; — -mr- > *mbr-*: *kambra'* n. 246.

265. ATTRAZIONE di *l*: *plūga* n. 209, *Baʃlēga* n. 16, *pjọpa*, *čọp*, *čapa'* v. 231, *ʃǧõñf*, *ʃǧunfa'* v. n. 233; — di *r*: *intrẹg* n. 234 bis, *prẹda* n. 235, *adrẹ'* ib., *druva'* n. 237, *grui'* ib., *frẹva* n. 238, *krumpa'* n. 242, *kastra'* ib.

266. METATESI nella formula cons. + voc. + *r*, v. nn. 96, 100, 104, 106, 112, 119 e di contro: *brasaljẹ́r* dove può esserci incrocio con *bras*, *brasā'l*, *stranüda'* sternutare, *strabuda'* n. 117, con conguagliamento ad altre forme in *stra-*; per *pramsã'*, *stramlõ'*, *tramlõ'* v. n. 247; in sede protonica atona *strupja'* storpiare; per *frem*, *drọ́m*, *hrọ́v* v. n. 260. E qui aggiungiamo: *kọ́rla* collera, *muñra* *mornia furbacchiona, *Badʃa'sk* Bacedasco, favorita la metatesi dalla desinenza con *s* coperta, *fidag* n. 20, *lēdga* n. 16. — Metatesi reciproca: *falīva* n. 18, *viǧilatûra* villeggiatura, *batēka* bacchetta, *burluka'* barcollare, *marûd* maturo, *marüdi'* maturare, *stračina* da *sčatrina'* schizzare, v. *sčatrẽ'* n. 174, all. al raro *stračẽ'*; con passaggio della palatale alla sibilante si ha nel MOY *strasīgan* 'schizzano'.

267. EPITESI di *l*: *sãñgul* sangue, e inoltre *mārmul* marmo, *tīful* tifo. Scambio di suffisso in *siga'l*; — Di *n*: *nẽ* nido, v. però n. 204.

268. ASSIMILAZIONE di consonanti attigue, v. n. 243; — di liquida a nasale: *gunõ'*, *inguna'* n. 190; — a distanza: *čüča'* succhiare, *dūrd* tordo, *Arch. Glott.*, I, 526-27 con cui va *ʃdurdẹ́vla* tortorella, *damadi'* n. 258 bis, *daspẹ́d* ib., *ǧẽñǧa* n. 244; — di liquida in nasale: *ninsö'* n. 165; — bis + *l* > *berl* v. n. 214.

269. DISSIMILAZIONE tra consonanti contigue v. nn. 206 bis, 246; — a distanza si ha: di liquida in nasale, *napul* n. 165, *nõñbal* ib.; — e di nasale in liquida, *lumina'* n. 167, *lüma'l* ib., *kulumi'a* n. 192, *da malimã'* ib., *velẽ'* ib.; — scambio di liquide, *litra't* n. 166, *Rikaldu* n. 211, *ǧeltrûda* ib., *deletriče* n. 191, *Sirjōla* ib., *rual* n. 255 e in casi assai noti, *sfragẹ'l* n. 173, *unbarsā'l* n. 116, *garavlõ'* n. 170. E ancora *d-l* < *l-l*: *fidẹj* n. 190, *lüdla'* ib. — Per dissimilazione si ha dileguo di *r*: *üʃmarẽ'* n. 166, *asiprẹ't* n. 211, *spüri'* n. 181, *rastẹ'l* n. 242; — o di *n*: *Visẽñs* n. 212, *timusẹla* ib., *ʃiʃavrẽ* ib., *lidnõ'* n. 248.

MARIO CASELLA.

IL DIALETTO DI PALIANO

Paliano è città del Lazio, di circa 6000 abitanti, a 470 m. sul mare, posta sopra una collina che si protende nella valle del Sacco, distaccandosi dagli Apennini Ernici tra Palestrina e Anagni. È luogo assai pittoresco, dominato dai resti di un antico castello, il cui possesso fu oggetto di contese asprissime per tutta l'età di mezzo. Alcuni « *Appunti storici* » ho pubblicato nell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. XLIII, p. 355.

Nel corso di molti mutamenti di governo, dal secolo XIII al XVII, mutò anche spesso il presidio armato e accolse tedeschi, svizzeri, francesi, spagnoli. Tuttavia di questi fatti non rimase nel dialetto alcun indizio, né alcuna traccia nei nomi di famiglia o di luogo. Mi è occorso di notare in tutto il vasto territorio appena una contrada che ha nome « Alemanni », una fontana detta « deglio francioso » e una cava di pietre chiamata « cadauso », forse dalle impalcature che vi si vedevano per l'estrazione, ma senza più alcuna memoria del significato della parola. Immigrazione stabile di gente d'altre regioni non vi fu mai, ed anche la presente emigrazione in America vi è ristretta. Poche parole inglesi si odono nella bocca dei reduci. Ho inteso ricordare la « *grinúsa* » (green

house), dire « *cirappa* » (cheer up) invece di « allegria, coraggio! » invitare qualcuno a fare « *scecchẹnza* » (shake hands) per darsi la mano; qualche numero e nulla più.

Nei rapporti con la fonologia il nome di Paliano si presenta come una irregolarità. Prendendo per base etimologica « Paullianus (fundus) », il fonema *lj* non sarebbe palatizzato, contro l'esempio bene accertato di una « massa Paulliana », la quale nei pressi di Albano Laziale è diventata « Paglian Casale ». Probabile ipotesi è che la liquida si sia protetta dapprima con la tenace duplicazione e che in seguito abbia prevalso la tradizione storica sempre conservata, la quale ha limitato la evoluzione fonetica allo scempiamento della consonante protonica. Infatti i testi latini hanno esclusivamente « pallianus » e molto tardivamente si ha la forma « Paliano » anche in quelli italiani (1). Analogamente si ha da « Paulinianus *Pulignano*, e da « Pullianus, *Pullius e Paullius-Pollius *Puliano*, *Pugliano* e *Puglianella*, *Val pugliana* » etc. PIERI in *Arch. Glott.*, suppl. V, p. 57. In formola non identica *Valiano* da « Vellejanus » sulle cui forme intermedie supposte scende qualche ombra di dubbio dall'esempio parallelo di « Paliano ». BIANCHI in *Arch. Glott.*, IX, 415; XIII, 157.

Per assegnare il dialetto di Paliano ad uno o ad un altro gruppo nella parte meridionale della pro-

(1) Palliano, *Chron. Subl.* in RIS., XXIV, 934, 951; *Reg. Subl.*, Doc. 22, 183; *Chron. Fossanova* in RIS., VII, 875; Palliano e Paliano, *Lib. Censuum*, Ed. Fabre-Duchesne, I, Doc. 23, 220-298 passim; CARD. D'ARAG., in *Vita Greg. IX*, RIS., III, 579; GREGOROV., *St.*, II, 667, n. 43; CONTELORI, *Com. Rom.*, nn. 29, 30, 31, 33; *Pii II Comm.*, Ed. Gobell., p. 308; INFESSURA, Ed. Tomassini, pp. 142, 151; Paliano in A. ANDREA, *Guerra di Campagna*, pp. 4, 108, 128 segg.

vincia di Roma, bisogna ricorrere all'esame di alcune principali note differenziali. Risulta come caratteristica di tutti i dialetti di Ciociaria — regione ernica e parte di quella volsca e campana — la riduzione ad *ə* (suono di cui l'orecchio avverte la natura svarabattica) di quasi tutte le vocali atone e specialmente finali; si rannodano a questi i dialetti della palude al versante meridionale dei monti volsci. Ma il grado della metafonesi vi è diverso, perché ora arriva a produrre la dittongazione di *ĕ*, *ŏ* tonici, ora si limita a mutarne il colore. Al di là delle valli del Sacco e dell'Amaseno, lungo quella del Liri, s'apre la regione dei dialetti campani, i quali con altro grado di metafonesi, il rotacismo della dentale sonora ed altri caratteri sono i precursori del napolitano.

Seguendo le linee isofoniche tracciate dal chiarissimo prof. Merlo in una lucida esposizione dei risultati attuali della esplorazione dei dialetti centro-meridionali (MERLO, *Dialetto di Sora*, Pisa, Mariotti, 1920, p. 116 sgg.), vanno rilevati nel dialetto di Paliano i seguenti caratteri:

1) mancanza della metafonesi di *à*;

2) nessun dittongamento di *ĕ*, *ŏ* tonici;

3) ignoranza assoluta di vocale neutra in sede atona;

4) chiarezza di tutte le vocali in sede finale, dove non si ha mai *u*;

5) tra le consonanti: nessun esempio di *l-* palatizzato;

6) schiettezza della dentale tanto iniziale che intervocalica.

Mentre i primi tre caratteri inducono a separarlo dal sistema volsco-campano, gli altri lo distinguono anche dal maggior numero dei dialetti del Lazio o di valle d'Aniene, e lo ravvicinano, più che altro, al romanesco.

Non ho inteso di presentare un dizionario completo. Ho escluso tutte le voci identiche a quelle italiane, raccogliendo solamente quelle che hanno forma o significato particolari o che si offrono come saggi della ricchissima miniera di materiale latino, che si estende per tutto il sottosuolo della provincia romana.

I raffronti sono limitati in via ordinaria ai dialetti della provincia, talora agli affini; esempi d'altre regioni o stranieri sono addotti solamente quando sembrano suggeriti da opportunità particolare. Alcune etimologie sono apposte per indicazione della base a cui si riportano le voci di questo o di altri dialetti affini; altre sono proposte solamente a studio ed esame. Ho poi aggiunto alcuni testi dialettali per mostrare le particolarità della fonesi sintattica e per dare una idea del parlare vivente.

Nella raccolta del materiale sono stato coadiuvato dai sigg. Giovanni e Giuseppe Schifalacqua. Vado anche debitore al ch.mo prof. C. Merlo di molti utili suggerimenti.

NOVELLE PALIANESI

I.

Jọ ċiċo.

Na 'o̱ta ċi stẹa na fẹmmona a šẹlle i ċiċi. Passá vuno ẹ ċċi disse: « Dammẹnne uno ». « Ah! 'n til̄o po̱żżo dá, ka maritimo i te̱ 'kondati ». « Dammilo dammil̄o, ka ńġi fa ñe̱nde; ka marítito 'n tẹ diċe ñe̱nde ». Allọra kẹlla pil̄á ẹ ċċil̄ọ dẹtte.

Va da nn' atra fẹmmona ẹ ċċi disse: « Arepúsame sto ċiċo ». N' til̄o po̱zzo arepusá, ka tẹngo jọ valle ẹ ttẹ ssil̄o maña jọ valle ». « Ma nno̱ne, no̱ne; arepusemíl̄o ka 'ńġi fa ñe̱nde sẹ ttẹ ssil̄o maña jọ valle ». ẹ kkẹlla ċil̄o arepusá.

Dǫppo ći revá. « Aredamme jǫ ćićo, ka jǫ revǫlo ». « Kę ttę sǫ ddillo ka mę ssilo mañęa jǫ valle? ». « Ah! ma ve' jǫ revǫlo ». Nźǫmma, kiakkięręro. « ǫ redamme jǫ ćićo, ǫ dammę jǫ valle ». Kęlla pę spiććasse ći dętte jǫ valle.

Va da 'nn' atra. « Arepúsame stǫ valle ». « N' tilo pǫzzo arepusá, ka mę ssilo maña jǫ pǫrko ». « Arepusemílo, arępusemilo; ka nǵi fa ñęnde ». E ććilo dętte.

Dǫppo ći revá. « Aredamme jǫ valle ». « Kę ttę sǫ ddillo ka mę ssilo mañęa jǫ pǫrko? Mǫ 'n tę pǫzzo dá ñęnde, ka ñǫ tęnĝo ». « ǫ redamme jǫ valle ǫ ddamme jǫ pǫrko ». « Kę ssó mmatta a rredatte 'n pǫrko pę nǫ valle? ». « Vę' jǫ vǫlo, ka sę nnǫ ttę tiro ». ę accusí kęlla ćilo dętte.

Va da 'nn' atra. « Arepúsame stǫ pǫrko alla stalla, ka n' saććo ndǫ mę́ttejo ». « N' tilo pǫzzo arepusá ka tęnĝo la vakka ę tilo ammazza kǫ' nna kornata ». « Ma nǵi fa ñęnde ». E ććilo repusá.

Dǫppo ći arei. « Redamme jǫ pǫrko, ka jǫ vǫlo i a vvęnne ». « ñǫ tęnĝo, ka ko' nna kornata j' a ammazzato la vakka ». « Ve' jǫ vǫlo ka me sęrvino i sǫrdi, ka jǫ ęa a vvęnne. Allora damme la vakka ». « ę kkę? mę' ǫ' fá ammazzá massęra da maritimo kǫ kęsse rǫbbe? ».

'N kilo mędre s' ęnkondrá a vení jǫ marito e 'ǫtte sapę́ kęllo k' aęno fatto; ę lla mǫle ci rekkǫntá tutto. Allǫra jǫ marito sę męsse a kkommatte kǫ' kkil' ǫme ę ll' ammazzá.

II.

ñelęlla.

Na ǫta ći stęa na fęmmona kǫ nna fila, kę sse kiamęa ñelęlla. Na sęra aęa fatte lę frittęlle kǫ llę ćammęlle, ę ffa alla fila: « Va a pportá trę ffrittęlle kǫ llę ćammęlle a nnǫnneta ». Sta riazza pilá lę ćammęlle kǫ llę frittęlle ę vva dalla nǫnna. Pę lla via ći ssę fęće nǫtte ę ngrontrá jǫ lupo ę ćći dići:

> *« ñelęlla, ñelęlla,*
> *addǫ́ va' ssosí bbęlla,*
> *addǫ́ va' ssosí ssǫla,*
> *addǫ́ va' a kkęst' ora? ».*

« Valo da nǫnnema ». « ę kkę ćći pǫrti ręntro a ssa kanestręlla? ». « Ci pǫrto frittęlle ę ććammęlle ». « Dammę́nne una sę nnǫ mę ttę maño ». Kęlla pę lla paura ći dętte na frittęlla. Piú ddę llá ngrondrá 'n atro lupo; ma era sęmbre

jọ stẹsso, perkẹ́ kil̃o fićẹa l' akkortatọre ẹ ćarefá la stẹssa sto̱ria. Pi̯ú ddẹ llá nẹ ngrondrá 'n atro, e ffino a kkẹ nn' o̱tte skortato tutto, jọ lupo ći ssẹ refićẹa se̱mbre dẹnanżi. Alla fine ku̯anno ći ssẹ ll' e̱ra mañate tutte, ći dići: « Fićiamo na skommẹssa a kki ariva primo da no̱nneta: se arivo primo vẹ', mẹ ttẹ maño. Tu fa lla kọrta ẹ vvẹ' faććo la lọnĝa ». A ñele̱lla ći tremẹ́no lẹ żampe pẹ lla paura ẹ ss' addẹtte a kkọre p' arivá prima. Ma jọ lupo e̱ra arivato ǵá prima dẹ ẹssa ẹ ss' e̱ra mañata la no̱nna. ñele̱lla kẹ nnọ llọ sapẹa, bussa ẹ diće: « No̱nna mẹa, vẹmme a rraprine, ka sẹ nnọ jọ lupo mẹ ssẹ maña ». Jọ lupo ći va a rraprine e ñele̱lla sẹ kredẹa kẹ ffọsse la no̱nna. Ći rekkontá kẹllo kẹ ćć' e̱ra suććẹsso: kusí sẹ ẹro a mmẹtte al̃o lẹtto. ñele̱lla s' abbraććẹa al̃o lupo, kẹ ssẹ kredẹa kẹ ffọsse la no̱nna. Ći sentí lẹ ćanĝe lọnĝe lọnĝe ẹ ćći fẹće: « No̱nna mẹa, kẹ ććanĝe lọnĝe kẹ tte̱ne ». ẹ jọ lupo ćaresponnẹa: « Sọ pp' arivatte mẹl̃o, fil̃a mẹa ». « kẹ rrẹkki̯e rọsse, no̱nna mẹa » fićẹa kẹlla. « Sọ ppẹ ssentitte mẹl̃o, fil̃a mẹa » responnẹa jọ lupo. « Kẹ ọkki russi, no̱nna mẹa ». « Sọ ppẹ vvedẹtte mẹl̃o, fil̃a mẹa ». « Kẹ nnaso russo, no̱nna mẹa ». « È pp' addoratte mẹl̃o, fil̃a mẹa ». « Kẹ ọkka rọssa, no̱nna mẹa ». « È ppẹ mmañatte mẹl̃o ... ». ẹ ssẹ lla ñọtte.

Rẹndro ñele̱lla trová la no̱nna k' e̱ra ankọra viva. Dọppo kẹ jọ lupo s' e̱ra abbottato, sẹ mẹsse a ddormí ẹ ronfẹa ronfẹa. Pẹ lla via passẹa 'n kaććatọre ẹ ssentí dẹ ronfá jọ lupo. Diće: « Kisto n' pọ́ ẹsse kristiano »; ẹ vva a vvedẹ́ ẹ ttrová jọ lupo ẹ l̃' ammazzá. Akkusí rešẹ́ro la no̱nna ẹ lla nepọte.

III.

Lẹ du' file.

Ći stẹa na o̱ta na madre kẹ ttenẹa du' file: una bbo̱na ẹ una bbastarda. A kkẹlla bbastarda ći fićẹa fá tutto: ći fićẹa skopá, ppulí la kasa, jettá la monnẹzza; mmẹće a kẹlla bbo̱na nći fićẹa fá ñe̱nde. Na o̱ta la bbastarda í a jettá la monnẹzza ẹ ćći kaská la šifa. Va pe' rrekkọ́l̃ela ẹ ncẹ lla trová. Ngrondrá ćẹrti kontadini ẹ ćći disse: « Sapite vu̯i̯atri ndọ́ sta la šifa mẹa? ». Kil̃i ći dissero dẹ í a 'n bọsto. A llo̱co mmẹće trová ćẹrte fẹmmọne kẹ lla mannẹro piú llondano, ẹ ffẹće kkusí pẹ nnọ pẹzzo fin' a kkẹ tt' arivá a nna kasẹtta. A llo̱co ći stẹno lẹ fate, kẹ ćći fićẹro vedẹ́ la šifa sẹa mmẹso a ttand' atre d' arǵe̱ndo e dd' o̱ro. Ći dićẹro kẹ ssẹ pil̃ẹsse kẹlla kẹ ćći piaćẹa dẹ ppi̯ú ẹ kkẹlla s' arrepil̃á la sẹa. Allọra lẹ fate ći dićẹ́ro: « Mọ va a kkasa, ẹ kku̯anno ral̃a j' aseno n' dẹ revotá; mmẹće ku̯anno kanda jọ valle, areọ́tate ». Kẹsta ssosí ffẹće ẹ kku̯anno

s' areotá, k' aęa kantato jǫ valle, ċi naší na bbęlla stęlla 'n frǫnde. La madre kuanno la vędde, ċi domanná kǫmm' aęa fatto, ę allǫra jǫ ġǫrno appręsso ċi manná la fila bbǫna. Kęsta jettá apposta la šifa, pǫ sę lla męsse a rretrová ę ffęce kǫmm' aęa fatto kęll' atra. Peró kuanno sę tenęa da kapá la šifa dalle fate, ęssa sę nnę kapá una d' oro. Allǫra le fate ċi diċero: « Kuanno kanta jǫ valle nt' arętá; kuann' ammęċe rala j' aseno, reótete ». Akkusí ffęċe ę ssę reotá kuanno ralá j' aseno ę ċċi naší na cǫa d' aseno 'n frǫnde. Kuanno reí a kkasa la madre 'n żapęa kę ssę fá: piú ċċę lla talęa ę ppiú ċarecrešęa. Ndando jǫ filo alo ręne aęa saputo ka kęlla fęmmǫna tenęa du' file ę kka una tenęa na stęlla 'n frǫnde ę kkusí í a lla kasa pę' sposaresęlla. La matręña diċe: « Kǫmme la filastra ke 'n pozzo šerne mę sę lla spǫsa jǫ filo alo ręne ę lla męa nǫne? ». Allǫra kę llę fęċe? Kęlla kǫ lla stęlla la fikká ręndro a nna 'ǫtte pę jettaċċe l' akkua 'ollita, ę alla fila bbǫna ċi męsse nǫ vęlo 'n faċċa pę nnǫn faċċi vedé lla cǫa. Vęnne jo filo alo ręne ę ssę lla sposá, ę lla męsse sǫpre a 'n kavalo bbiango e ssę lla portá alo paese sęo. Ma pę lla via nǫ jatto sę męsse a ñaolá ę ddiċęa: « ñao, ñao, la jatta alo palaro, la bbęlla all' 'otticęlla, ę lla brutta sta sǫpre alo kavalo biango delo filo alo ręne kę ssę lla porta ». Jǫ filo alo ręne kuanno 'ntęse akkusí jażżá a kkęlla jǫ vęlo ę ċċi vędde la cǫa d' aseno. Allǫra senża dí ñende sę retǫrna ę vva alla kantina ę gguarda ręndro alla 'ǫtte e ttrová la fila bbęlla kę ankǫra nġi mettęa l' akkua 'ollita: la leva a llǫco ręndro ę ċċi mętte kęlla kǫ lla kǫa ę ssę nnę revá kǫ lla fila bbęlla. La madre stęa a ffá 'ollí l' akkua; ę ppǫ kalá a bballe ę lla jettá ręndro a lla 'ǫtte. Dǫppo ċi va a reguardá pę llevalla ę mmęċe dęlla bbastarda ċi trova la fila bbǫna, kę ss' ęra morta ę lla madre allǫra 'nkomenżá a ddice:

> *« Skappate amiċi ę parenti*
> *ka la fila męa ha riñato li denti ».*

IV.

Jǫ ċęlo grifǫne.

ċi stęa na ǫta nǫ ręne kę ttenęa trę ffili, ę nna ǫta s' ammaláne ę stęa pę mmorine ę niċuno ċi aęa saputo dí ñende pę gguarilo. Nǫ mędiko alla fine ċi dętte na medeċina; ma ssę lla tenęa da pilane kǫ nna pęnna dę ċęlo grifǫne, ę allora saria guarito. Li trę ffili kǫmme lǫ sapęro, sę męssero 'n ġiro pę ttrovalla. A 'n pundo ċi stęno trę vvie ę ssę separęro: uno í pę nna via, 'n atro pé nn' atra ę l' atro pę kkęll' atra. Kam-

mina kẹ ttẹ kammina, jọ ppịú żżico ñḡrondrá na fẹmmọna kẹ pportẹa tande pẹnne ẹ kkilo sẹ nnẹ fẹċe dá una dẹ ċẹlo ĝrifọne; pọ' retorná ẹ ñḡrondrá j'atri fratẹli k' ammẹċe nn' aẹno trovato ñẹnde. Jọ ppịú ranne, kụanno kẹ vvẹdde ka lla tenẹa kilo pịú żżico, sikkọme jọ rẹne aẹa ditto ka kilo kẹ ċċẹ lla portẹa, kụanno isso sẹ morẹa saria diventato rẹne, pila ẹ ttilo ammazza ẹ rreportá isso la pẹnna alo padre ẹ kkusí ĝụaríne. Ndando kilo ammazzato stẹa pẹ ttẹra ẹ ss' ẹra nfraċikato. Na ọta 'n pekoraro passẹa pẹ llọko pašẹnno lẹ pẹko ẹ vvẹdde 'n ọsso. Jọ rekọżże pẹ ffasse 'n ċifolo ẹ ssẹ lo mẹsse a ssoná. Mẹndre kẹ isso sonẹa jọ ċifolo diċẹa:

> *« Karo pastọre sọ́neme bbẹne*
> *ka pẹ lla pẹnna dẹ ċẹlo ĝrifọne*
> *m' ao ammazzato*
> *ma tu nun sí' stato ».*

Kilo kụanno sentí dẹ dí akkusí, sikkọme jọ rẹne aẹa mannato a ċċerká la pẹnna dẹ ċẹlo ĝrifọne, sẹ penżá kẹ ffọsse jọ filo kẹ nn' ẹra revenuto. Va dalo rẹ ẹ ċċi fẹċe sendí jọ ċifolo. Allọra jọ rẹne kịamá tutti ẹ ddọva li fili ẹ ffẹċe soná jọ ċifolo prima alo ppịú żżico ẹ llo ċifolo fiċẹa kọmme alo pekoraro. Jọ fẹċe soná alo ppịú ranne ẹ llo ċifolo fẹċe akkosí:

> *« Karo fratẹlo sọ́neme bbẹne*
> *ka pẹ lla pẹnna dẹ ċẹlo ĝrifọne*
> *m' ao ammazzato*
> *ẹ ttu ssí stato ».*

Allọra jọ rẹne kụanno sentíne akkosí, pilá jọ filo k' aẹa ammazzato kilatro ẹ llọ fẹċe appiċċá vivo mmẹżżo alla piazza. Pọ fẹce rekkọle tutte l' ọssa dẹ kilo mọrto ẹ llẹ portá da 'n każżolaro ẹ ċċi disse: « Sẹ ttu ssí bbọno a rettakká st' ọssa ẹ ffalle rediventá 'n ọme ... » ċi disse 'ñi ppundo kẹ mmettẹa ċi saria dato nọ skudo. Stọ każżolaro tutto kondẹnto komenzá a kkosí kẹll' ọssa ẹ kkantẹa: « ñi ppundo kẹ mmẹtto m' abbusko nọ skudo ». Kụanno fení dẹ rettakkalle tutte, lẹ portá alo rẹne kẹ ċċi dẹtte kẹllo kẹ ċċi aẹa promisso. Pọ mẹsse l' ọssa dẹlo filo mọrto sọpre alo lẹtto ndó dormẹa kụann' ẹra vivo ẹ será la stanżia a kkịave. Dọppo tandi ġọrni stẹa a nna kammera viċina a kkẹlla ẹ ssendí rẹmọre rẹndro ẹ ddisse: « Kọmme la kammera sta serata a kkịave ẹ aẹkkí rẹndro sẹ sẹnde remọre? ». Roprí ẹ ttrová jọ filo mmẹso alla kammera, kẹ kkamminẹa kọmme sẹ 'n że ffọsse mmai mọrto. Figurateċi la kondentẹzza dẹlo rẹne: sẹ l' abbraċċane ẹ ffẹċe fá tande fẹsti k' ankọra 'n finišino mọne.

FONOLOGIA

VOCALI TONICHE.

A

1. Inalterato in sillaba aperta e chiusa, nella posizione latina e romanza. I soliti *mẹla*, *kio̱do*, *to̱po*, *so̱ma*, *o̱pri* e *ro̱pri* già spiegati v. Ascoli in AG. II, 397.

2. Di *a* palatizzato esempio unico *castẹña* ricorrente anche altrove (nel Lazio v. SRom. V, 35; VII, 127; AG. X, 168 e altrove AG. I, 276; III, 7; IV, 2).

3. Di ragione analogica sui temi verbali in *ē*:
gl'imperf. ind. e cong. *mañẹa*, *stẹa*, *mañẹsse*, *stẹsse* ecc.;
i part. pres. *kole̱nte*, *skotte̱nte*, *pizzike̱nte*, *mankẹnte*;
i gerundi *kante̱nno*, *porte̱nno* ecc.

4. Il suffisso *-ario* ha il doppio esito *-aro* e *-iẹro*, *-ẹro*: *vakkaro*, *frustiẹro* e *frustẹro*.

E

5. L u n g o. Dato *-a*, *-e*, *-o* si ha regolarmente *ẹ* in sillaba aperta e chiusa: *tẹla*, *stẹlla*, *pẹnna*; pl. *tẹle*, *stẹlle*, *pẹnne*; *krẹdo*, *krẹsco*.

Anche *fẹria*, *vẹstia*. Per *fiẹra* v. D'Ovidio in Gfr. II, 77; ma in Roma e nel Lazio si dice esclusivamente *fiẹra* e *fẹria*; v. anche Bianchi in AG. XIII, 238; Ascoli, ib. IV, 147 n. 2; *vẹstia* forse < b ē s t i a, se a questa base si riporti anche *biscia* cfr. Sp. *bicho* ML., Gr. I, § 81, 150. V. anche Stolz, Hist. Gramm. d. lat. Spr. 353.

6. Dato *-u*, *-i* si ha *i*: *ačito*, *vẹlino*, *livito* o l i v e t u m, *faito* f a g e t u m, *kannito*, *šito* e x e l e c t u m, *laminto*, *mominto*, *šolliminto*; *vidovo* di contro a *vẹdova*; *pino* **pịino* p l e n u m; *niro*, *frisko* di contro a *piẹna*, *nẹra*, *frẹska*; *fici*, *vinni* f e c i, v ē n i; *krẹdo*, *kridi*, *kridono*; *misi* sing. *mẹse* v. D'Ovidio in AG. IV, 141; Ascoli, ivi, I, 21; *veliña*, *biastima* per *gn* ed *i* segg.

7. Analogiche le 4e di pres. *tenimo*, *vedimo*; voce semidotta *chẹto* q u e t u m.

8. Breve. Dato *-a*, *-e*, *-o* si ha *e* in sillaba aperta e chiusa: *fre̱ve*, *te̱ne*, *me̱te*, *pe̱de*, *me̱le*, *fe̱te*, *mẹso* medium, *te̱ne te̱'*, *ve̱ne ve̱'* di contro a 2ª *tẹ' vẹ'*, *pe̱te*, *posse̱de*, *arre̱to*; *se̱rpe*, *ve̱ste*, *de̱nte*, *fene̱stra*, *mbre̱nna* merenda, *se̱tte*, *saćće̱nte*, *spaše̱nte*, *vede̱nno*, *kante̱nno*; *é̱ssolo* en ips' illum, *é̱llola*, *me̱rola*.

9. Dato *-u*, *-i* si ha *ẹ*: *sẹro* serum, *fẹrro*, *vẹnnero* generum, *kappẹlo*, *mẹlo*, *pẹǵǵo*, *bẹlo*, *vẹkkḭo*, *mẹo*, *tẹo*, *sẹo* di contro a *be̱lla*, *ve̱kkḭa*, *me̱e*, *te̱e*, *se̱e*, *ve̱o* venunt, anal. *te̱o* tenent; *ẹri* heri, *a nnovẹli* in de ubi velis v. Merlo in SRom. XIII, 18; Groeber's, Zschr. XXX, 453.

I

10. Lungo. Intatto in sillaba aperta e chiusa.

11. Analogici: *annẹ́tera* da sing. *annito*; *ẹa* invece di *ía* ibam; *vẹdde* da *vẹdo*; *mẹsse* da *mẹtto*; *ẹ́mmete* limitem forse rifatto sul modello sing. *ẹ́* plur. *í*, che è assai diffuso.

12. Breve. Esito in *ẹ* dato *-a*, *-e*, *-o*; vanno aggiunti *dẹto*, *ćẹtto* citto REW. 1954; *vẹneće* indicem; imperf. cong. *aẹsse*, *aẹste* ecc. Resta però in *fíuće* filicem.

13. Dato *-u*, *-i*, si ha *i*: *piro*, *piso*, *ditto*, *sikko*, *krapitto*, *kupellitto*, *vidovo*, *vinti*, *mitti*, *striñi*, di contro a *pẹra*, *pẹsa*, *dẹtta*, *sẹkka*, *vẹdova*, *trẹnta*, *mẹtto*, *strẹño*.

14. Innanzi a *n* + cons.: *vẹnće*, *lẹngwa*, *prẹnćipe*, *komẹnza*; *pẹnta*.

O

15. Lungo. In sillaba aperta e chiusa dà regolarmente *ǫ*, dato *-a*, *-e*, *-o*: *dǫga*, *rǫkka*, *sǫle*, *dolǫre*, *nepǫte*, *fǫrma*, *konǫšo*, *naskǫnno*. *Kụsta* sull'arizotonico *kustá* v. anche n. 5. Per *ĝubbḭa kǫppḭa* copula, v. Pieri in AG. XII, 110.

16. Dato *-u*, *-i*, si ha *u*: *annuto* nodum, *rasuro*, *pašituro*, *kotturo* di contro a *kottǫra*; però -osum dà *-ǫso*: *kuriǫso*, *pelǫso* plur. *kuriusi*, *pelusi*, *fḭuri*, *'utti* sing. *'ǫtte* botte, *doluri*, *nui*, *vui* vicino a *nǫsco*, *vǫsco*; *dudici*; 2ª indic. pres. *lavuri* 3ª *lavǫra*; *muñeno*, *mǫñi*.

17. Breve. Dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *o̱*: *so̱ra*, *ro̱sa*, *fo̱ra*, *no̱va*, *bo̱na*, *bo̱ve*, *o̱me* di contro a *ǫmmeni*, *no̱ve*, *mo̱re*, *lo̱ko*, *fo̱ko*, *mo̱ro*, *so̱no*, *no̱stra*, *barro̱zza*, *fo̱rbiće* ecc. Per *lǫnĝo* cfr. ital. lungi.

18. Dato *-u*, *-i*, si ha *ǫ*: *sǫććo*, *ǫrto*, *sǫćero* di contro a *so̱ććita*, *o̱rtera*, *so̱ćera*; *dǫrmi*, *pǫrti* di contro a *do̱rmo*, *po̱rto*; *pǫ́*, *dapǫ* *po̱(i), *ǫi* oggi.

19. Avanti a *n* + cons.: *po̱nte*, *mo̱nte*, plur. *pǫnti*, *mǫnti*.

U

20. Lungo. Esito italiano.

21. Breve. Dato *-a*, *-e*, *-o*, si ha *ǫ* in sillaba aperta e chiusa: *ĝǫla*, *pǫta*, *dǫa*, *dǫće*, *pǫće*, *jǫtta* glutta, *rǫnka*, *dǫnka*, *sbrevǫña* verecundia, *ranǫnĝja* ranucula, *rǫndina*, *ǫñe*, *addǫ́* ad de ubi, *sǫ'* sunt, *sǫlleka* di contro a *sulleko* sulcum, *nǫele* nŭbilum forse da nubila.

22. Dato *-u*, *-i*, si ha *u*: *ġuĝo*, *lupo* di contro a *lǫpa*, *furno*, *puzzo*, *surdo*, *muto* multum, *kuto* cultum; *rumpi*, *żuffi* vicino a *rǫmpe*, *żǫffia*; -uculus *fenukkḭo*.

DITTONGHI.

23. AE. Esito di *ĕ*: *cẹsa*, *rekwẹte* re-quaerere, *pẹnte*, *imprẹsto*, *ćẹsero*.

24. Da *-u*, *-i*: *ćẹlo*, *ćẹko*, *fẹno* v. Merlo, Dial. di Sora, p. 19, *prẹno*, *pẹnti*.

25. OE dà *ẹ*: *pẹna*, *fẹmmǫna*.

26. AU. Esito di *ŏ*: *rǫbba*, *lǫdola*; dato *-u*, *-i*, si ha *ǫ*: *ĝǫdi*, *repǫsi*, *arrǫbbi* di contro a *gǫde*, *repǫsa*, *arrǫbba*; *kǫa* cōda, *kǫsa*, *kakkǫsa* causa, *sǫma* sauma; *pǫrǫ* pau(pe)rum in *pǫro me* per protonia sintattica.

27. Esiti epentetici: *kávolo*, *lávero*.

VOCALI ATONE.

A

28. Protonico. Intatto di regola. Conservato in *natá*.

29. In sede iniziale rafforza spesso le altre vocali, specialmente avanti nasale o liquida: *ančino*, *antuiná*, *anniskǫnne*, *arikkontá*, *arčola* urceola, *ankudina* AG. XIV, 142. Per contrario: *immašata*, *Mitirda*, *kǫlẹndá* calentare?

30. Postonico. Si affievolisce in *ẹ*; e, come la vocale tonica sente l'influenza della finale, così la risente l'*ẹ* atono da *a*, fatta però la debita parte all'azione analogica.

31. Da *-a*, *-e* si ha *ẹ*: *monẹka*, *mánnẹla*, *portẹla*, *nonnẹma*, *norẹma*, *kwinatema*, *filẹta*; per dissimilazione *kasǫma*, *żiǫta*. Nella 6ª di pres. indic. di Iª: *mañẹno*, *portẹno*.

32. Con *-o* si ha *i*: *stǫmmiko*, *fẹdiko*, *sabbito*, *sinniko*; ma *ẹ* avanti a *r*: *gammẹro*, *tartẹro*, *ćesẹro*.

33. Dissimilazione: *pętata, riazzo, lintęrna.*

34. Aferesi: *batęssa, ğağa* acacia, *skutá* ad-scultare, *strologo, rotino, ręna, ćęrvo* acerbum, *maro* amarum, *Nunżiata, Nelęlla*; *rapí* aperire.

35. Prostesi: *akkusí, addǫ́, addavęro, apprima, ağilo* lilium, *arilo* gryllum; *annito* nidum, *annuto* nodum, *ammiskjo*; e nei verbi da *ad-*: *abbasta, abbisoña, anniskǫnne, arikkontá.*

E

36. Protonico. Inalterato: *veni, demá* de mane, *denanżi, dereto, ğenǫkkjo, męlǫre, męsura, ćękala, fenęstra, ręboĺá, respǫnne, semęntá, avęrá, sapęrai, vedęrá.* V. D'Ovidio in AG. IX, 73. Per contro: *abbręo, liğğęro, sikǫnno, pi-ñęnde, rǫmito, karnǫvale.*

37. In iato dà *i*: *kriá, biato, riale, krianza, kriatura, lionfante, Lionardo, immęlla *jemm- įimm-* gemella.

38. Si apre in *a* avanti a *r*: *arǫre, aretiko, barętta, ćartruda, sarvatiko, taramuto, Sarafino, ostaria, venardí*; nelle voci di condiz.: *vedaria, fićaria* ecc.

39. Postonico. Normalmente *ę*; dato *-o*, si ha *i*: *patrimo, fratimo.*

40. Assimilazione: *tistimǫnio, prićipiżio, sittimana, pidićęllo, binidiziǫne, propotęnża.*

41. Dissimilazione: *kuirera* quaerela, *mistięro, pinżięro.*

42. Ettlissi: *tríbbęle, supriǫre, frustęro, lęttra, skęrtro.*

43. Aferesi: *lęmǫsina, mikraña, ręsia, romito, vanğęlo, Manuęle* e in tutti i composti di ex-.

44. Finali anomale: *fǫrsi, puro.*

I

45. Protonico. Inalterato da ī: *livito, appilá, sbiná*; ę da ĭ: *pęlá, bęlanća, męnaćća, męnuto*; v. Ascoli in AG. II, 449; Caix, Vocal. 19; Orig. 56-63; D'Ovidio in AG. IX, 72.

46. Riesce anche ad *a, o, u* in dipendenza della consonante: *ćamuro, ğağanto, żangarilo, annutele, kalǫppo* viluppum, *ćovitta, ćovile, stuvale.*

47. Postonico: *anęma, prędęka, mǫzzęka, 'nnutęle, ęmmęte, kofana* per *n* seg. Ma con *-o, -i*: *núvilo, fraćiko, 'nnutili, ęmmiti.* Per labiale attigua: *fęmmona, kammora*; dissimilato in *ǫmmęni.*

48. Aferesi: *stǫ, sta, ssǫ, ssa, ñuria, 'nğęnne* incendit; *'nżorá, 'nğima, 'mmęće, 'mmǫkka, 'mmęrno, 'mmidia, ñurande, 'nżurtá, kona* εἰκῶνα, *strużiǫne, Noćęnzo.*

O

49. Protonico. In *a-*: *aććide*, *addǫre*, *appilá*, *ardęño*, *arlǫǵio* (anche, più tardi, *relǫǵǵo* v. n. 52), *añuno*, *arnilo*, *bammáće*; in *u-*: *kusí*, *bullí*, *ǵuká*, *bukale*, *furtuna*, *stuppino*, *pulęnta*, *skudęlla*, *ñurande*, *frustęro*, *ǵuakkino*.

50. Prefisso scambiato in *prekurá*, *prefǫsso*, *sprefǫnno*, *prekǫjo*, *sprepǫsito*.

51. Dissimilazione: *raniturko*, *rętǫnno*, *bętlǫne*, *rębusto*, *karonaro* coronarium, *pimmidǫro*.

52. Aferesi: *ñi* omnem, *liva*, *relǫǵǵo*, *skuro*, *levito*, *mićidio*, *spedale*.

53. Postonico. In rispondenza con la vocale finale: *kapora*, *pękora* di contro a *nonnimo*, *kuinatimo*, *ǵakimo*. Nelle 6ᵉ d'indic. pres. *piañino*, *stręñino* di contro a *mañęno*, *portęno*.

54. Inalterato in sede finale. Anomali: *ǫme*, *valle* gallum, *prǫpria* avverbio.

U

55. Inalterato da *ū*: *muręllo*, *murętto*, *assuĝá* ecc. Da *ŭ* si ha *ǫ*: *kǫćina*, *fǫćile*, *sǫvęšo*, *kǫrtęlo*.

ur- *arćǫla* urceola, v. n. 49.

56. sub + cons., *sę* + cons. geminata: *sęlluviá*, *sęlluzzo* cfr. Castr. *zęffunná*, *zęppuntá*.

57. Aferesi: *mbręlo*, *raĝáno*, *nĝuęndo*, *nǫ*, *na*.

58. Dissimilazione: *remǫre*, *bifǫlko*.

59. Postonico da *ę*: *ękkęme*, *annámęće* ecc.

DITTONGHI.

60. AE: *ćępolla*, *kuiręra* quaerela.

61. AU, EU: *u* nelle voci semidotte *ulunno*, *Uĝusto*, *Usębio*, *Lutęrio*.

62. OE: *fenukkio*.

63. Aferesi: *rękkia*, *ćęlo*, *ręfiće*.

CONSONANTI CONTINUE.

J

64. Ricostituito in *jettá*, *skarafajǫne*; nello iato *jamo*, *jate*, jire. Da *gl-* v. n. 102.

65. Prostetico in *jaźźá* altjare, *jękko* ecc' hoc.

66. Aferesi e dileguo in *ęri*, *maęse*, *paęse*.

67. -l, -ll + j- *l*: *alo*, *męlo*, *fǫla*, *ǫlo*, *mǫle*, *kǫle* ecc.

68. -r + j- *r*: *maćęra*, *frustęro*, *lavoręro*, *kolturo*, *moro* morior; *ri*: *fęria*, *koria*, *ñuria*.

69. s-, -s- + j- *ć*: *ćanća*, *ćammuko*, *ćifolo*, *raća*, *bućo*, *araćá* ad-brasiare, *šiña* forse per *gn* attiguo; *s*: *kaso* caseum, *baso*, *fasǫlo*, *busiaro*, *kammisa*.

70. -ss + j- *š*: *faša*, *imprẹša*, *rušo*; ma *arućiná* in luogo di *arušinà*.

71. x-, -x, -ex + j- *š*: *šapo*, *šẹlle*, *šǫlle*; *lašo*, *kǫša* ecc. v. Merlo in RIL. XLVIII, 91.

72. n-, -n, m + j- *ñ*: *ñẹnde*, *ñisuno*, *ñǫ n(on) jo*, *mikraña*, *ruñá*, *ćikǫña*, *añuno* omni unum; *ñavolo*, *rẹña* cremja, *šiña* simja, *veliña* vindemja.

73. -ćć + j-: *ć*: *fàćća*, *vęćća*, *ćiććo*, *rǫnćo*, *sǫććo*, *faććẹnna* -*uććo*; *zz*: *pįovęzzeka*, *fręzzeka*, *barrǫzza*, *karrǫzza*.

74. -g + j- *j*: *pįaja*, *frajá* cfr. fragium.

75. -nc, -ng + j- *ć*: *ǫnća*, *biunzo* bi-congium.

76. -t + j- *zz*: *pįazza*, *prẹzzo*, *bellizzi*, *pǫzzo*, *puzzo*, *selluzzo*, *lenzǫlo*, *komenzá*; *tt*: *matto*, *matta* mattum, *affattá* ad-factjare. Semidotti: *graźia*, *košẹnźia*, *ġustiźia*, *oźiǫso*.

77. -d + j- *jj 1) *l̄*: *valo* cfr. a. sp. *vayo*; 2) *ǫi* **ojji* hodie; 3) *męso* medium.

78. -rd, nd + j- *ñ*: *ǫrźo*, *ñamo*, *sbrevǫña* verecundia.

79. -p, pt + j- conservato di regola; ma *saććo* sapio, *saććẹnte*, *piććǫne*; *kaććá*, *akkǫnćá*.

80. -b, v + j- *į*: *aįo* habeo **aįįo*, *kaiǫla* caveola.

81. -mb + j- *ñ*: *kañá*, *sparañá* di contro a false reintegrazioni: *guadambio*, *sparambio*.

u̯

82. Produce raddoppiamento di consonante: *mannẹllo* manua, *pennale* penuarium -ale; *pǫtte* potui cfr. *ġennaro* januarium, *battala* batualia, *Adda* Abdua.

83. -k + v- Esito italiano: *ku̯anno*, *ku̯arke*, *reku̯ẹte*, *ku̯irera*; *ku̯itara* cythara, *ku̯inato* cognatum, cu̯inatum; *ćẹrku̯a* e *ćẹrća* querqua, quercea v. D'Ovidio in AG. IV, 172.

84. Caduto in *kęto* quetum, *ka* quia e nei pronomi: *kęsto*, *kęsso*, *kęlla*, *kil̄lo*, *kilunke*, *kakeduno*, *kakkǫsa*.

L

85. Esito italiano.

86. -ll- *l̄* innanzi a *u*, *i*: *alukko*, *bel̄uto*, *kal̄ina*, *mol̄ika*, *kal̄inaććo*, *a- nnovẹl̄i*, *mal̄okkuto* mallum.

87. Da -*u*: *kaval̄o*, *koral̄o*, *bęl̄o*, *martęl̄o*, *stril̄o*, *aril̄o*, *dammil̄o*, *kǫl̄o lǫ(jǫ)* di contro a *balla*, *fẹlla*, *spilla*, *kǫlle*, *dammęlla*. Nei verbi: *šẹllo*, *šili*, *šǫllo*, *šǫl̄i* ecc.

Non v'è differenza tra enclisi e proclisi: *dammilo*, *non cilo dá* di contro a *dammęlla*, *non ćęlla dá*. V. Merlo in Zschr. XXX, 11; SRom. XIII, 6.

88. l + m epentesi di *e*, *i*: *skolemaręlo*, *polemǫne*, *úlimo*.

89. l + s *u̯z*: *ǵęu̯żo*, *kadauso*; in protonia *żażikki̯a*. Assimilazione nelle 3ᵉ di perf. indic. *kǫżże*, *šǫżże*; recenti *sarża*, *farżo*, *mirża*.

90. l + ć *u̯ć*: *sau̯će*, *fiu̯će*; second. *skau̯żo*, più tarde le forme *sarǵo*, *skarżo*, *fęrǵe*, *sęrǵo*. Cade in *face* falcem, *faćá*, *faćila*, *kaćinaććo*, *dǫće*, *pǫće* pulcem, *affǫćá* ad-fulcire, *pućino*, *kotrikki̯a* cul(ci)tricula.

91. l + k Epentesi: *kalekaño*, *sulleko*, *kolęká*. Cade in *ku̯akuno* per protonia sintattica.

92. l + t *r*: *ardo* altum, *ęrmo*, *vǫrta*, *murta*.

93. Dileguo: *atro* alterum, *abbutikki̯á*, *matǫne* maltonem, *vǫta*, *kǫta*, *šǫta*, *šito* ex-electum, *kuto*, *futo*, *muto* multum.

94. l + tj, cj: *męuza* e attraverso *u̯z* si ha: *jażżá* altjare, *inkażżá*, *rekażżá*, *każżętta*, *każżuni*, *każżolaro*.

95. l + d *-ll-*: *kallo*, *kallaro*, *san Katallo*; recenti *kardo*, *sǫrdo* ecc.

96. l + p Epentesi: *skarapellino*, *vǫlepa*.

97. l + b *-rb-*: *arba*, *arbuććo*, s. dotto *abbęrĝo*.

98. l + v *-rv-*: *marva*, *sęrva* ecc.; esempi isolati *pǫllere*, *šǫlle*.

99. Assimilazione in *ku̯iręra* quaerela.

100. Discrezione: *émmete* limitem, *ǫlo* lolium.

101. Concrezione: *lapa* ape, *lamo*, *lęska*, *lǫka*, *lastriko* astricum, *lipera* v)ipera.

102. g + l *j-*, *-l-*: *janna* glandem, *jǫria* gloria, *jǫżża* glutja; *n'-tenala*, *strila* strigula, *alutto alutti* ad-glutire, *aliro* glirus cfr. *arilo*.

103. n + gl *ñ*: *ñǫmmero* in-glomerare; *ćiña* cingula, *uña* ungula, *ćiñale*.

104. p + l *pp*, *i*: *pino* **pijno* plenum. Doppie forme: *kappi̯o*, *kakki̯o*; *spi̯azzatęlla*, *ski̯azzatęlla*.

105. b + l *i̯*: *bi̯astęma*, *bi̯astimá*, *bi̯ava*; ma *lǫkka* se da bl-.

R

106. rr *r*: *ĝu̯era*, *tęra*, *tǫre*, *fęraro*, *sęrá*, *kararećća* ecc.

107. Epentesi: *ćęstra*, *skrizzá*, *skrokká*, *troná*, *'nĝondrá*.

108. Metatesi: *krapa*, *krastato*, *krastika*, *krompá*, *kruñale*, *frábbeka*, *fraffalla*, *frebbaro*, *fręve*, *dręnto*, *ĝrabięle*, *ĝrǫlia*,

proffidia, *rapi* aperire, *straporto*, *sbrevoña*, *streppá*, *streppiña*, *struppio*, *truzzo* torsum, *stranuto*.

109. Assimilazione: *pe-ccerto*, *pe-ffino*, *pi-ñende*, *pe-ttutto*.

110. Ettlissi: *arato*, *areto*, *dereto*, *propia*. -*r*: *pe* per, *pepe*, *sora*, *frate*, *prete*.

F

111. Intatto in qualsiasi posizione: *fá*, *fero*, *fine*, *foto*, *funi*, *fiore*, *fiume*.

112. -f- paleo-italico in *tafano*, *skarafajone*, *biforko*, *skrofa*, *tofa*, *čufolo*, *taratufolo*. V. Ascoli in Misc. Caix e Canello, p. 428; AG. X, 7.

113. Notevole *posse* per *fosse* non raro nell' uso; forse per contaminazione tra *fosse* e *potesse*.

PH

114. Prevale l' elemento esplosivo della formula: *parmacia*, *pantasima*, *prospero*; con cui va anche *spera*; cfr. ital. *colpo*, *porpora*, *Giuseppe*.

V

115. Inalterato di regola. Esempio di rafforzamento in *beluto* vellutum di contro a *provenna* praebenda.

116. n + v *mm*: *'mmece*, *'mmerno*, *'mmidia*, *'mmito*, *kommertí*, *papammero -ambero*. Per fonesi sintattica: *un-mino*, *un-melo*, *un-molo*, *un-meskovo*, *bon-miaǵǵo*.

117. s + v *sb*: *sbelá*, *sbiá*, *sbiná*, *sbotá*, *sbollakkiá*, *resbotá*, *sbillá*.

118. d + v *bb*: *a-bballe*, *par-abbiso* v. Parodi in Rom. XXVII, 204; *abbelá*, *abbotá* ecc.

119. Prostesi: *vuno*, *vunici*, *vénece* indicem.

120. Epentesi: *lavero*, *dova*, *kova* vicino a *koa* coda.

121. Dileguo: *ua* uva, *olepa* vulpes, *antuiná*, *mentuá*, *noele* nubilem, *čuítta*, *stuale*. Secondario da *b* v. n. 181.

122. Per fonesi sintattica: *olo* volo, *oče*, *ota* volta, *umera* vomeria.

123. Con perdita anche di vocale: *lete* **le(ve)te*, *beto* **be(vi)to*, *rekuriá* **reku(ve)rá* **rekureá*, *šerá* *še(ve)rá* separare, *poro* *po(ve)ro*, *pioto* *pio(vi)to*, *sde-lleppá* *dis(vi)luppá*.

S

124. s-, -s-, -ss- Inalterati di regola.

s + j *š*, *č*: v. n. 69. *rušo* muove da russeum cfr. Sp. *rojo*, Port. *roxo* di contro a *russo* grossum; *preša* deverb. da pressjare v. Merlo in RIL. XLVIII, 90.

125. s- *ż*: *żappa*, *żẹppo*, *żitto*, *żọmpo*, *żuzzo*.

126. -s *i* nei monosillabi: *nui*, *vui*, ant. *krai* cras, *sí* sis; ma *dá*, *sá*, *fá* das ecc., *pọ́*, *dapọ́* dove l'*ọ* attesta la caduta di -*į*.

127. s + m epentesi di *ẹ*: *pasẹma*, *trẹsẹmarino*.

128. s + k *š* analog.: *finišo*, *konọšo* su *finiši*, *konọše*.

129. s + v v. n. 117.

130. k, ĝ + s = x *š*: *šakkųá*, *šarmá*, *šẹlle*, *šito*, *šọlle*; *ss*: *assọña*, *assutto*, *lassá*; *tašo*, *kọša* risalgono a taxeum, coxeam; *sfrussá* ex-fluxare di contro a *flọšo*. Per *presutto* **persutto* v. Salvioni in RIL. XLIX, 803.

131. p, d + s si conformano a ss: *ísso*, *issa*, *issi*, *assemá* *ad-, *assuttá*. Le voci *ñišuno*, *nićuno* accennano a riduzione di ss a s cfr. *ñisuno*; e vanno tenuti presenti i contatti di *i*, *u*.

132. r + s *z* anche se secondario: *farzo*, *pẹrzo*, *mirza*, *kọrza*.

133. Metatesi: *Sĝammiro* Casimiro, *strapọrto* *trans-.

N

134. Geminato in sede retrotonica dei proparossitoni: *tẹnnero*, *vẹnnero* generum.

135. n- + cons. sorda: *'nĝażżá*, *'nĝųetá*, *'nġima*, *'nbẹtto*, *'ndando*. Interna: *allanká*, *semẹnta*, *mominto*, *kọnka*, *unto*; *rọnćo* dal plur. *rọnći*.

136. n + s *ż*: *nżalata*, *nżurtá*, *pẹnżo*, *n'żi* non sei, *nżuno* in i)ps' unum. Per riduzione prerom. ad -*s*-, oltre ai soliti casi, *spuso*, *remaso*, *naskuso*, *trasẹnna*.

137. n + g *ñ* avanti a *e*, *i*: *pįañe*, *strẹñe*, *striñe*, *mọñe*, *fuñi* di contro a *fọnĝo*, *ñelella*.

138. Analogiche le forme: *pįaño*, *strẹño* ecc.

139. n + gl *ñ*: *ćiña* cingula, *uña*, *ciñale*.

140. n + d *nn*: v. n. 175.

141. n + b, v *mm*: *ammattẹ́nza*, *'mmottaturo*, *'mmẹće*, *'mmẹrno* ecc. v. n. 116.

142. Assimilazione: *kọ-ppatrimo*, *kọ-llui*, *kọ-ttẹ́ko*.

143. Dissimilazione: *veliña*, *alimale*.

144. Epentesi: *lanġẹstra*, *manćinola* macinula, *ranọnĝįa* ranucula, *anĝonia*.

145. Prostesi: *n-tenale*, *n-drákkole*.

M

146. Geminato nella sede retrotonica in *kammora*, *fẹmmona*, *nummero*, *ummido*, *ọmmeni*, *stọmmiko*.

147. m + b *mm*: *'mmasto*, *kommatte*, *'mmọkká*, *ćammuko*.

148. m + r *mbr*: *kambora* -*kanna*.

149. Epentesi: *mbriako*, *papammero*.

CONSONANTI ESPLOSIVE.

K

150. Sordo innanzi a *a*, *o*, *u* in qualsiasi posizione. Aggiungi: *ako*, *spako*, *bottęka*, *spika*, *lǫko*, *suko*, *pakà*, *kajola*; *jatto* cattum.

151. Palatizzato regolarmente innanzi a *e*, *i*. Per geminazione distratta: *bisarča*, *kularčo*.

I sostantivi plurali conservano la gutturale del sing.: *amiki*, *mędiki*, *maniki* ecc. e così nella mozione verbale: *diki*, *ęski* ecc.

152. kk, kl, kr, kt. Esito italiano.

153. r + k *ǵ*: *fęrǵe*, *sepǫrǵolo*; epentesi di *ę*: *sareka*, *sǫręče*.

154. n + k *ǵ*: *trinǵá*, *kǫnǵá*, *'nǵęnne* incendit; ma: *rǫnčo*, *rončilo*, *ǫnča*.

155. Dileguo: *kariá* carricare.

G

156. Esito italiano in sillaba aperta e chiusa.

157. Sordo in *kamma*, *kalina*, *kalinaččo*; da *u̯*: *fravola*, *tęvola*, *sbrevǫña*; *valle* gallum; da *j*: *jatto* *ka-gattum. *ĝu̯* germ.: *vasto* guasto, *vato* guado, *varnęlo*, *varžǫne*.

158. Dileguo: 1) *riazzo*, *sdęlleá* dis-ligare, *aǫsto* augustum, *biunžo* bi-congium, *tiana* tegamen con variazione di suffisso; *tiella* tegella; 2) *propáine*, *stręa*, *koría* corrigia, *žǫa* soga, *tianǫzzo*.

159. Da *j*: *vęnnero*, *vinnęstra*, *j)ęnnero*, *j)inęstra*.

160. g + l v. n. 102.

161. g + r *r*: *rano*, *ranne*, *ramola*, *rappajo*, *rattá*, *ręñe*, *rǫtta*, *ruño*, *ruñá*, *rulá*, *niro*, *nęra*.

162. g + n *ñ*: *lęna*, *pręna*, *ku̯inato*, *konǫše*.

163. r + g *virio* virgeum.

164. n + g v. n. 137.

165. d + g *dd*: *addenukki̯asse*, *addenukki̯uni* v. Salvioni in Spig. sicil. § 90.

T

166. Esito italiano. Speciali: *pęte*, *pętí*, *cętto* citto, *pǫtte* potuit.

167. t + l 1) *ll*: *spalla*, *fęlla* fettula; 2) *kk*: *vękki̯o*, *sikki̯o*, *krǫkki̯á* con-rotulare; 3) *bi̯edra* bletula; 4) *puski̯a* pust(u)la; *barukkino* per barettino. Bert., Itd. 145.

168. Il suffisso *-aticum* riesce ad *-ajo* in *viajo*.

D

169. Geminato in *addǫre* forse da *ad-*; ascitizio: *chẹ-d'-ẹ́ pẹ-d'-u'* per uno v. Gorra in Sfr. VI, 590.

170. Sordo in *annito* nidum; *annuto* nodum, *nuto* nudum; second. in *rekuẹte*.

171. d + j v. n. 77.

172. d + s, + t *ss*, *tt*: *assemmá*, *assettá*, *atterá*, *rattá* ecc.

173. d + v **db*, *bb*: *abbǫto*, *abbotá* ad-volutare, *abbelá* ad-velare.

174. Dileguo: *kǫa* coda, *kǫażinżera*, *peǫkkio*, *aǫkkiá*; ma *trídici*, *sídici*.

175. n + d *nn*: *janna*, *kommanno*, *mánnola*, *vẹnne*, *pẹnnolo*, *sinniko*, *munno*, *mǫnná*, *sprẹfunno*, *kantẹnno*, *fićẹnno*; ma *unići*, *kuinići*, *veliña*, *veliñá*. v. AG. IV, 76.

P

176. Intatto in ogni sede. Etimologici forse: *pikkjẹro* REW. 6365 e *bifera* piffera.

177. p + l *pino* **piino* plenum. Doppie forme: *kappio*, *kakkio*, *spiazzatella*, *skiazzatella* v. n. 104.

178. p + r *brina*, *bruña*, *abbrile*.

179. p + s *ss*: *isso*, *issa* ecc. per *nišuno*, *nićuno* v. n. 132.

B

180. Geminato spesso, specialmente in voci semidotte: *libbro*, *rǫbba*, *rubba*, *dubbitá*, *libbertá*, *abbonnanza*, *tabbakko* ecc. e nei proparossitoni: *sabbito*, *dibbito*, *bibbita*, *nǫbbile*, *subbito*.

181. b- Saldo di regola: *balla*, *bẹlo*, *bito*, *bǫno*, *buko*, *biastẹma*, *biunżo*. *v* in *vaĝo* baca?, *vastǫne*, *vẹstia*, *vizzǫko*.

182. Cade innanzi a vocal velare: *'ǫkka*, *'ǫće*, *'ota*, *'ǫtte*, *'utti*.

183. -b- cade in *ao* havunt di Lvolg. *aẹa*, *aẹsse*, *portẹa* ecc.

184. b + l v. n. 105.

185. b + r *r*: *raććo*, *raća* brasia, *araćá*; ma *brẹćća*, *briĝante*, *brǫkkolo*, *brućo*.

186. r + b, + v + m *ćẹrvo* acerbum, *sǫrvo*, ovvero epentesi: *ćẹrevo*, *sẹrevo*, *mentuá*, *saramẹnto*.

187. m + b v. n. 147.

188. bis- *sbi*: *sbi-llǫnĝo*, *sbi-nnǫnno*.

MORFOLOGIA

ARTICOLO.

189. Masc. sing. *lọ*, *jọ*, *lọ*, *nọ*; plur. *i*, *li*, *ji*.
Femm. sing. *la*, *na*; plur. *lẹ*.

190. L'impiego di *lọ* e *jọ*, per quanto riguarda la fonologia, è in relazione di fonesi sintattica: *jọ kane*, *dẹlo kane*, *i kavali*, *li sportẹli*.

Ma alla differenza nell'uso tra *lọ* e *lọ* corrisponde anche una differenza grammaticale, secondo la quale l'articolo *lọ* accompagna di preferenza nomi o frasi di senso astratto o collettivo: *lọ pane*, *lọ friddo*, *lọ niro*, *lọ rano*, *lọ vino*, *lọ mañá*, *lọ bbẹve*. Si dice: *filomo fa lọ fẹraro*; ma: *kjama jọ fẹraro*; *diććẹllo*, *nọn ćẹllo dí* ... ciò, la tal cosa in genere; ma: *daććilo*, *nọn ćilo dá* ... quel tale pane, quel tale coltello, cioè un oggetto determinato; *lọ lẹño* il legname; ma: *jọ lẹño* la carrozza; *lọ ǵọrno e lla notte*, ma *jọ ǵọrno kẹ ssọ nnato*, *kẹ ttẹ sọ visto* ecc. Un segno che distingue i nomi che hanno *lọ* è nella mancanza d'uso al plurale.

La diversità del trattamento risale alle basi L + ŭ *jọ* e L + ŏ *lọ*, come è dimostrato anche meglio dai dialetti che distinguono *o* da *u* finali.

Con la solita acutezza e lucidità ne ha trattato il prof. Merlo in Zeitschr. XXX, 438 e XXXI, 292; Vignoli in SRom. XIII, 284.

191. PREPOSIZIONI ARTICOLATE: *kọ lọ vastọne*; mancano *in*, *su* e in loro vece: *pẹ lla via*, *'n ǵima a j' arbiro*, *a* o *drẹnto a lla kasa*.

192. In funzione di pronome e in doppia enclisia: *dammilo*, *portemẹlla*, *mañetẹlle*.

193. Concrezione: *lamo*, *laǵo*, *lapa*, *lẹska*, *lipera*, *lọka*.

194. Discrezione: *ćifero* Lucifero.

NOME.

195. METAPLASMI DI DECLINAZIONE:

1 > 2: *bọjo*, *artisto*, *maskero*.

2 > 1: *šifa*, *sẹrta*.

3 > 1: *karǵa*, *kanžọna*, *faća* falcem, *ĝrandina*, *janna*, *lita*, *nkudina*, *sọrta*, *tiĝama*, *sẹrpa*, *strama*, *lapa*, *tọssa*, *puća*,

vęsta, *tiĝra*, *vita* v i t e m, *vǫlepa*, *rǫndina*, *Mitirda*, *Añęsa*, *ćartruda*.

3 > 2: *abbato*, *bọvo*, *sarġo*, *sęrġo*, *abbęto*, *arbiro*, *marmoro*, *merkanto*, *ġaĝanto*, *l̂iro*.

4 > 1: *ćerkụa*. Tracce di 4ª: *lę mano*.

5 > 1: *maćẹra*. Id. di 5ª: *bellizzi*, *karizzi*.

196. Metaplasmi di genere.

Masc. e neut. > femm.: i nomi di frutta: *męla*, *prǫnka*, *fika* (frutto) di contro a *milo*, *piro* in designazione dell'albero; *kofena*, *sęme*, *fante*.

Etimologici: *la fiko* (albero), *la peko*, *'na dí*, *itęrza* d i e t e r t i a, *la męrola*, *la kane* per « cagna », *jǫ pǫće*.

197. Da base nominativale: *frate*, *mate*, *pate*, *ǫme*, *sǫra*, *pẹko*, *mǫl̂e*.

198. Sostantivi di forma participiale: *bęta*, *kǫ́mprita*, *pịọ́vita*, *prívito*; e al modo solito: *na mañata*, *krešúta* o *kríšita*, *dormíta* ecc.; *sputato* per sputo.

199. Plurali neutri: *lę lęna*, *męla*, *ǫña*, *kọrna*, *prata*, *rubbja*, *sǫlleka*, *ćęręvẹlla*, *dęta*, *vaĝa*, *tǫfa*, *ọrtera*, *fikora*, *annętera*, *tęttera*, *kapora*, *livętera*, *arbrętera*, *du' para*; anal. *trę ǫra*.

200. Molti dei sostantivi 3 > 1 hanno il plurale in *e*: *le lite*, *vẹste*, *vǫlepe*, *lę fil̂e ĝranne* ecc.

201. Anormali: *lę kanni*, *kasi*, *karti*, *skali*, *skarpi*, *fratti*, *frunni*, *fẹsti* (cfr. ital. *armi*, *ali* ecc.) e il gran numero di femminili affluiti alla 3ª declin. Anche nel sing.: *la mani*, *la funi*.

202. Come avanzi di locativi antichi da sing. e plur. di 1ª declinazione il Lazio ha: *Anagni*, *Cọri*, *Sęgni* *Trẹvi*, *Vẹroli*, *Vellętri*; v. Nannucci, Nom. ital., p. 259; D'Ovidio in AG. IX, 90; Bianchi, ivi, X, 380-92.

203. Metafonesi della mozione nominale:

1) Ĕ *-a*, *-e* > *ẹ*: *pẹzza*, *pẹlle*, *bẹlla*, *-le*.
   -u, *-i* *ę*: *pęzzo*, *pęlli*, *bęl̂o*, *-l̂i*.
2) Ē *-a*, *-e* *ę*: *pęra*, *męse*, *fręska*, *-ke*.
   -u, *-i* *i*: *piro*, *misi*, *frisko*, *-ki*.
3) Ŏ *-a*, *-e* *o*: *ọssa*, *sọćera*, *bọna*, *-ne*.
   -u, *-i* *ǫ*: *ǫsso*, *sǫćeri*, *bǫno*, *-ni*.
4) Ō *-a*, *-e* *ǫ*: *lǫpa*, *bǫtte*, *rǫša*, *-še*.
   -u, *-i* *u*: *lupo*, *'utti*, *rušo*, *-ši*; anal. *nǫće*, *nući*.

Questi esempi valgono per tutti i nomi in condizione eguale, compresi i nomi proprj *Franġęska Franġisko*, e quelli che hanno declinazione anomala come: *titto tęttera*, *annito annętera*, *kannito kannętera*, *ọrto ọrtera* ecc.

204. Le desinenze *-one*, *-ǫne*, *-ǫte*, *-ǫso* dánno egualmente: *dolǫre doluri*, *uriǫne uriuni*, *nepǫte neputi*, *pelǫso pelusi*.

205. Sconosciuta la metafonesi di *a* e qualsiasi dittongazione di vocale.

AGGETTIVI.

206. Sing.: *bẹlo bẹlla, niro nẹra, kọtto kọtta, futo fọta, ranne, vẹrde.*

Plur.: *bẹli bẹlle, niri nẹre, kọtti kọtte, futi fọte, ranni, virdi.*

207. Il comparativo è espresso con gli avverbi *pi̯ú, mẹno, mẹlo, pẹǵǵo*; anche: *pi̯ú-ttanto, pi̯ú-mmẹno, pi̯ú-mmẹlo, pi̯ú-ppẹǵǵo.*

208. Il superlativo è sempre perifrastico e espresso con avverbi, *tanto, trọppo, assai* ecc.

NUMERI.

209. *Uno vuno, dọa dọva du', trẹ, ku̯attro, ćingu̯e, sẹi̯, sẹtte, ọtto, nọve, di̯ẹći, unići vunići, dudići, tridići, ku̯attọrdići, ku̯inići, sidići, diećissẹtte, dićidọtto, diećinnọve, vinti, trẹnta ... ćẹnto.*

PRONOME.

210. Personale: Sing.: *ẹo, vẹo, vẹ', mi; tu, ti; isso, ẹssa.* Plur.: *nui, nuiatri; vui, vuiatri, issi, ẹsse.*

In protonia o enclisi: *mẹ, tẹ, sẹ; ći, ćẹ; ći, vẹ; ći ćẹ.*

Duplicata la prepos.: *ko-mmẹko, ttẹko, -nnọsko, -vvọsko.*

211. Normale la epitesi: *mẹne, tẹne, kẹne, kine.*

212. *ći* serve, oltre alla 1ª plur., anche alla 3ª sing. 2ª e 3ª plur.: *kẹ ćći mañimo? ćẹ ll' aọ fatta*; — *ćẹ* (gli) *lla dọngo, ćẹ* (le) *lọ sọ kkañato*; — *ku̯anno cẹ* (vi) *lọ disse, kẹćći* (vi) *pózzeno benedí*; — *ći* (loro) *pọrto, ći* (loro) *disse.*

Ku̯anno isso će lọ disse può significare egualmente: lo disse a lui, a noi, a voi, a loro.

213. Dimostrativo:

masc.	femm.	neutro
kisto	*kẹsta*	*kẹsto*
kisso	*kẹssa*	*kẹsso*
kilo	*kella*	*kẹllo*
kistatro	*kissatro*	*kilatro*

In figura aferetica: *stọ, sta, ssọ, ssa.*

214. Indefiniti: *ku̯ake, ku̯a', ku̯alunka, kakeduno, kakuno, kakkọsa, añuno, nićuno.*

215. Anche in questo dialetto le voci neutrali del pronome dimostrativo coincidono nella tonica con le forme femminili, anziché con quelle maschili. È noto che nell' abbruzzese la discrepanza arriva sino all' elemento labiale: *kuiste*, *kęsta*, *kęste*; così che le voci neutrali coincidono con le maschili nell' uscita e con le femminili nella formula iniziale. Una spiegazione etimologica è data da D'Ovidio in AG. IV, 152; una da evoluzione fonetica da De Lollis, ivi, XII, 20 n. e Zingarelli, XV, 226. Una terza venne suggerita per differenza di suono tra *-us* e *-ud*, *-ut*, *um*; v. Merlo in Groeb. Zschr. XXX, 440; ML., Gr. I, 263; Ascoli in AG. XIII, 289; Parodi, ivi, XIII, 301.

216. Per il significato di *kisso*, *kęssa*, *kęsso*; v. Ascoli in AG. XV, 305.

217. Notevole la rispondenza delle voci:

kisto	*kisso*	*kilo*
aękki	*aęssi*	*a-lloko*
akkusí	*assosí*	*allosí*
ękkolo	*ęssolo*	*ęllolo*

ękkolo viene sostituito nell' uso comune da *ęssolo*.

218. Possessivo:

Sing.	Plur.
męo męa	*męi mee*
tęo tęa	*tęi tee*
sęo sęa	*sęi see*
nostro nostra	*nostri nostre*
vostro vostra	*vostri vostre*
sęo sęa	*sęi see*

Enclitico: *mo*, *ma*; *to*, *ta*; *maritimo*, *patrito*, *matroma*, *kasota*.

VERBO.

I paradigmi di coniugazione offrono in questo dialetto un livellamento di forma assai esteso e coerente.

219. Indicativo. Il presente ha esempi di palatali analogiche: *storčo*, *piaño*, *konošo*, ecc. Anche analogiche forme incoative: *skatišo*, *kultivišo*.

220. Tutti poi i verbi conformano la 4ª e 5ª persona alla IVª coniug.; donde: *mañimo mañite*, *vędimo vędite*, *leǵǵimo leǵǵite*, *sentimo sentite*.

221. Le voci *songo*, *dongo*, *stongo* rispondono al tipo *vęngo*, *tęngo* e simili con le parallele congiuntive *singi*, *dingi*, *stingi*.

222. Le forme rizotoniche del presente offrono regolare esempio di alterazione in rispondenza alla vocale finale. A quẹsta risponde anche la postonica: *pọrtẹno*, *kridino* portant, credunt; *vidino*, *parino*, *mọvino* si riconducono ad analogiche basi vidunt, parunt, movunt.

223. Le 6ᵉ *ọto*, *vọto*, *pọto* hanno per fondamento potunt e sono esempi di mancata epitesi di sillaba finale.

224. Le forme di 6ᵃ *dao*, *stao*, *vao*, *fao*, *tẹo*, *vẹo* sono analogiche su *ao* habunt; v. Merlo in SRom. VI, 69.

225. L'imperfetto di Iᵃ e IIIᵃ e persino quello di IVᵃ si conformano nella desinenza alla IIᵃ; e però si ha: *mañẹa stẹa*, *tenẹa vedẹa*, *fičẹa krešẹa*, *sentẹa morẹa*. Questa prevalenza del tipo di IIᵃ può essere dovuta al fatto che in *ẹ* venivano a confluire le voci di IIᵃ, IIIᵃ e IVᵃ, almeno prima che *ibam* prevalesse in questa su *iēbam*; vi ha pure contribuito il dileguo costante di *v* intervocalico.

226. Il perfetto debole ha perduto per contrazione l'esponente di 1ᵃ pers. restando simile all'infinito: *mañá*, *vestí* ecc. Le poche forme forti preromanze *-ụi*, *-si* appaiono confuse con quelle in *-i*: *vedí*, *tení*; *pịañí*, *leǵǵí*; *kọci*, *bẹví*; v. AG. XIII, 312; Sfr. VII, 207.

227. Non mancano però notevoli avanzi di antiche forme forti, quasi sempre peraltro accanto alla forma debole: *vẹdde vedí*, *fẹce fecí*, *tẹnne tẹní*, *pọtte pọlí*, *sappe sapí*, *vọtte vọlí*, *disse dičí*, *mẹsse mettí*, *parze parí*, *mọrze mọrí*, *pịọtte pịọví*, *kọžže kọlí*. Questa simmetria così estesa non rende necessaria l'ipotesi d'una formazione *pọtte*, *vọtte* da *potẹtte*, *volẹtte* su *stẹtte*; v. De Lollis in AG. XII, 190.

228. Tutti indistintamente i perfetti si livellano nelle voci di 4ᵃ e 5ᵃ come in quelle corrispondenti degl'imperfetti; imperf. *portẹmo portẹte*, *tenẹmo tenẹte*, *leǵǵẹmo leǵǵẹte*, *sentẹmo sentẹte*; perf. *portẹmo portẹste*, *tenẹmo tenẹste*, *leǵǵẹmo leǵǵẹste*, *sentẹmo sentẹste*. A base starebbero le forme tenĕ'(bā)mus tenĕ'(bā)tis, tenĕ'(vi)mus tenĕ'(vi)stis. Le voci di Iᵃ coniug. sarebbero analogiche.

Il suono aperto della tonica potrebbe essere spiegato con la quantità latina di tenĕ(bā)mus, legĕ(bā)mus, sentiĕ(bā)mus; le voci di Iᵃ e quelle del perfetto sarebbero analogiche.

229. Le 6ᵉ *portẹ́ro*, *tenẹ́ro*, *kolẹ́ro*, *sentẹ́ro* continuano la desinenza *ĕrunt ērunt accanto a *tẹ́nnero*, *vẹ́ddero*, *kọ́zzero*.

230. Imperativo. Le persone 4ᵃ e 5ᵃ hanno desinenza in *a* per tutte le coniugazioni: *stamo state*, *tẹnamo tẹnate*, *leǵamo leǵate*, *sẹntamo sẹntate*.

231. Congiuntivo. Vicino alle voci di 2ᵃ: *singi*, *stingi*, *dingi* stanno le 4ᵉ e 5ᵉ *simo site*, *stimo stite*, *dimo dite*.

232. Gl' imperf. *mañęsse, vedęsse, sentęsse* sono foggiati sulle forme contratte del pchperf. e conservano l' accento latino in 4ª e 5ª persona: *mañassę́mo, vedassę́mo, sentassę́mo* tutti con *a* protonica e senza duplicazione di consonante postonica; v. ML., Gramm. II, 269; De Lollis in Sfr. III, 407 sg.

233. Il CONDIZIONALE ha la desinenza *-ia* e consonante scempia in 4ª e 5ª, con *a* innanzi a *r* in tutte le coniugazioni: *portaręmo, vedaręmo, leǵǵaręmo, sentaręmo.*

234. INFINITO. Le voci dell' infinito hanno tutte l' apocope della desinenza senza alcuna eccezione. I monosillabi assumono facilmente l' epitesi *-ne*: *fane, stane, męne, sine, mǫne,* e talvolta anche gli ossitoni: *mañáne, mǫríne.*

235. I PARTICIPI di tempo presente hanno la desinenza in *-ęnte,* che è analogica per molti di quelli di Iª: *skottęnte, kolęnte* ecc.

Quelli di tempo passato hanno nella forma debole le terminazioni *-ato, -ito* e *-uto*: *portato, parito, sentuto.*

Le forme forti hanno quasi tutte, come i perfetti, anche la forma debole: *visto vęduto, parzo parito, lętto lęǵǵuto, bito biúto, skritto skrivuto, ntiso ntęnnuto*; ma solamente *kǫto, śito, pi̯ǫto, remaso, naskuso, 'nfusso.*

Avanzi di antiche forme *-'ĭtus*: *bę́(vi)to, privito.*

236. I GERUNDI offrono, come i participi presenti, le forme analogiche di Iª: *kantęnno, portęnno* ecc.; e le incoative di IVª: *capišęnno, finišęnno, skatišęnno* ecc.

237. La sintassi del verbo dà luogo a poche osservazioni.

Il futuro sintetico è usato assai raramente e viene espresso col presente o a mezzo di perifrasi: *domá ććę valo*; *ćę tengo da i*; *mę llǫ mare fá*; *biña kę llǫ pago*; *m' attǫkka dę fatiká.*

238. Il perfetto è anche di poco uso e normalmente sostituito dalla forma analitica (passato prossimo); v. Gauchat in Misc. Monaci, p. 61; Salvioni in AG. XVI, 208.

239. Il soggiuntivo è sostituito quasi sempre dall' indicativo: *mę pare kę ttrǫna*; *apprima kę rręše jǫ sǫle*; *mę penżęa kę ęra isso*; *ęra 'nnutęle kę ććę ęa.*

240. Non v' è traccia di pchperfetto indicativo in funzione di condizionale: *mañeria, fićaria* e non mai *mañęra, fićęra.*

241. L' uso degli ausiliari è inverso di quello italiano: *Hǫ stato*; *tę sǫ vvisto*; *s' a mmǫrto*; *jǫ sǫ mmañato*; *sǫ kkapito.*

I verbi *stá, tenę́* sostituiscono spesso i verbi *ęsse, avę́*: *stęa mbriako*; *tęngo sǫnno.*

242. Il complemento oggetto, se è animato, va spesso preceduto dalla prepos. *a*: *sí vvisto a ffratimo?*; *lǫ sí vęnnuto a j' aseno?*

Il complemento di determinazione prende talvolta la preposizione *a*: *jọ filo alọ rẹne.*

Verbi ausiliari.

243.

ẹsse: Indic. pres.: *sọ, si, ẹ́, simo, site, sọ, sọto.*
imp.: *ẹro, ẹri, ẹra, ẹrệmo ẹrẹ́te ẹreno.*
perf.: *fu', fusti, fu, furo, fọro.*
Cong. pres.: *singa, singi, singa, simo, site, singeno sino.*
imp.: *fọsse, fussi, fọsse, fossẹ́mo, fossẹ́te, fọssero* spor. *pọsse.*
Cond.: *saria, saristi, saria, sarẹ́mo, sarẹ́ste, sariẹno.*
Imperativo: *ẹsse, singi.*
Part.: *stato.*

avẹ́: *alo, á, a, aimo, aite, áo ọto.*
aẹ́a, aii, aẹ́a, aẹ́mo, aẹ́te, aẹno.
aí, aísti, ẹbbe, aẹ́mo, aẹ́ste, ẹro.
aẹ́sse, aissi, aẹ́sse, assẹmo, assẹte, aẹ́ssero.
aria, aristi, aria, arẹmo, arẹste, ariẹno.
Part.: *aúto.*

stá: *stongo, sta', sta, stimo, stite, stao.*
stẹa, stii, stẹa, stẹmo, stẹte, stẹno.
stẹtte, stisti, stẹtte, stẹmo, stẹste, stẹro.
stinga, stingi, stinga, stimo, stite, stingeno.
stẹsse, stissi, stẹsse, stassẹ́mo, stassẹ́te, stẹssero.
staria, staristi, staria, starẹ́mo starẹste, starieno.
sta, stinga, stamo, state, stingeno.
Part.: *stato.*

tenẹ́: *tẹngo, tẹ, tẹ, tenimo, tenite, tẹo.*
tenẹa, tenii, tenẹa, tenẹmo, tenẹte, tenẹno.
tẹnne, tẹnisti, tẹnne, tenẹmo, tenẹste, tẹnnero.
tẹnga, tingi, tẹnga, tenamo, tenate, tẹngano.
tenẹsse, tenissi, tenẹsse, tenassẹ́mo, tenassẹ́te, tenẹssero.
tenaria, tenaristi, tenaria, tenarẹ́mo, tenarẹ́ste, tenarieno.
tẹ, tẹnga, tenamo, tenate, tẹngano.
Part.: *tenuto.*

Coniugazione arizotonica.

244.	*mañá*	*vẹdé*	*sentí*
Indic. pres.:	*maño*	*vẹdo*	*se̱nto*
	mañi	*vidi*	*se̱nti*
	maña	*vẹde*	*se̱nte*
	mañimo	*vẹdimo*	*se̱ntimo*
	mañite	*vẹdite*	*se̱ntite*
	mañeno	*vidino*	*sẹntino*
Imperf.:	*mañẹa*	*vedẹa*	*sentẹa*
	mañii	*vedii*	*sentii*
	mañẹa	*vedẹa*	*sentẹa*
	mañé̱mo	*vedé̱mo*	*senté̱mo*
	mañé̱te	*vedé̱te*	*senté̱te*
	mañẹ́no	*vedẹno*	*sentẹno*
Perf.:	*mañá*	*vedí* o *vẹdde*	*sentí*
	mañisti	*vedisti*	*sentisti*
	mañá	*vedí* o *vẹdde*	*sentí*
	mañé̱mo	*vedé̱mo*	*senté̱mo*
	maña̱ste	*vede̱ste*	*sente̱ste*
	mañẹro	*vedẹro* o *vẹddero*	*sentẹro*
Fut.:	*mañaró*	*vedaró*	*sentaró*
	mañarao	*vedarao*	*sentarao*
Cong. imperf.:	*mañẹsse*	*vedẹsse*	*sentẹsse*
	mañissi	*vedissi*	*sentissi*
	mañẹsse	*vedẹsse*	*sentẹsse*
	mañassé̱mo	*vedassé̱mo*	*sentassé̱mo*
	mañassé̱te	*vedassé̱te*	*sentassé̱te*
	mañẹssero	*vedẹ́ssero*	*sentẹssero*
Condizionale:	*mañaría*	*vedaria*	*sentaría*
	mañaristi	*vedaristi*	*sentaristi*
	mañaría	*vedaría*	*sentaria*
	mañaré̱mo	*vedaré̱mo*	*sentaré̱mo*
	mañaré̱ste	*vedaré̱ste*	*sentaré̱ste*
	mañarieno	*vedarieno*	*sentarieno*
Imperativo:	*maña*	*vidi*	*sẹnti*
	mañamo	*vedamo*	*sentamo*
	mañate	*vedate*	*sentate*
Participio:	*mañato*	*veduto* o *visto*	*sentuto*.

Metafonesi alla mozione verbale.

245. Le vocali *ā ă, ī, ū* non soffrono metafonesi:

ē: *ćęno*, *ćini*, *ćęna*, *ćęnimo*, *ćęnite*, *ćęneno*.
kręda, *kridi*, *kręde*, *kręgimo*, *kręgite*, *kridino*.
ĕ: *lẹvo*, *lẹvi*, *lẹva*, *lẹvimo*, *lẹvite*, *lẹveno*.
sẹnto, *sẹnti*, *sẹnte*, *sẹntimo*, *sẹntite*, *sẹntino*.
ō: *lavǫro*, *lavuri*, *lavǫra*, *lavorimo*, *lavorite*, *lavǫreno*.
naskǫnno, *naskunni*, *naskǫnne*, *naskonnimo*, *naskonnite*, *naskunnino*.
ŏ: *pọrto*, *pọrti*, *pọrta*, *pọrtimo*, *pọrtite*, *pọrteno*.
kọćo, *kọći*, *kọće*, *kọćimo*, *kọćite*, *kọćino*.
ĭ: *pẹlo*, *pili*, *pẹla*, *pẹlimo*, *pẹlite*, *pẹleno*.
vẹnćo, *vinći*, *vẹnće*, *vẹnćimo*, *vẹnćite*, *vinćino*.
ŭ: *żǫffio*, *żuffi*, *żǫffia*, *żoffimo*, *żoffite*, *żǫffieno*.
rǫmbro, *rumbri*, *rǫmbre*, *rǫmbrimo*, *rǫmbrite*, *rǫmbreno*.

In corrispondenza di *a*, *e* finali si ha:

aẹa, *aii*, *aẹa*, *aẹmo*, *aẹte*, *aẹno*.
fǫsse, *fussi*, *fǫsse*, *fossẹ́mo*, *fossẹ́te*, *fǫssero*.
aẹsse, *aissi*, *aẹsse*, *assẹ́mo*, *assẹ́te*, *aẹssero*.
portẹsse, *portissi*, *portẹsse*, *portassẹ́mo*, *portassẹ́te*, *portẹssero*.

Verbi anomali e difettivi.

246. Iª Coniugazione:

dá. Si coniuga come *stá*.
fá: *faććo*, *fa'*, *fa*, *fićimo*, *fićite*, *fao*; *fićẹa*; *fići* o *fẹće*; cong. *fićẹsse*, *fićaria*; imper. *fa*, *fićamo*, *fićate*; part. *fatto*.

IIª Coniugazione:

paré: *paro*; *parẹa*; *parí* o *parze*; *parẹsse*, *pareria*; *parito* o *parzo*.
pịaćé: *pịaćo*; *pịaćẹa*; *pịaci*, ... *pịaćuto*.
poté: *pọzzo*, *pọ'*, *pọ*, *potimo*, *potite*, *pọlo*; *potẹa*; *poti* o *pọtte*; *pọzza'*, *potẹssi*; *poteria*; *potuto*.
remané: *remano*; *remanẹa*; *remani* e *remase*; *remanẹsse*; *remanería*; *remaso*.
sapé: *saććo*, *sa'*, *sa*, *sapimo*, *sapite*, *sao*; *sapẹa*; *sapí* o *sappe*; *sapẹsse*; *saparía*; *saputo*.
volé: *vọlo*, *vọ'*, *vọ*, *volimo*, *volite*, *vọto*; *volẹa*; *volí* e *vọtte*; *volẹsse*; *volaria*; *voluto*.

III^a Coniugazione:

bẹve: *bẹvo, bevẹa, beví, bevisse, bivaria, bito.*
ćẹrne: *ćẹrno, ćernẹa, ćerní; ćernuto.*
kọće: *koćo, koćẹa, koćí, koćisse, koćaria, kọtto.*
kọle: *kọlo, kolẹa, kolí* o *kọżże, kolisse, kolaria, kọto.*
krẹše: *krẹšo, krešẹa, krẹší, krešisse, krešaria, krešuto.*
diće: *dićo, dićẹa, dićí* o *disse, dićisse, dićaria, ditto.*
friġġe: *friġġo, friġġẹa, friġġí, friġġẹsse, friġġaria, fritto.*
lẹġġe: *lẹġġo, leggẹa, leggí* o *lẹsse, leġġẹsse, leġġaria, leġġiuto* o *lẹtto.*
mẹtte: *mẹtto, mettẹa, mettí* o *mẹsse, mettẹsse, mettaria, mettuto* o *misso.*
mọñe: *mọño, moñẹa, moñí, moñẹsse, moñaria, moñuto.*
mọve: *mọvo, movẹa, moví* o *mọsse*; part. *mọsso.*
morí: *mọro, morẹa, morí* o *mọrze*; *mọrto.*
naskọnne: *naskọnno, naskonnẹa, naskonní* o *naskọse*; *naskuso.*
pẹte: *pẹto, petẹa, petí*; *petuto.*
pi̯añe: *pi̯año, pi̯añẹa, pi̯añí*; *pi̯añuto.*
pi̯ọve: *pi̯ọve, pi̯ovẹa, pi̯oví* o *pi̯ọtte*; *pi̯ọto* e *pi̯ovuto.*
rọmbre: *rọmbro, rombrẹa, rombrí* o *rọppe*; *rutto.*
šẹlle: *šẹllo, šellẹa, šelí*; *šito* e *šelluto.*
šọlle: *šọllo, šollẹa, šolí* e *šọżże*; *šọto.*
spẹnne: *spẹnno, spennẹa, spenní* e *spẹse*; *spiso* e *spennuto.*
skrive: *skrivo, skrivẹa, skriví* e *skrisse*; *skritto* e *skrivuto.*
tẹsse: *tẹsso, tessẹa, tessí*; *tessuto.*
vẹnće: *vẹnćo, venćẹa, vẹnćí*; *vinto* e *venćuto.*

IV^a Coniugazione:

í: *vaĺo, va', va, imo, ite, vao*; *ẹa, ii, ẹa, ẹmo, ẹte, ẹno*; *í, isti, í, ẹmo, ẹste, ẹro*; *vará, varao*; *ẹsse, issi, ẹsse, essẹ́mo, essẹ́ste, ẹssero*; *varía, varisti, varía, varẹ́mo, varẹste, varięno*; *va, ñamo* e *jamo, ñate* e *jate*; *ito.*

INDECLINABILI.

247. Avverbi. Luogo: *addọ́, ndọ́, aẹkki, aẹssi, a llọko, a mmọnte, a bballe, a ñi lọko, a nnovẹli, a nẹme, ẹkko, ẹsso, ẹllo, sọpre, sọtto.*

248. Tempo: *ẹri, itẹrza, innọtte, ọi, maddomá, massẹra* stamane, stasera, *prẹsdomá* dopo domani, *ćẹtto* presto, *mọ, apprima, dapọ́, ndromẹndre, addasikka* da lungo tempo, *inzinẹnta* insino + intu, *ñi-ssẹmpre.*

249. Quantità: *muto*, *pǫko*, *żiżżí*, *pi-ññẹnde*, *tando*, *pịú-ttando*.

250. Modo: *komm' a kkę*, *sikkǫmme*, *akkusí*, *assosí*, *allosí* in rispondenza ai pronomi *kisto*, *kisso*, *kilo*.

251. Congiunzioni: *appró̩*, *ma-pperó̩*, *ka* qua, *kapurké*, *parabbiso* quasi che, *pardę́*, *sammatro* almeno, *dǫnka*, *ka* che, *fǫrsi*.

252. Preposizioni: *dẹnanżi*, *derẹto*, *drẹnto*, *rẹntro*, *fọra*, *pę'*, *kǫ'*, *nżiẹma*, *nżuno*, *kǫ-mmęko*, *kǫ-ttęko*, *kǫ-nnǫsko*, *stra* extra rafforzativo dei verbi: *stra-ffá*, *stra-í* fare, andare immediatamente. ML., Gr. II, 146, 677.

253. Tutti gl'indeclinabili ossitoni hanno frequentemente l'epitesi: *kṷane*, *sine*, *mǫne*, *nọne*, *pịúne*.

NOTE LESSICALI

Abbreviazioni.

a. = antico.
Aat. = antico alto Tedesco.
Abr. = Abbruzzo.
Al. = Alatri.
Alb. = Albano Laziale.
Amas. = Amaseno.
Arc. = Arcevia.
Arez. = Arezzo.
Arp. = Arpino.
Asp. = antico Spagnolo.
B. Eng. = Bassa Engadina.
Berg. = Bergamo.
B. L. = basso Latino.
Borm. = Bormio.
Bresc. = Brescia.
C. = Cori.
Cal. = Calabria.
Camp. = Campidano.
Campb. = Campobasso.
Can. = Canistro.
Cecc. = Ceccano.
Cef. = Cefalù.
Chian. = Chianese.
CL. = Civita Lavinia.
Cmad. = Castel Madama.
Cors. = Corso.
Cs. = Castro dei Volsci.
Cvill. = Castrovillari.
F. = Falvaterra.
Fr. = Francese.
Friul. = Friuli.
Fros. = Frosinone.
Gall. = Gallura.
Genz. = Genzano.
Ingl. = Inglese.
Ital. = Italiano.
Log. = Logudoro.
Lomb. = Lombardia.
Lucc. = Lucca.
March. = Marche.
Mat. = medio alto Tedesco.
Ml. = Montelanico.
Molf. = Molfetta.
Montalc. = Montalcino.
N. = Nemi.
Nap. = Napoli.
Nat. = nuovo alto Tedesco.
Piem. = Piemonte.

Port. = Portoghese.
Prov. = Provenzale.
Reat. = Reatino.
Rom. = Roma.
S. = Sezze.
Sass. = Sassari.
Serr. = Serrone.
Sg. = Segni.
Sic. = Sicilia.
Son. = Sonnino.
Soprasilv. = Soprasilvano.
Sor. = Sora.
Sp. = Spagnolo.
Sub. = Subiaco.
Tar. = Taranto.
Triv. = Trivigliano.
Ven. = Veneto.
Vl. = Velletri.
Zg. = Zagarolo.

AG. = *Arckivio Glottologico Italiano.*
Bert. It. d. = BERTONI, *Italia dialettale.*
C. St. = CAIX, *Studi di etimologia italiana e romanza.*
Diez EW. = DIEZ, *Etymologisches Woerterbuch.*
D. C. = DU CANGE, *Lexicon.*
Gfr. = *Giornale di filologia romanza.*
Grg. Lv. = GRANDGENT, *Latino volgare.*
Goetz Cgl. = GOETZ, *Corpus glossarium latinarum.*
Koert. EW. = KOERTING, *Etymologisches Woerterbuch.*
ML. Gramm. = MEYER-LÜBKE, *Grammaire des langues romanes.*
RDR. = *Revue de dialectologie romane.*
REW. = MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Woerterbuch.*
RIL. = *Rendiconti dell' Istituto Lombardo di scienze e lettere.*
Rom. = *Romania.*
Sfr. = *Studi di filologia romanza.*
SRom. = *Studj romanzi.*
SRsp. = *Archivio della Società romana di storia patria.*
Zsch. = *Zeitschrift für Romanische Philologie.*

a-bballe giù, sotto. v. Parodi in Rom. XXVII, 204; cfr. a. Fr. *amont*, *aval.*
abbelá ricoprire. Cs. Vl. id.; contrario: *sbelá.* ad-velare.
abbotá avvolgere. Sub. id. Abr. *abboltá*, *abbortá.* ad-volutare.
abbǫto provatura avvolta nel mirto. Vl. *abbǫta*; cfr. Ital. *involto.*
abbravá eccitare, si dice delle bestie. Cs. id. Sub. *braá* denom. bravus.
abbutikkịá avvoltolare. ad-voluticlare.
aććenná dicesi di animale che zoppica. Cors. *aććenná.*
akkǫle radunare, ammassare. Dicesi anche di bestia che rimane gravida. Nel Lazio *pẹcora accọrta.*

addenukkiuni in ginocchioni. Cmad. ***denokkiu*** Nap. ***addenokkiá*** Sic. ***addinukkiari*** Cors. ***denoğğio*** Prov. ***denolh.*** v. ML. Gr. I, 407; cfr. Ven. ***denziva, sdinzala*** ed altro in Salvioni, RIL. XLIV, 946. Deverb. ad-genuclare.

addó dove. Cs. ***addó, andó, ndo***; Sub. id. ad de ubi.

addonka dovunque. Cs. ***ndonka*** Sub. ***donka***. ad de ubi unquam.

aekki qui. Cs. ***iokke, aiokke*** Vl. Alb. ***ecco*** Sub. ***ekki*** Ver. Sor. ***ekke*** Amas. ***aekke aiekke*** Merlo in Groeb. Zschr. XXXI, 159. ecc' hic.

aessi costì. Cs. ***aiesse, iesse*** Vl. ***desse, iessi*** Ver. ***esse, aesse, iesse*** Fros. ***aiesse***; v. Merlo, l. cit. ad ips' hic.

affattásse affacciarsi. Cs. ***affattárese*** Vl. Sub. ***affattasse***; ***affakká*** ha il Montalc. v. Salvioni in Sfr. XIX, 201.

áffido zona che divide le terre alberate da quelle che vanno a turno di semina.

Si chiama ***affidato*** il bestiame straniero ammesso a pascolare, ***fida*** il relativo contratto: ***áffido*** nel senso di terreno viene a completare la serie. L'accento può essere spiegato dalle forme ***affid-are, -ato.*** De Cupis, *Agricoltura* ecc., Doc. I.

affočá rimboccare le maniche o i calzoni. Cs. ***affočese*** C. ***affučá*** Vl. ***affočá*** Campb. ***affuči*** Tar. ***fóčere*** Molf. ***folče*** Friul. ***folčá*** Soprasilv. ***s-fulčar***.

Le varietà dialettali attestano una forma rizotonica affulcere con due metaplasmi: ad-folciare e ad-folcire col senso di « riempire, ficcar dentro ». Dalla prima forma scendono i participi ***foto, affoto.*** Merlo in Groeb. Zschr. XXXVII, 727; Ascoli in Misc. Caix, 434; Salvioni in SRom. VII, 17; AG. I, 546.

affotá v. ***affočá***.

allakkasse stancarsi, piegarsi sulle gambe. Cs. ***allakká*** Rom. ***allakkasse, allankasse*** cfr. « lacca » anca, coscia dei quadrupedi Caix St. 369.

allettá richiamare, invitare. Guarnerio in RIL. XLVIII, 522. allicitare *allicere.

a-lloko lì. Cs. ***alloke*** Vl. Sub. Ver. ecc. id. ad ill' hoc.

alukko alocco. Cs. ***lokke*** Sub. ***aiukku*** Rom. ***lokko*** nella frase ***lokko-lokko.*** alucum.

alutto sorso. Cs. Sub. ***allotte, allutti*** deverb. ad-glutire.

ammattenza incontro. Cs. ***ammatte*** cfr. Ital. ***imbattersi.***

annečcato dimagrato. Cs. ***annečcàrese*** Sg. ***annečito*** Vl. ***nečco*** F. ***ničco.*** Cfr. Log. ***nečca, nečcare*** essere malsano; Guarnerio in AG. XIV, 339.

aniño arcolaio. Sub. ***aliñu*** Cvill. ***nimula*** Cef. ***animulu*** v. Bertoni, It. d. 42.

Schuchardt (*Nomi dell' arcolaio*, An. Ad. Mussafia, Graz, 1905, p. 24) crede che secondo il senso possa derivare da ἄνεμος, come già in latino « turbo » significò vortice, trottola e rota magica. Pone a riscontro il Nap. *ariatella*, *argatella* ἐργάτης vicino ad *aria*. Propone anche la derivazione da « anima », quasi motore del gomitolo e della spola, come nel greco mod. ἀνέμη arcolaio. Nel Sic. *animulara* è una strega la quale gira l'arcolaio volando. Per altro non è da escludere vinnulum, ninnulum. V. Merlo, Dial. di Sora, 215.

annokkiá inocchiare delle piante. Vl. *annoččá*. ad-inoculare.

appará sbarrare. Cfr. *riparare*, *riparo*. Cs. id.

appettá paragonare, eguagliare; cfr. It. *confrontare*, *rimpetto* ecc.

appettata salita ripida, l' atto del salire in fretta. Cs. id. Sic. *appittata* Cors. *pettata*. v. Guarnerio in AG. XIV, 400; RIL. XLVIII, 707; XLIX, 83; Salvioni, ib. 842.

Appare stentata la metatesi reciproca da *tappa* masso, sbalzo; senso sconosciuto ai dialetti centrali, Non è da escludere la base petto, tenute presenti le dizioni *dare al petto*, *prendere a petto* per affaticare, affaticarsi.

appiččá accendere. Cs. id. *piččá* Salvioni in AG. IX, 258. ad-piceare.

appilá atturare. Contrario: *spilá*. oppilare.

arbakkio abbacchio, agnello minore d' un anno. D' Ovidio in AG. XII, 127; XIII, 382; REW. 874.

Caix, St. 127 da ovecula, mutato il suffisso; cfr. *volpakkio* vulpecula; *kornakkia* cornicula. Questo però qualora si consideri la prima sillaba come tematica. La forma *bakkio* con le corrispondenti *s-bakkiare*, *s-bakkiatura* potrebbe ricondurre a baculum, e allora la prima sillaba si dovrebbe ritenere come prefissa (ad di *am-mazzare* di contro a ex di *s-mazzare s-mazzatura*, *s-vitel-lare -latura*, *s-vin-are -atura*, ecc.). Si avrebbe anche rispondenza semantica con *mattare*, modo di uccidere le bestie grosse e con *abbakkiato* che significa: abbattuto, prostrato.

arčola orciuolo. Sub. id. urceola.

aračá far brace, aggrumare la pipa. Cs. *arračá* o *arrači*. ad-brasiare.

arrebotá rivoltare.

arilo grillo. Vl. *arilo* Sub. *arilu* Nap. Sic. *ariddo*. gryllum.

arile ghiro v. gliro.

arinżuná riunire; *asunar*, *arsunar*, *aresunare* nelle serie in-sem'n. in-sem'l, Ascoli in AG. II, 407, 454 n. 1. v. *n' żuno*.

arnaro cava di terra. *Arnara* nome di paese vicino. arenarium.
arronžá abbreviare, far presto e male.
arrukkįá avvolgere; per metafora: eseguire in fretta; cfr. andare o mandare a rotoli. Cs. *abbrukkįá* Vl. *aroččá* Cors. *arrukkįá*. ad-rotulare.
arućiná infocare, arrossare al foco. ad rusjnare.
askįa larva d' insetto. Nap. *aska*. D. C. fragmentum. « Ascellulae, pinnae vel squamae »; Placid. Lib. gloss. in Goertz, Cgl. V, 169; Ascoli in AG. III, 457; Koerting, EW. 998; Stolz, Hist. gr. d. lat. Spr., p. 317. *astla, *assla, ascla.
assorá maritare. Vl. *assorasse*. ad-uxorare.
assemmá scemare. Sub. *assemá* Abr. March. Ven. Cors. id. denom. semis.
astrekilo ripiano di scala esterna, comunemente chiuso da parapetto. v. Vignoli in SRom. XIII, 292; non esattamente Caix, St. p. 194. REW. 6118. astracum.
azzekká salire. Cs. *azzikká* Vl. *zękká*. altjcare.
azzenná v. *aććenná*.

bakukko stuoia usata dai pastori per riparo notturno. Log. *akkukkaresi* cfr. Ital. *imbacuccarsi*. Base oscura. REW. 874; Salvioni, *Agg. al REW.* in RDR. IV, 195.
balęngo bislacco, pazzotico. Ital. *sbilenco*. Per il trapasso del senso cfr. *balenare* barcollare degli ubbriachi, ondeggiare di chi non si sostiene in piedi; anche delle cose che perdono il sostegno, di chi s' imbroglia, ecc. Caix, St. 10; REW. 8029.
barukkino berrettino. v. Bert., It. d. 145.
bękko caprone. Mat. *bock*.
bęta bevuta. Cs. *vévuta* Vl. *bęto bevuto* cfr. Lucc. *buto* Ital. *bettola* Salvioni in AG. XVI, 434. bibita.
bįava biada. Cs. Vl. *bįava* Sub. *bįata*. Salvioni in AG. XII, 391. blata.
bįędra bieta. Vl. Ml. *bįętra* Campb. *jeta*. Flechia in AG. II, 56 n. 1. *bet'la, bletula.
bifera piffera. Ascoli in Misc. Caix e Canello, 429 la crede da bifera, che produce (suono) due volte; meglio forse da bifora, cioè che produce suono da due fori: « biforem dat tibia cantum ». Virg., En. IX, 618.
bio sperma. βίως.
biunzo bigoncio. Cs. *biunze* Sub. *biunžu*. bi(s)-congium.

brọše foglie secche. Serr. *brọša* Sub. *frọša* cfr. Cors. *abbruskịu*, Borm. *brǫska* bruscoli del fieno, *frǫska* fronda, Longa in SRom. IX, s. v. Eng. *bruosć* e *fruosć* rimasugli e rami secchi. Sp. *broza* cascami delle piante: « Son brozas y ramos secos — En un instante la llama — Crece ... ». Calderon, Teag. y Caricl. J. II. Caix in St. 99 risale a Aat. burst. Meglio da bruscus, brusceus, come vinceus, querceus, ecc.; anche brusteus cfr. *uscio* ostium, *angoscia* angustia. v. Ascoli in AG. III, 457; Nigra in Rom. XXXI, 512.

búttero mandriano. Vl. *'uttero*, *vuttero* Cecc. *uttero* ragazzo. v. Caix, St. 243; REW. 1231. βότήρ.

ćammaruka lumaca. Cs. Sub. id. Nap. *maruzza* Irp. *maruka* Abr. *ćammarika*. Bert. It. d. 48. Nigra in AG. XV, 499 spiega *ćambott* da *ćamb- ćumm*, cioè zamp-uto; ma se ciò vale per il rospo, non va di certo per la lumaca. v. Merlo in Sr. IV, 165.

ćanća sansa, polpa d'olive. Vl. id. Sub. *ćanġa*. sampsa.

ćavarro montone d'un anno. Cs. *ćavarre* Sub. *ćavaru*. Dallo Sp. *Iber. chibarro.

ćaulá imbrogliare, impasticciare; *ćaulǫne* pasticcione.

ćellakkịone scimunito; traslato da *ćẹlo* uccello. Sub. *šellakkịone*.

ćẹrća quercia. Cs. *ćẹrkụa* Sub. Ver. *ćẹrća* Vl. *ćẹrkịa*, *ćẹ́rkola* dimin. *ćerćǿla*; nome loc. *le ćẹrće* D'Ovidio in AG. IV, 172; ML. Gr. I, 375. quercea per assimil. *ćerća*, *ćerćǿla*. Lo Statuto di Paliano ha: « de incidentibus querqueolas ».

ćẹrqua id. cerquum, cerquetum in Doc. di St. e Dir. ann. IX, Doc. 24, 25.

ćẹrne stacciare la farina. Sub. *ćernituro* staccio cfr. Ital. *crivello*.

ćẹsa terreno cioccato. Cs. Vl. C. id. Mussaf., Beitr. 124. caesa.

ćẹtto presto. Cs. Vl. Sub. id. Port. *cedo*. Grang., Lv. 162. citto.

ćikkará stramazzare, far cadere.

ćifolo ciufolo. Cs. *ćufele* Vl. *ćifelo* Sub. *šifuju* v. Ascoli in Misc. Caix e Can. p. 429. sifulum.

ćimata cresta d'un colle; anche nome locale.

ćis, *ćissi* via di qua, fuori: usato a discacciare i porci cis?; forse onomatopeico cfr. Cors. *ćinu ćinu* Salvioni in RIL. XLIX, 228.

ćuitta civetta. Fr. *chouette* Sp. *chova* Mat. choue Diez, EW. 547; REW. 1785, 4800. cava?
ćiverta donna sciatta. Cs. *šaverta* Vl. *siverta*, *šoerta*, F. *šaverta* cfr. Cs. *ćurće* ciocca di capelli, *aććurćá* prendere per i capelli.

deliğğeri diggerire. Cs. Vl. Sub. id. *diligerire* ha anche il Lucch. v. Salvioni in AG. XVI, 440.
deskriá-sse struggersi. dis-creare.
domanićętto domani a buon'ora.

ękki qui v. *aękki*.
ękk'-io, *-ola* èccolo, èccola qui. ecc'hic il)lum.
ękkoća qui presso v. Merlo, Zschr. XXX, 4, 449.
ęll'-io, *-ola* eccolo, eccola costì. e(n il)lu (il)lum.
ęmmete limite. Cs. *lięmmete* Sub. *jemmete* Vl. N. *limito* C. *jęmmite* limitem.
ęmpędękato robusto, solido cfr. *manekuto* in-pedicatum.
ęnnera nuora v. *vęnnero*.
ęss'-io, *-olo*, *-ola* eccolo, eccola lì. e(n ip)ss' (il)lum.

fallǫne pane o pasta di forma allungata. Cs. id. Vl. *fellǫne* Sub. *fallo*. Possibile deviazione da o)fella; ma riscontri sematologici ravvicinano a phallus, data la forma e i rispondenti « cazzabubbolo, maritozzo, cacio cavallo, ecc. ».
faržokkia favola. Koert. 3638. farsa.
felime (la) fuliggine del camino. Per lo scambio del suffisso cfr. Eng. *fulin* Arp. *felina* Sp. *hollin* v. Salvioni in Gfr. XIX, 225; Merlo, Dial. di Sora, 54.
fęlla ferila, taglio. Cs. *fęlla* fetta Vl. *sfęlla* Sub. *fęlla* Nap. id. fettula.
fęria fiera. Sub. *fięria*.
finanza linea di confine. Cfr. Sp. *finar* concordare Ingl. *fine*. Trasportato a definizione di somme viene a « finanza » nel nostro senso sociale. finis.
fiskiǫne vino fiacco, torbido; quello che si cava dalla cannella grossa. Guarnerio in RIL. XLIX, 165 n. 1. fistulonem.
fískolo corona di vinchio entro cui si mettono le olive per la macinazione. Cfr. *fišęlla* di eguale significato pei latticini Cal. *fiskulu* Tar. *fiskule*. fisculum.
fofǫne noce vuota. Ven. *fofio* Lomb. *fofo* spugnoso, bucherato Sp. id. Borm. *fofa* spolvero di farina. Longa in SRom. IX, s. v.

follaččano specie di fico. Sub. *frelaččano* « eodem modo appellant fici eius, quam edimus, folliculum ». Varr., R. rust. I, 48.

frajá rompere: dicesi di animale cui si rompano prima del tempo le acque placentali. Cors. *frağju* e *infrinğá* Abr. *frajarse* Piem. *sfrašé* Gall. *fraǵǵu* Camp. *frajá* abortire. *acqui-frakįu* Guarnerio in RIL. XLVIII, 655 n. 2. Lo Statuto di Anagni ha: « de mulieribus facientibus se fragiari » che l'editore giustamente spiega per procurato aborto. Ambrosi in Arch. Srsp. III, 357. In testi del XIV sec. « Frajapane » per « Frangipane » passim. fragilare *frangere.

frate fratello.

frẹččeká -zzeká solleticare. Cs. Vl. id. C. *freččelleká* Sub. *sfrelleká*. fric-cicare.

froččẹtta morsetto di ferro che si mette alle narici dei buoi per guidarli. Sub. *froččẹtta* Abr. *frućarola* v. Caix, St. 327; Merlo, Dial. di Sora, 79 n. 4. Nigra in AG. XV, 129 propone metatesi di forceps.

frollá lanciare, frullare. Koert. 3854. fluctulare.

furkįo distesa tra il pollice e l'indice. Cs. *frúkkele* Triv. *frukkįo* Sub. *fúrkuju* Vl. *fǫ́rkalo* cfr. palmo, palma. *furca > furculum.

furuni di nascosto. Cs. *ferrune*, *fur-* Vl. Ml. *furuni*. Koert.[2] 3531.

fuskįo fosco, oscuro.

galǫffa barbatella della vite. Sub. *kalǫffa*.

ǵerbusso sorta di scarpa; altrove: gisbussi.

ĝinĝirinĝǫzzi altalena: i ragazzi si seggono alle due estremità d'una trave posta in bilico e ondeggiano cantando: *ĝinĝiringǫzzi — tavola e tavolozzi*. Caix, St. 337 v. *kǫažinżera*.

gubbįa coppia di cavalli o muli. Da fase atona *aĝĝubbįare* deverb. ad-copulare.

gụitto vagabondo, operaio avventizio. Rom. *ĝụitto* Tosc. *ĝụitto*, *Guittǫne*, Sp. *guito*. Caix, St. 355.

immẹlla quanto cape nel concavo delle due mani. Cs. *jimmẹlla* Sub. *imẹlla* cfr. Sp. *emellizo*. *įe-gemella.

impurito imputridito. Metapl. 3 > 4 coniug. **tr*, *r* in-putrire.

innǫtte ieri notte. Vl. Zg. id.

insetá innestare. Cs. *nziẹrte* Sub. *nzẹrtá* v. Ascoli in AG. II, 352; XV, 345 insetus: sevi = *spretus, cretus*: *sprevi, crevi.* Denom. insetum.

itẹrza ieri l'altro. Cs. Sub. id., *istẹrza* Al. *jetẹrza* Salvioni in SRom. VI, 36. d)ie tertia.

jattafuga gatta magica, stregata.

jatto gatto. Cs. *jatte* Sub. *vattu* Ml. *jatto.*

jọria gloria, nome locale. Glorieta belvedere campestre. D. C.

jọtta leccarda, ghiotta. Cors. *jọtta* D'Ovidio in AG. XIII, 364; REW. 4636. *glutta, jutta.

jọżża minestra lunga e collosa. Caix, St. 129 da fluxum; meglio da juttịa.

kaịọla piccola gabbia. Cs. id. caveola.

kalọppo involucro della pannocchia del granturco. Sub. *skalọppu -loppá* D'Ovidio in AG. III, 400; Ascoli, ib. VII, 500. *volupulum, viluppum.

kama pula del grano. Cs. Vl. id.

kanna gola. Cs. id.

kannarile gola, anche: viottolo campestre. « Cannale pro canalis, vias transversarias ... via vicinalis ». D. C.

kánnola cavola. Sub. *kánnuịa* Vl. C. *kanịa.*

kantẹ́ro pl. *kantẹ́ra.* Giuoco nel quale si fa castelletto con quattro ossi di pesca e si deve colpirlo sia con una piastrella, sia con altr'osso che si chiama *vẹ́ttere*, se è bislungo *fačila*, se ha dentro il piombo *impịommato.* Si tira *a-ssẹno* o *sino* (*siño*). Gli ossi si guadagnano da chi riesce a disfare il castello. Quelli che rimangono intatti restano in giuoco e vengono aumentati con altri (*nżọ́pela* da uno, da due, ecc.) o, rimanendo in pochi, fanno diminuire la distanza (*prekúkkola*). Tira per primo chi primo ne dà l'intímo, determinando anche se diritto o coricato: *kúliko a mmi, ritto a tti*; *restriñemilo* se si tratta di diminuire il numero delle *kantẹra.*

kápito pollone di vite. Cs. *kápite* Vl. Sub. *kápitu.*

kappịo parte superiore della spiga. capulum.

kapurkẹ́ perché.

karatẹlo misura di vino; diminut. di « carato ». REW. 6906; o con senso meglio determinato da *quarra* Sard. *karra* cfr. Ital. *quartarolo.*

karonaro confine campestre. Acamp. *coronius* Guarnerio in Sr. IV, 240. « Circum coronas et circum vias ulmos serito » Cat. Agr. VII, 13. « Coronae, vox agrimensorum, loca circumposita quibus oppida circumdata sunt » D. C. coronarium.

karǫso cavallo d'un anno. Cs. *karuse* Sub. *karusu.* D'Ovidio in AG. IV, 404; Merlo, Dial. di Sora, p. 43 n. 3; REW. 2256.

karlǫććo pannocchia del granturco. Cs. *škartuǫćće -tuććá.*

kaskaturo staccio formato da fili di ferro.

kaso cacio.

kavetẹlla viottolo campestre. Cs. *kavata, kavatella* Vl. C. *kavatẹlo* March. *kaba* in Canz. di Ser Osmano. « Certis locis vias, caveas, itinera, coronas ». Frontin. De limit. D. C. cava, cavitella.

kávola cannella della botte. Sub. *kaula* Vl. C. id.

kẹlla quantità minima. Il Sic. ha *kidda* gran quantità Log. *kedda* Camp. *ćedda*, numero, branco. v. Salvioni, RIL. XL, 86; Flechia, Misc. Caix e Canello, p. 200.

ki̯ǫkki̯ẹro foro, piaga rotonda. Chian. *ki̯ǫkku̯elo* Ven. *ku̯ogolo* Bresc. *kógolo* v. Caix, St. 269. cochlerum.

Significa anche « monocolo ». In una favola locale: *ći stẹa na ǫta uno ... kẹ aẹa sǎputo ka ći stẹa 'n ǫme kǫ 'nn' ǫkki̯o sulo mmẹso alla frǫnde, eppeṛó jǫ ki̯amẹno ki̯ǫkki̯ẹro* ». In questa accezione sembra che la voce cochlerus ricordi « cocles luscus, monophtalmus » in Goertz, Cgl. II, 574, 17.

ki̯ǫkki̯o fischietto. *ki̯okki̯á* fischiare. Deverb. *clociare, clocitulare.

kǫażínżera cutrettola. Cmad. *kǫvanzinzola* Sub. *coażinżera.* Diez, EW. s. v.; Caix, St. 338. Cfr. *ćing-allegra.*

kǫććo baccello secco. Ital. *kǫćća.*

kǫ́kola trottola. Nap. *kǫkkolo* Cors. *kǫkola.* Senza ricorrere al greco κόκκαλος si ha coccum, nocciuolo di frutto, che fu probabilmente la trottola rudimentale.

kǫle-sẹ́lla andarsene; sempre con la tmesi: *mẹ la kǫlo, tẹ la kǫli*, ecc. Strana la forma Cs. *lakǫ́lese* in Vignoli, SRom. VIII, s. v. colligere in uno dei suoi molti significati; cfr. « prendere la strada, la fuga ».

kǫna cappelletta rurale. εἰκῶνα.

kǫnka vaso di rame per attingere acqua. *κογχή, concha.

kordẹska pecora tardiva nel parto o nella nascita. Abr. *kurdẹske* agnello di seconda figliatura, Nap. *kordisko* cfr. Berg. *kordaöl* secondo fieno: in senso più generale Sp. *cordero* Port. *cordeiro.* chordum.

korivola stoppa. Vl. id. REW. 5024 riferisce a ligare non si vede con quale nesso fonologico. Poiché la stoppa è parte grossa della canape, si può pensare a corium. Cfr. « corium castaneae » in Plinio. Lo Statuto di Anagni ha: « coria et cannutias canapae » l. cit. p. 362.

korola rotolo di panno. Cs. *ĝruọle, ĝrule, krola* Sub. *korolla* Ver. *karolla* Vl. Zg. *korolla, krolia* v. Flechia in AG. II, 337. *coron(u)la, corolla.

korvaga cloaca. **kroaka, *-aga*; **kro-vaga, kor-vaga.*

korśọna passaggio di una data quantità di grano dal mucchio comune a quello scelto; anche la serie dei relativi recipienti considerati come indicazione di misura. « *Sọ ffatto du' korśọne — tẹngo da fá atre trẹ korśọne* ». Cursus si ha « pro ordine ferculorum mensae appositorum, vulgo *service* » D. C. Cfr. Ingl. « course » di eguale significato.

kọtrikkịa copertina di seta, nella quale viene portato il bambino al fonte battesimale. cul(ci)tricula.

kottọra caldaia, caldarone. Cs. *kuttọra.*

kotturo caldarello. coctorium.

kozza zolla di terra. Guarnerio in AG. XIV, 393; Koert. 1972. coccea.

krapinẹlla specie di fico. Log. *kaprịọne, krabbiọne* Camp. *figu krabinu* v. profici. Base capri-ficum.

krio piccola quantità. Vl. Borm. id. Caix, St. 300; cfr. Ital. creatura; deverb. creare.

kriskolo lievito. Sub. *kriskuru* Sic. *kru-krišente* Diez, EW. da « krüsch ». Sembra certa la base crescere.

krọkkịá scricchiolare; metaf. battere. cum-rotulare.

kuriọzzo correggiolo. Cs. *kurẹịa* Sub. *kuriọju* corium + ozzo.

kuinato cognato.

kuto colto, terra seminata per seconda volta, *arekutá*: qui va Abr. *arcudá* Salvioni, RIL. XLIV, 764 e non da chordus. Cfr. Ital. *rincoltare.*

lanǵẹstra lucertola. Cs. *lanćẹrta* Sub. *linǵẹstra* Vl. *linćẹrda* Sor. *jenćẹrta* Sg. *lanćẹrta* Can. *linǵẹrta* Arp. *ićẹrta* Flechia in AG. III, 160. lacerta.

lavorẹro turno di coltivazione agraria. Lo Statuto di Anagni ha: « de guastantibus segetes vel aliud laborerium » l. cit. p. 360.

lazza pastella. laxa.

lažži razzi.

lẹkkapọtto bambino.

lẹvina seme delle cucurbitacee. Sub. Vl. id. C. CLav. *lovina* REW. 5990. Altrove *nevina*, *novina*, *nuina* forse per concrezione equivocata di articolo determ. e indeterm.
lipera vipera. Cipolla in AG. VIII, 195.
l̆iro ghiro. Vl. *krilo* Sub. *rile* v. *arile*. glirem.
lọkka biocca. Zg. *jọkka* Al. *ọkka* Vl. *lọkka*. Con doppia concrezione: *la l-occa*; v. Merlo, Dial. di Sora, 89, 132.
lọsí così. en il)lo-sic.
luc̆c̆ikapẹnta lucciola. S. *luc̆c̆ikandrẹlla* Cs. *luc̆c̆ekantina* Sub. *luc̆c̆ika* v. Salvioni, Lampyr. ital. luccica + pinta.

maddọmá stamane. Cs. *maddumane* Vl. *maddimane* Sub. *maddemá* C. *mandemá* D' Ovidio in AG. IV, 148. magis de mane.
mal̆okkuto polputo, spesso. *-ll-* palatizzato da *-u*; per contrario *pallọkko* > *palla*. mallum.
manc̆inola maciulla per la canapa. Cs. *mac̆innera* Vl. *mac̆ivol̆a* Cl. *manc̆iula* C. *manc̆ivola* Al. *mac̆inia*. machinula.
manekuto canestro. Cs. *manikute* Sub. *manikutu*. Cicerone ha « manicata tunica ».
mannato covone. Sub. *ammannellá* Caix, St. 450 manua.
mare bisogna. Cs. *ammẹra*, *mẹra* Triv. Ml. *mare*.

Si hanno le sole forme impersonali *mare*, *marze*, *mareró*, *marẹria*; in Triv. anche *maruto*. Di contro ad altri esempi di *mare*, è generale in tutti i dialetti ciociari *mẹre*, *ammẹra* ant. Abr. *merire* appartenere, dovere. Risale a documenti antichissimi; cfr. Navone, Ritmo Cassinese; Mussafia, Kath. II, 66; De Bartholomaeis, Buccio; Salvioni in SRom. VI, 32. Ricondotto a meret; probabile dissimilazione *ar* da *er* in protonía sintattica: *mẹ mare fá*, *tẹ mare í*. Manca in Bert. It. d. nella serie al n. 126.
márola madre vite del torchio. Cfr. Ital. *maschio*. Base marem.
massẹ́ra stasera. Cs. Vl. id. Cfr. *maddomá*, *ma-ssí*, *ma-nnọ*. magis de sera (hora).
mastra mattera. mactra.
mate madre..
matọne mattone. maltonem.
matto, *matta* fascio Cs. F. Vl. Ml. id. Sard. *máttula* « congeries cannabis » D. C. Con significato esteso a legna, canne « ... in plaustro scirpea matta fuit ». D' Ovidio, Fast. VI, 679; REW. 5424.

mazzarǫkka bastone nodoso. mactja + rokkjo.
mazze budella. REW. 5412. matia.
mérenna merenda.
menare produrre. « *j' arbiro męna* ».
męso mezzo. Sub. *męsu* Can *męso*. Rom. *męso* in Monaci. Crest. 125. 5. v. Merlo, Dial. di Sora, 57, n. 2.
mężżasse imputridire. Ital. *mezzo*. Denom. mitjum.
montano frantojo delle olive. Sub. *montanu*.
mopo malinconico, istupidito. Vl. Abr. id. Cfr. Ingl. *mope* dello stesso significato.
morgante sputo catarroso.
mǫrtola Colle della —, nome locale; cfr. *mortella* murtula: da base *i*: Poggio *Mirteto*. REW. 5801.
mpusá caricarsi d' un peso. Altrove: *mpǫne*. in-posare.
muććolǫtto da *moććo*; figurat. ragazzo sudicio.
mukko viso.
mulá mugghiare. Vl. *mojá*. mug u)lare.
muño granata di fronde verdi per la spazzatura del forno. mundium?
murianato melograno. Vl. *merganato*, *mergranato* Abr. *mirekanate*. m(al)u + g)ranatum.
muskolǫne uncino del fuso. Vl. *moskolǫne* Cl. *moscula*. Cfr. musculare uncino dell' amo in REW. 5770 *a*.

ñákkolo legaccio dei bigonci. Sub. *ñákkuju* CMad. *ñakkola* Abr. *jákkule*. D. C. ha naccum che vuole corretto in nactum; ma che Vossio ripete da νάκος vellus vel lana. Spiega: « Stragulum vel copertorium equi ». Rimane confermata la forma « naccus » con restrizione di significato ad una parte dell' arnese.
nkriskolá lievitare. v. *kriskolo*.
ndrákkola tric-trac: così chiamate comunemente le raganelle che sostituiscono il campanello negli uffici sacri del venerdì santo. Sass. *matrakka*. Diez, EW. 468; REW. 5615. ar. mitrakat.
nęććo v. *anneććato*.
nęme, *a* — in nessun luogo; cfr. Sard. *nimo*, *nemus* Cors. *nimu*, *nimmu*. REW. 5886.
nęspero nespolo. REW. 5540.
nfandá partorire. Cs. Sub. *nfantárese*.
nfojá infuriare. Cs. *nfuá*. Diez, EW. s. foja. furia.
nfǫnne bagnare. Proverbio: *Ki pęši vǫ pilá, la kǫa mare sę nfǫnna*. infundere.
nfraská mischiare. Cs. Sub. id. Caix, St. 31.

ng̑arrá spingere il bestiame. Cs. id. Metaplasma di garrire.
ng̑azzá incalzare. Cs. Sub. *nkasá.*
nǵęnne dolere. Sub. id. Cs. *nćęnne.* incendere.
nǵęstreka altalena; cesta appesa ad una trave nella quale i ragazzi si dondolano. Anche per questo giuoco si hanno nomi assai diversi. Deverb. da *nǵęstreká* a sua volta denom. da *ćestra.* cista.
ngrespá spolverare il grano. Cs. *nkrespá.*
nkierevellito intirizzito.
ñisuno nessuno. Ascoli in AG. II, 126.
nǫne no.
nnovęli *-a* in nessun luogo. D'Ovidio in Grundr. Groeb. § 27; Merlo, Zschr. XXX, 453 « nec ubi » è di latino classico; in de ubi velis.
npontasse fermarsi. Sub. *mpuntá* Ital. *impuntarsi.*
ntenała tenaglia. Vl. id. tenalea.
nżulo pozzanghera. Cs. Sub. Vl. *nżułe, nżułá* insudiciare. Cfr. Fr. *souiller* Diez, EW. II, 430; REW. 8418. Da base sus, insubulum.
nżuno insiéme. Vl. Sub. Carp. id. *arinżuná* ricongiungere. aSp. ha *de suno, de consuno.* in s(em'n) uno. v. *arinżuná.*

okká erpicare. occare.
ǫlo loglio. lolium.
ǫi oggi. Cs. *uǫjje* Sub. *ǫli* Vl. *ǫi, vǫǵǵi.*
ǫria buca piena d'acqua. urium.
o̱tta botta, rospo. Cs. *vo̱tta*; diminut. *ǫttarilo.*

pałǫlo giogaia dei buoi. Scambio di suff. pale-ar.
parabbíso quasi che. Cs. *par'abbise* Serr. *pare diviso.*
pardę́ almenò. Base oscura. Forse un relitto di aSp. *pardiez* o Fr. *pardieu*: la esclamazione sarebbe volta in avverbio.
pašituro campo a pascolo. Ital. *pastura.* pascitorium.
passǫne palo. ML. Gr. II, § 354; Salvioni in SRom. VI, 37; cambiato il suffisso pax-illum.
pástino vigna nuova. *pastinare, pastinum.
pę́dica misura di campo; ped-ica : pedem = man-icum ; manum.
pellękki̱o pelle secca. Cs. *pellękki̱a.* pelliculum.
pęlliććo crivello. Cs. Vl. id. pelliceum.

pẹ́ndima costa di monte, piaggia scoscesa. Cs. *pẹntima* Ver. *pẹndima* Log. *pentuma* da bL. péntoma.

pennale ripostiglio per foraggi. Salvioni, Agg. a REW. 652 in RDR. 185, v. n. 86. Cambiato il suffisso (cfr. victuaria vettovaglia). penu-*arium -ale.

pestẹra fame grande. « Pestis pro fame. Carnes et victuaria deerant: et duravit haec pestis per spatium anni et medii ». D. C.

pestiččo pezzetto. Vl. Sub. id. Pieri in AG. XII, 132 cfr. *pastiglia.* pasticium.

pẹzzucolo zeppo a punta. Cs. *pezzuko* base pikk (čč-zz) v. Merlo, Dial. di Sora, 35.

piağğa coltivazione posta tra il piano e il monte. Cs. *piẹjja* Vl. *piaja.* « plagia ora, aestuarium vel etiam campus planus ». D. C.

piloto pretenzioso, saputo. Cs. *pilọte, -a.*

pirola gomitolo. Cs. *pirla* Vl. C. *pẹria* Ml. *piria* Sub. *piruja* Tosc. *prillo*; vi è ricondotto anche il Cors. *piribí* Caix, St. 462; Salvioni in RIL. XLIX, 797; REW. 6522 *b.*

piskerá gocciolare. Cs. *pišerá* Vl. *piskará* Zg. *piskaru.* *Mola dei Piskeri* nome locale in territorio di Paliano.

pọččo montone. Sub. *pọčču.* bock.

pọllere polvere. Cs. *pọlve* Vl. *prọ́vere* Ver. *pọ́llera* Sub. *pọllere* Amas. *pọrla.* Il latino aveva avuto « poll-en » vicino a « pulv-is ».

pọtra, -trila poltiglia. putr-ilia.

prẹkọịo procojo, mandrile delle pecore. Vl. *prokuojo* e *prekojo* CL. *preĝoliu* Genz. *prekoriu* Cors. *prukọĝiu*: con estensione di significato porcorium, -olium, con dissimilazione nel suffisso da *r* preced. cfr. *-alis, -aris.* Cfr. Guarnerio in RIL. XLVIII, 709; XLIX, 83.

prẹkuro trattamento speciale delle bestie per l' ingrasso o delle frutta per la conservazione. Deverb. procurare.

prẹsa spazio tra due solchi. Bert. Itd. 45.

prẹsdomá dopo domani. Sub. *prisdimá*: appresso domani ad pressum de mane.

prẹsutto prosciutto v. *prosutto.*

priviło privato, di libera proprietà. Vl. id. Sub. *priutu.* v. n. 235.

profićo specie di fico. Sub. *pruficu* Nap. *profike* Tar. *prufiko* v. Monaci in Crest. d. primi sec. a « perfici » ca)-prificum.

prọna strada in pendío, sponda. Sub. id.

prọnĝa prugna. S. *prunka* Cl. *prunko* Ml. *prunga* Vl. *brunkaččino.* prunum.

propáine propaggine di vite.
prosdóčimo uomo saputo, voce dotta; cfr. « docismus » argomentazione e « pro » in « pro-avus, pro-gener, pro-socer » ecc.
prosutto prosciutto. Cfr. *assutto* v. Salvioni, RIL. XLIX, 802. persuctum.
puskia vellutello. Cs. id. pustula.
puzzonętto paiuolo col manico. Vl. *pozzonetto*. Base puteum.

raččákkero raspollo. Cs. *razzákkere* Vl. *razzakkero* Sub. *razzakkaru*. Forse metatesi da « ricacciare » re-captiare. Cfr. raccapezzare.
račá bruciare. brasiare.
rača grumo della pipa. Sub. Cmad. *raša*.
ramola gramola. Sub. *ramuja*. Deverb. *carm-graminare.
rambuè uva « framboise ».
ranǫnĝia ranocchia. Cs. *ranǫnkja -ĝia* S. *kranunkiu* Vl. *ranunkia*. ranucula.
rapakǫlo cavolo rapa. Vl. *kǫlo* cavolo. rapa + caulum.
rapazzǫla lettuccio di paglia. Vl. id. C. *ravazzola* F. *ruvazzola* Zg. *ruazzola*. Accenna destinazione a « ragazzi » chiamati propriamente *ripišitti* in tutto il Lazio e nella Ciociaria. v. *ripišitto*.
rappaio grappolo. Cs. *rappaje* Zg. *rappaju* grappallum.
rappęlo rastrello, *rappellá* rastrellare. Cs. *rappięle*. Koert. EW. 7769.
rášola tavola con punte per cardare la stoppa. REW. 7080. rasula.
rasǫra radimadia, raschiatoio della pasta. Cs. *rásera*, *-ǫra* rasura.
raspellęro rumore indistinto; forse quello che si produce raspando.
raula (*alla* —) confusamente. Cs. *arrabule*, *arravula*, *rabbulá*. Cfr. Tosc. *buglia*, *subbuglio*, *imbroglio*, Abr. *arravujá* mettere insieme alla rinfusa. Finamore, s. v.; Caix, St. 74. Base bulla?
refiatęro respiro grosso. Base flatum.
rekažžá rincalzare.
rečęnte acqua calda con cui s'impasta il pane REW. 7110. Cfr. Nap. *arrecentare*, Sic. *ricintari* rinnovare, risciacquare Flechia in AG. II, 31.
refǫta rifolta, conserva dell'acqua per la mola v. *affotá*.

rekkiarella agnella d' un anno. Caix, St. 476 ripete da Mat. « rech ». v. Salvioni in RIL. XLIX, 1050; REW. 7317. Il latino ha reiculas (oves), cioè pecore da essere scartate « dilectus quotannis habendus est et reiculae reiciundae, quod locum occupant earum quae ferre possunt fructus » « ... oportet bonas emere quae ita ab aetate, si neque vetulae sunt neque merae agnae, quod alterae nondum, alterae iam non possunt dare fructum ». Varro, RR. II, 14, 5. Dunque anche le agnelle d'un anno sono reiculae; e da questa voce per *ei* si verrebbe normalmente a *rekkia* + rella. Lo Sp. *añojo* annuclum, vitello d'un anno, l'Ital. *vannino* ab anno ed anche più il lucch. *arnekkio* Salvioni in AG. XVI, 412 possono suggerire annecula (ovis) *annekkia* da cui *annekkiarella*; quindi per assimilazione regressiva con la vibrante della sillaba tonica (n-r-l, r-r-l) *ar)rekkiarella*.

reña gregna, covone. Vl. *greño*, *reña* Caix, St. 347. cremia.

reñá digrignare i denti.

renkrikká porre in cima.

reppia specie d'erba. repula.

rekuete richiedere. Cs. Vl. id. con *t* terz. re-quaerere.

restolle distogliere.

retranga cinghia posteriore del basto. Cs. *retranka* posoliera del telaio Vl. *retrankula* Sass. *litranga* Mer. *retranga* Guarnerio in AG. XIV, 397.

revecená arroventare. Abr. *reveceni*, *arrevicinà*. Cfr. *mbruceni abbrecená*. Salvioni in RIL. XLVI, 1009 considera queste due ultime forme come contrazioni delle due prime; ma i postulati fonetici che assume per l'Abr. non vanno per Paliano. Di più la labiale delle due formole iniziali ha figura epentetica, promossa dalla sonante nella prima voce e rimasta come ascitizia nella seconda. La parallela Pal. *arucinà* suggerisce ad-rusjnare e conduce verso rubbjcinare come etimo di *revecená*. Cfr. Tar. *skarnišá* e Molf. *skarvenišá*; Aret. *balecenare*, *spandecenare*, Arc. *sgracená* sgranare. Il Cal. ha *arrussicare*; e gl' Ital. *rovente*, *arroventare* hanno sempre per base rub-; rubricare è registrato come « rubentem efficere »: la degradazione della protonica ha riscontri analogici nel prefisso *re-*.

riazzo ragazzo.

L'etimo di « ragazzo » è stato finora uno dei più tormentati. Fu tratto da « rapaceus » congiunto ora a « rapacem » ora a « rapatum »; nel primo caso con allusione a rapacità infantile, nel secondo a mancanza di

barba. Il riferimento ad imberbe sembrò appoggiato dal confronto con « toso, caroso » di altri dialetti. Diez, EW. 481; Canello in AG. III, 328; Caix, St. 466; Bert. Itd. 51. Però riesce assai strana questa determinante di rapacità e difficile a spiegare la forma « rapaceus » come allotropa di « rapatus », dato il diverso impiego normale dei due suffissi e la mancanza di confortanti raffronti per il loro scambio. Senza dire che tosare e carosare si riferiscono più ai capelli che alla barba, tanto che si è persino ricorso al pensiero che gli schiavi portavano i capelli mozzi per raffrontare servi e ragazzi. Diez, l. cit.

Il dizionario spagnolo accenna ad un etimo della voce « rapaz » la cui traccia può essere approfondita. La voce « rapaz » è di origine castigliana (Soria) e vi significa precisamente: custode del gregge. Questa voce si ripete dall'arabo √ *rabadha*, *rabbidh* che significano: gregge di pecore o buoi in riposo con i loro pastori. v. Freytag, Lex. s. v. « Rapaz » corrisponde a *rabadh* come nomen agentis, ed è noto che la dentale sonora di sede finale passa a interdentale in Castiglia, Asturia, Santander ecc., dove si pronunzia *verdaz*, *Madriz*, *saluz* ecc. v. Menendez Pidal, Gr. hist. esp. p. 107.

Il passaggio di « rapaz » a « ragazzo » esige due spiegazioni: una per la fonesi, l'altra per il significato. Il fonema gutturale in rappresentanza di labiale non è nuovo attraverso *p*, *b*, *v*, *u*. Avanti l'accento: *vomere gomera*, *volpe golpe*, *pagura*, *pagone* e il nostro ha *galǫppo* viluppo; dopo l'accento le doppie uscite: *Pavolo Pagolo*, *tevola tegola*, *fravola fragola*, *pargolo*, *sego*, *rigo* < r i v u m, *riva ripa*, *ugola* ecc. I dialetti hanno: Nap. *cervǫne* gergo, Abr. *pruva* purga, *suvaro* sughero. Due gradi della serie sono dati dal Castr. *ravazzǫ́la*, Zg. *ruazzǫ́la* v. « rapazzola ». E sebbene nel primo esempio abruzzese la labiale provenga da dileguo di *g* intervocalico e nel secondo sia essa la legittima rappresentante di quella latina s u b e r, servono ambedue sempre a provare lo scambio tra i fonemi labiale e gutturale.

Quanto al significato, la doppia designazione dell'età e dell'ufficio domestico esisteva già nel latino « puer », che significò fanciullo e servǫ; si avvera nello Sp. « mozo », da cui l'Ital. « mozzo »; nella voce « garzone » usata in ambedue i sensi e nella stessa parola « giovane » che designa egualmente chi non è vecchio e chi presta servizio nella bottega. Anche più specifico il dialetto di Ceccano e quelli limitrofi, i quali si servono del nome « buttero »,

come guardiano di buoi e come sinonimo di « ragazzo ». L'Ital. ha: « rapacchiotti, rapazzuolo e rapaccione » v. Petrocchi s. v.; ma il Portoghese presenta, come l'Italiano, la serie completa: *rap-az*, *-aza*, *rapaz-elho*, *-inho*, *-ete*, *-ote*, *-iada*.

Una difficoltà sembra nascere dal fatto che le infiltrazioni spagnole sono di tarda età, e la voce « ragazzo » è usata da Dante, Boccaccio e altri antichi. Ma la storia delle antiche relazioni tra i parlari romanzi non è, quanto alla influenza linguistica e lessicale reciproca, molto progredita, ed è notevole in ogni modo che tutti gli autori antichi adoperano la voce « ragazzo » con significato di ufficio e non con quello di età, e Dante con quello precisamente di addetto ai servizi di animali.

riñá, *rinžá* ruzzare, far le moine. Metaplasmi di ringi.

ripišitto garzone di pastore: comune a tutto il Lazio e alla Ciociaria.

risiko spuntatura del tralcio. Abr. *rẹseke* deverb. resicari « Vitem novellam resicari tum erit tempus ». Cat. Agr. XXXIII.

ronžara morbillo.

rọsta zona zappata intorno all'erba per isolare il fuoco. Sub. CMad. id. riparo per le acque REW. 7385. Aat. rost.

rubbịo misura di capacità e anche di superficie: dai segni rossi dipinti internamente nel recipiente di misura; cfr. *pinta* misura di liquidi, e *pẹntola*. rubeum.

rukkịá arrocchiare. rotulare.

rulá grugnire. Cs. id. Vl. *roĝĝiá*, *rullá* Sub. *rufijá* *-ujá* D'Ovidio in AG. XIII, 438; Flechia, ib. II, 378. rugu-liare.

ruñá grufolare. Metapl. di grunnire.

ruma muso. Deverb. rumare *rimare con *u* da *m* attiguo. v. Flechia in AG. II, 74; Ascoli, ib. VII, 581; Guarnerio in RIL. XLVIII, 713; Merlo, SR. IV, 160.

ruski asparagi ruscum hupophillum.

ruskịarọla pungitopo. Sub. *ruskịo* Cors. *rusko* REW. 7460.

salá montare, coprire; dicesi di animale. Sub. *salle* Cors. *sallá* cfr. Ital. *salto*, *monta*. « Neque pati oportet minores (oves) quam bimas saliri ». Varr. RR. II, 2, 14; Salvioni in RIL. XLIX, 817. Metapl. salire.

sañá cavar sangue; per estensione: sbucare, forare *sañá la bbọtte*. Cs. id. sanguinare.

salente specie di fico.
šambregá inciampicare. Cs. *zimpreká* Vl. *ngambriká.*
sammatro se non altro, almeno. Esempio troppo isolato per pensare a « saltem »; l'ant. Ital. « se mai altro » conduce a si magis alterum.
šarbaléo pazzotico, scimunito. Può essere ravvicinato a Campb. *šaddeo, babbaleo,* con *r* epentetico e assibilazione dovuta ad analogia con *šemo, šokko, šapo, šorno* ecc.
La terminazione in *eo* è quasi sempre dispregiativa e può avere attinenza con alcuno dei nomi biblici in *eo*. Cfr. *baggeo, cicisbeo, piagnisteo, caldeo, Taddeo, Mardokkeo, Zebedeo* v. Boll. stor. d. Svizz. ital. XVIII, 30; Salvioni in RIL. XLVI, 1000; XLIX, 809; REW. 852.
šarmá togliere i finimenti al cavallo; contrario: *armá*. ex-armare.
sbollakkiá svolazzare.
sdelleato sciatto, dinoccolato. dis-li(g)atum. v. n. 158.
sdelleppá lo sfilarsi dello spago. dis-(vi)luppare. v. n. 123.
sdelummá slombare. dis-lumbare.
sdrelleká scuotere, scrollare. Cfr. Vl. *ntrelliká*; forse anche Cors. *stratalà* (ex-tritulare) v. Salvioni in RIL. XLIX, 837. dis-trit(u)licare.
šellá togliere le ali; per estensione; sconciare. Cs. *šellá*. ex-axillare.
sellekkia buccia secca. C. *sellegoja* Sub. *sullikkiu* silicula.
selluviá diluviare; una delle molte forme al-, el-, di-, in-, pro-, col-, sub-luvies. Cfr. Prov. *esdiluvi, esdelubre.* Denom. sub-luviem.
selluzzo singhiozzo. Cs. *seluzzá,* Vl. Cl. *señuzzá* (*ngl* = *ñ* cfr. *ung'la cing'la*), Sub. Arp. *selluzzu* Sic. *suggiuzzu* Flechia in AG. II, 377. Merlo spiega con **singl-* **sinl-* **sill-* Dial. di Sora, 89. Il parallelo *selluviá* e lo Sp. *sollozo* conducono piuttosto a sub-gluttium.
sementino agnello d'un anno, buono per il seme.
seporgolo sepolcro. Sub. *seporku* pl. *sobbóllekra*. Papanti registra: *sepulleke, sebulliko, sebologo, sbuluku, sabullekre* v. Salvioni in RIL. XLIV, 708.
šerá sparpagliare. Cs. *šarrá* si dice di galline, pernici, starne ecc. L'antico Camp. ha *iskiraresi* sbrancarsi Guarnerio in SRom. IV, 239; cfr. Ital. *sceverare*; con indebolimento della labiale protonica e conseguente dileguo della sillaba (cfr. n. 123). separare.
serta infilzata, dicesi di cipolle, agli ecc. Cs. id. e *serkua.* plur. di sertum.

sfongá asciugare il naso. Cfr. funginus umido cfr. Salvioni in RIL. XLIX, 829. ex-fungare.

sfrussá, *sfrussolá* perdere acqua. Chian. *frušo* diarrea Cors. *frušu*, *frućilá*, *frućulu*, cfr. « fluxus ». REW. 3394. ex-flux-are.

šiña scimmia. Sub. id. sjimia.

šingá guastare, *-sse* abortire. Cs. Vl. *šinčá* Sub. *šingá*. Cfr. Ital. *incinta*. Metapl. di ex-cingere.

skaloppá sfogliare i *kaloppi* v. *kaloppo*.

skanfardo pigro, fannullone; registrato dalla Crusca s. v.

skaporá decapitare. Cs. *škapurá* Vl. *skaporá*. Denom. kapora. Un paleoitalico « capor » per « caput » aveva supposto Ascoli, AG. XIII, 294, XIV, 336, 479. V. però D'Ovidio, Note Etimol., Napoli, 1899, p. 44.

skarafajone scarafaggio. Cs. *skaravazze*.

skatí esaurirsi, mancare; part. *skatišente*; in senso attivo: distruggere: *te skatišo*. Metapl. incoativo ex-cadere?

skiárika scheggia.

skiazzatella spiazzatella, piccola rotondità di terreno preparata per le panie a scopo di caccia. V. n. 177.

skokolaccá scaricare la *kókola* v. *kókola*.

skolemarelo sgommarello. Cs. *žgumariele* Sub. *skolemarellu*. Deverb. ex-culmare.

skončá guastare, *-sse* abortire. Cs. *škunčá*. ex-comptjare.

skortá finire, esaurirsi; cfr. Ingl. *to fall short*. Denom. curtum.

skriá distruggere, *-rese* sparire. Cs. *škriárese* Vl. Zg. *skriasse*.

skročá escoriare, spellare; con metatesi di *r* ex coriciare.

skulato privo dei testicoli. ex-coleatum.

snovellá recidere all'albero i succhioni. Con riferimento ad animali Log. *noeddu* Sp. *novillo* vitello.

sodo terreno non lavorato o fecondato. Cs. *suode* Sub. *sovu*. so(li)dum.

šokká rompere.

solevo sorbo.

šolleminto diarrea.

sorča cannello per travasare il vino: Nap. *sorchiare*. Cfr. *norkia* < nucleus Guarnerio in RIL. XLVIII, 251: per *kkj* = *rkj* v. Salvioni in AG. XVI, 412; Zschr. XXXII, 475. succ' lare.

sorikkio falcetto. Cs. *sarikkie* Vl. *sorečco* N. *sorekkio* Sub. Ml. *surikkiu*. sarriculum.

sosí così. i)psu'-sic.

spilá sturare, contrario di *appilá*. ex-oppilare.

spresselo martello usato a ribattere i cerchi delle botti.

sprulá svagare, sfarinare, *-sse* divenire svelto, civile.
stañá atturare, fermare il flusso dei liquidi; si applica alla clorofilla delle viti.
stẹ́llero sterile. Il Sardo ha *istella* (bacca, arveghe ecc.) Guarnerio in RIL. XLIV, 968; Sic. *sterru* Salvioni, Ib. XL, 23.
stẹra ferro per pulire la zappa o il vomere. Deverb. ex-terrare.
stinká tagliare a fior di terra.
stoććá stozzare, ridurre il pane in tozzi.
stokká spezzare. Cs. Vl. *štukká*. Denom. da *tọcco*. Cfr. *sto-kká*, *sto-ćća*, *tọ-zzo* in Merlo, Dial. di Sora, 35, 63, 76.
streppiña stirpigna. Cs. *šterpẹña* Sub. Vl. *strẹppa*, *strippiña*; base stirpem.
strikolá torcere i panni. Tar. *streká* strigulare. Cfr. *strigicare*, stringere; *fragicare*, frangere; *ligicare*, lingere ecc.
stuá asciugare il naso. Cs. *štuvá* Vl. *stuá*. Cfr. Ital. *stuello* sembra denom. < *stúvula*, *stivula*, *stua*. stupea.
stuvale stivale. Cfr. *rubello*, *ribelle*.
šuriká scivolare Cs. *šurá* C. *šuriká* Sub. *širiká* Vl. Zg. *šuliá*. Arbitraria la trasposizione *šilov- šivol-* in Caix, St. 545, contradetta dalla concordanza dei dialetti nella sede della labiale e della liquida. Pieri da *sibilare* in AG. XV, 219 per il rumore che si fa scivolando; non sembra ammissibile. Le forme dialettali corrispondono a *scivolicare*, la cui base rimane oscura.

tassọne terreno compatto. Cs. *tasse*; probabile metatesi tacs- tasc-onium.
tẹnna casetta campestre. Sub. *tẹnna*. tenta.
tianọzzo tegamino; con altro suffisso teg-amen; Merlo, Dial. di Sora, 45.
tikkịá battere. Cs. id.
tiẹlla tegame; pietra inclinata a scarico sopra una buca per prendervi sotto gli uccelli. Cs. *tíula*; cfr. « regula, regellus ». Caix, St. 480. tegella.
tirá percuotere.
tokká camminare; imperat. *tọkka!* anche dovere: *m'attọkka a ffá, a í* ecc. In questo senso manca in Bertoni, It. d. n. 126.
torínola capraggine « galena officinalis ».
trasẹnna chiavichetta scoperta. Can. *trasẹrna*. Lo Stat. di Anagni ha: « de stillicidiis et trasennis ». Ambrosi, l. cit. p. 353.

triká tardare. Cs. Vl. Sub. Alb. id. v. Guarnerio in AG. XIV, 406; Koert. 8360.
troná tonare.
truzzo torso.
tuto pannocchia del granturco. Cs. *tute* Vl. *tuturo* Sub. *tutu*, *tarulu* v. Merlo, Dial. di Sora, p. 80. tutulum.

umá trasudare. Cs. id. Metapl. humere.
umasse umiliarsi. hum(ili)are.
umẹra vomere. Sub. *umẹra* Flechia in AG. II, 347; Ascoli, ib. 448. vomeria.
uriọne pantano. Sub. *uriu* orlo. urionem.

valle gallo. Cs. *jale* Sub. *valle*, *vallọzzu* Son. *vale* Ver. *jallo* Can. *vajo* cfr. Sub. *vattu* gatto. V. Merlo in RDR. I², 241; Zschr. XXX, 20.
válleno castagna lessa. Cs. *vállene* Vl. *válano* Sub. *vọllanu*. REW. 894 da βάλανος, che però ha dato « glans ». Notevole la coincidenza del Tosc. *ballotta* che pure significa castagna lessa e Sp. Port. *bellota* che vale ghianda. v. Salvioni in RDR. IV, 197, 222; Merlo, Dial. di Sora, 82.
vannino polledro d'un anno; qui andrebbe Abr. *mannine*, anziché con « mannum » REW. 5309. vannum *ab anno.
vasto (*cane*) cane idrofobo. Cs. Sub. id. *nğuastírese* arrabbiarsi.
vato passaggio. Sub. id. Cs. *vade* Vl. *vato*. Ital. *guado*. Da aggiungere ai nomi indicanti moto per acqua con estensione di significato. Cfr. *arrivare*, *andare* se da adnatare, Sp. *llegar* Port. *chegar* ecc. vadum.
veliña vendemmia. Sub. *vellẹmpja*, *vellẹña* Vl. *vedeñá*. vindemia.
velọčča fungo ovolo. Zg. *elọčča* Cl. *veločcẹlle*. o)volocea.
vẹneče uovo di pietra posto nei gallinari per invito a deporvi le uova. Caix, St. 311. indicem. v. n. 175.
vẹnnero genero. Sub. id.
vertẹkkia fusaiolo. Cs. Vl. id. Sub. *ortẹkkia*, *utrẹkkia*. verticula.
vẹtta un paio di buoi, ovvero: cavallo di rinforzo. Sub. id. vecta.
vetturiá far vetture, trasporti a dorso d'animale.
vilara staccio formato da giunchi o steli di paglia, usato per cernere il grano. Sub. *vilara* Vl. *vilo* Reat. *ilara*.

vilo arnese formato da due randelli (asta e mazzetta) congiunti in una estremità da lingua di cuoio (*zǫa*): viene adoperato per battere il grano sull' aia: comune a tutto il Lazio.

L' italiano *vigliare* significa: separare dal monte del grano già battuto le spighe sfuggite, usando una granata soffice: il grano così radunato si chiama *del vigliuolo*, *vigliaccio* e anche *vigliame*. Diez, EW. II, ripete da verr' clare **vergliare*, *vigliare*. D' Ovidio in AG. XIII, 419 (cfr. IX, 81) da villum ciuffo di peli o fiocco e fa il rapporto vigliare : villum = vagliare : vallum. Parodi in Rom. 27, 224 ricorre a vilia, vilis, dato il Montalc. *viĝĝia*; Salvioni, R. XXXI, 295, ritiene che il Chian. *vela* « scopa » renda impossibile la derivazione da villum.

Nell' italiano manca il nome *viglio* e nel palianese il verbo *vigliare*; ma le due voci si corrispondono malgrado la divergenza della forma e del significato. Però villum potrebbe essere raffrontato non con vel-num, che si ricongiunge a v)lana, donde: fiocco, peli; ma con vinnulum, che significa « flexuosus, instar vinni, hoc est cincinnus ». E Varrone parla di « coliculus viteus intorsus et cincinnus » RR. I, 31. La serie di fase latina sarebbe stata: *vensc-nolo, venc-nolo, veng-nolo, vin-nulus; parallelamente: venc-ulum, da cui *vinchio*. Il rapporto sarebbe: villus : vin' lus = vallus : van' lus; il primo però, nel significato in parola, mancherebbe di esempio preromanzo; cfr. Cors. *viñu* vinchio, *viñaĉĉe* nerbo, frusta, *deveñá* divinchiare.

virio paniere di giunchi, plur. *vẹria*. Vl. *virẹlo* Sic. *viria* Tar. *vẹria* Abr. *vẹ́rika* Cors. *virio*. Il Nap. ha *lario* largo e *allariá*. Salvioni in RIL. XLIX, 761; Grg. Lv. 150. « superpositis virgeis cratibus tegunt » Col. II, 3. « virgea praeterea Celei » Virg. Georg. I, 165. virgeum.

vitabbịo vitalba. Vl. *vitabbiu* Sub. *uĉĉitabiu*. vitis alba.

žaĝalǫne, *-ǫso* balbuziente, *žagalá* balbettare.

žanĝarilo zingarello; per antonomasia: il diavolo.

žappo caprone. Cs. *žappe*. zapfen.

žariká impennarsi, molestare. Salvioni, RIL. XLIX, 725; Bertoni, Elem. germ. s. v. Mat. zergen.

žažžikkịa salsiccia. Ml. Son. *žožžikkia* Caix, St. 52. sa-l(is in)sicia.

zellá saltellare. Cs. *žillá* o *ažžillá* Caix, St. 600. saltulare.

żellọne specie di scarafaggio; deverb. ***żellá.***
żikkịá tirar calci. Sub. id.
zikkịotto zeccata.
żico piccolo. Cs. *ćike* Vl. Ver. *ćuko*, *żigo* D'Ovidio in AG. IV, 145. cicum.
żiżżí un briciolo. Cs. id.
żọa lingua di cuoio che unisce i due bastoni del *vilo*, v. s. v. od anche il giogo. Log. *soga* Nuor. *sokka* Cors. *suviċċa*. Salvioni, RIL. XLIX, 260; REW. 8051. « Restis, funiculus ». D. C. soga.
żọkkịa sudicia. esotica.
żuzzo sozzo. sucidus *sudicius, o *succeus* v. D'Ovidio, « Etimol. di *sozzo* » in *Versificaz. ital.*, p. 227. Cfr. Parodi in AG. XVI, 328, 363.

GIULIO NAVONE.